CAPITOLO 6

IL SISTEMA AMBIENTALE STORICO-ANTROPICO

PROCESSI STORICI DELL'INSEDIAMENTO UMANO

MESSINA TERRA DI SCAMBI E DI RIFUGGIO

Articolandosi nelle quattro regioni fisiche, i Nebrodi, i Peloritani, l'Alcantara e l'arcipelago eoliano, la complessità geo-morfologica del territorio della provincia di Messina ha, di fatto, generato un altrettanto complesso quadro storico dei processi di antropizzazione. Popolazioni indigene e colonizzatori, in questa punta della grande isola, hanno tessuto rapporti fin dall'età classica. In questo scenario di scambi culturali ed economici, avviati fin dalla nascita delle colonie calcidesi, la città capoluogo e il proprio sito hanno ricoperto certamente un ruolo centrale, cosi come lo hanno riscoperto, per la stessa Zancle, i processi di insediamento lungo le coste ioniche e tirreniche. Non si può considerare marginale neppure il ruolo dei percorsi sui crinali nebroidei e peloritani che hanno permesso le comunità costiere di raggiungere le montagne e trovarvi nel corso delle alterne vicende storiche millenarie rifugio e risorse. Percorsi che hanno consentito anche di "attraversare" l'isola per raggiungere i versanti occidentali e sud-orientali di quella grande fonte di ricchezza geografica che fu la Sicilia nel processo di sviluppo del mediterraneo.

Non vi è dubbio inoltre che tale complessità, incidendo fortemente sulle vicende storiche, ha inciso in termini strutturali sugli attuali assetti insediativi e quindi sui relativi squilibri economici e demografici. Lungi oggi da trovare risposte esaustive, gli stessi squilibri costituiscono da sempre l'elemento connotante dell'insediamento umano in questa provincia. Interrogare quindi la storia, per le finalità connesse al Piano, significa dunque rendersi consapevoli dello spessore strutturale di tali squilibri.

E' le ragioni degli stessi squilibri sono individuabili nella problematica, da sempre ravvisata dalla comunità «messena», di scavalcare i limiti della stretta e lunga fascia di territorio alluvionale da esse insediato a ridosso del porto naturale, e quindi, di trovare nuove terre da utilizzare al di la del crinale peloritano. Inoltre, il duplice sistema costiero, ionico e tirrenico, e con esso la connotazione dei processi di colonizzazione, hanno contribuito ha costruire nel tempo una ben identificabile struttura insediativa, e nei diversi momenti storici le comunità su questa struttura hanno dovuto affrontare due questioni costantemente presenti: l'occupazione dei territorio costiero e le problematiche portuali e stradali.

La prima questione nasce dal processo avviato con la eliminazione dei pericoli delle invasioni medievali e fortemente acceleratasi nell'ultimo secolo. Le questioni connesse alle portualità e ai percorsi stradali saranno causa di quel fenomeno di riversamento demografico "a clessidra" dall'interno verso la costa . Al Piano quindi la storia indica come le questioni legate agli attraversamenti, ai collegamenti, al sistema della mobilità, sono costanti nella storia di questo territorio. Il suo destino, la sua ricchezza è legata nel bene e nel male alla propria dotazione infrastrutturale: Sarà l'ospitalità del proprio sistema portuale e dei caricatori commerciali ha sollevare infatti le sorti economiche di Messina nell'era post-medievale, ma allo stesso tempo la obsolescenza dello stesso sistema portuale, non confortata da soluzioni alternative, provocherà le diverse crisi economiche e demografiche avvenute con cadenza nel corso dei secoli successivi. Si tratta ovviamente di concause che si inseriranno però con coerenza in quel mosaico complesso di vicende politiche sui quali si costruiranno i rapporti di forza tra le città siciliane e sui quali le stesse tesseranno le politiche di alleanza con le potenze straniere.
In questa fase pertanto verranno annunciati alcuni elementi della storie del territorio puntando alle vicende dello sviluppo infrastrutturale e demografico.

Le tracce dell'eta' classica
La potenzialità geografica del territorio messinese offrirà subito alla storia classica elementi di grande attrazione. Le modalità con le quali i colonizzatori calcidesi si insedieranno in questo territorio dimostrano il profondo legame e la indiscutibile interdipendenza della "Città" o meglio del Porto di Zancle con il territorio al di là del crinale peloritano.
L'insediamento delle colonie calcidesi vedrà svilupparsi prioritariamente lungo il versante ionico del territorio. Tra Naxos e Zancle si attiveranno subito relazioni di forte

conflittualità legate alla diversa origine dei colonizzatori. Ma certamente Zancle apparirà subito territorio ambito per la sua capacità di accogliere i flussi commerciali grazie al suo porto naturale.
A Messina i colonizzatori greci definiranno infatti il loro spazio urbano all'interno della zona falcata. Mentre le popolazioni indigene occupano le aree alle pendici dei Peloritani.
Entrambe le colonie comunque sentirono subito l'esigenza di *scavalcare* il crinale peloritano e raggiungere così il versante occidentale oltre il crinale. La grande distesa pianeggiante e il carattere di avamposto peninsulare di Mylae rappresenteranno elemento di grande attrazione insediativa. Già l'età classica quindi sancirà una "continuità" territoriale tra città falcata e sistema Peloritano in un evidente relazione di complementarità territoriale. La città porto accoglie i flussi commerciali attirando le strategie di conquista delle popolazioni del Peloponneso primi tra tutti appunto i calcidesi per poi interessare i cumani e Messeni. I territori pianeggianti e costieri occidentali rappresenteranno l'autentico "retroterra" della comunità. Un abbraccio culturale e politico coinvolgeranno quindi i Peloritani.
I limiti funzionali di questa regione, già da allora, si delineeranno nella penetrazione dell'Alcantara a sud e nella valle del Patri e del Mazzarà ad ovest.
Proprio in quest'ultima parte terminale del sistema si svilupperanno interessanti vicende insediative perpetrate lungo la costa e all'interno delle prime colline. Tra tutte ne sono esempio le colonie del Longano. Ma saranno soprattutto le città di Abacena e Tindari a simboleggiare quel conflitto tra comunità costiere montane, quando proprio queste ultime saranno protagoniste di un forte conflitto legato a rivendicazioni territoriali e alimentate dalle diversità delle origini dei loro colonizzatori e dalle loro alleanze. In tutto questo le comunità indigene sicane saranno integrate e assorbite dalla popolazioni egee.
Se le colonie greche tenderanno a insediare per punti il sistema peloritano, nell'età romana, la organizzazione territoriale sarà subito caratterizzata dalla traccia delle linee consolari che marcheranno fortemente il sistema insediativo peloritano attraverso le consolari Pompea e Valeria.
Le qualità del sito e le potenzialità geografiche sono elementi di sicura conoscenza della occupazioni romana se si pensa al fatto che Messina e la fascia costiera fino a raggiungere la piana di Milazzo saranno tra le prime terre dominate.
Le linee di percorrenza lungo la costa daranno vita così ad un disegno che si perpetuerà fino in nostri giorni. La struttura insediativa lungo le fasce costiere del versante tirrenico si articolerà fra tracce insediative lineari lungo la costa, in particolare lungo le consolari, e gli insediamenti puntuali dei Peloritani e dei Nebrodi, che fin dai primi secoli d.c. diverranno, in fasi alterne, elementi di rifugio dagli avamposti costieri e fonti di sviluppo nelle stagioni di floridità commerciale. Lo sviluppo delle relazioni commerciali attraverso le vie del mare e gli avamposti portuali (porti e caricatori portuali) vedrà via via il delinearsi di quel fenomeno di riversamento a clessidra già accennato. Squilibrio ormai radicato nella struttura demografica attuale.
Se il sistema della punta dello stretto e della città saranno fortemente interessate dalle vicende classiche per le ragioni già esposte, le aree interne e la grande montagna dei

Nebrodi assumeranno un maggiore rilievo demografico e soprattutto produttivo ed economico nel '400, nel '500 e nel '600. Tracce di insediamento classico legate alle incursioni romane sono comunque presenti nei versanti collinari nebroidei, la dove le condizioni climatografiche e pedologiche hanno consentito un primo sfruttamento agricolo di quei territori. Halaesa, fondata nel 403 a.c. città il cui sito darà poi origine all'attuale Tusa, rimane una testimonianza centrale nei Nebrodi che eserciterà un ruolo attrattivo sulle popolazioni indigene relativamente alle attività religiose cristiane fino al periodo arabo, quando verrà distrutta. Al sito dell'attuale Tusa si aggiungano le presenze di Apolonia (san Fratello), Cale-acta (Caronia) e Aluntium (San Marco). Un sistema di centri urbani che darà vita ad una struttura insediativa territoriale dislocata lungo la traccia classica della Consolare Valeria.

Gli insediamenti medievali.
Così come per l'età classica, dall'800 d.c. le vicende della comunità messinese e quelle delle regioni nebroidea vivranno differenti destini. Tra il '400 e l'800 la comunità messinese in qualche maniera si distaccherà dalle vicende interne, cercando di legarsi e svilupparsi in un innovativo rapporto con le popolazioni al di la dello stretto e ricercando un controllo del territorio nella Calabria. E' in questo periodo che si svilupperà la produzione del Baco da Seta. Messina vivrà quindi un momento di splendore economico, rappresentando l'elemento di cerniera tra il "suo" entroterra e i territorio al di la dello stretto e ricercando inoltre rapporti con i mercati orientali.
Le note vicende dell'invasione musulmana chiusero con anticipo questo periodo. E nel continuo ritrovare il rapporto con il proprio entroterra, dall'800 in poi i territori oltre il crinale diverranno *luogo di rifugio*. Da qui l'importanza e la notevole presenza di valori e di reperti urbanistici medievali nei centri urbani peloritani. Prima fra tutte Rometta che vedrà ricoprire un ruolo egemone come piccola città "cerniera" della città capoluogo con il territorio del suo distretto nell'era normanna e soprattutto in età vicereale.
Vicende che alternarono come è noto il baricentro economico e politico in Sicilia tra Palermo e Messina. Le trasformazioni dell'età normanna riassegnarono un ruolo importante alla città, ed in seguito al suo territorio.
Sarà questo il periodo in cui la città e soprattutto il porto di Messina ritorneranno, infatti, ad essere centrali nel processo di sviluppo demografico. L'animazione commerciale del porto attirerà così le comunità etniche greche, armene ed ebree, che arricchiranno lo sviluppo dei quartieri messinesi, insieme all'arsenale e con gli elementi di protezione muraria.
Messina, quindi, città porto e perciò città multietnica nell'età di Ruggero. E pertanto una città che vivrà un momento di grande trasformazioni urbanistiche a suggellare la quale sarà senz'altro il complesso militare del Castellammare.
Il territorio peloritano sarà fortemente legato agli sviluppi della città. E proprio forse questo il momento in cui Messina per la prima volta vivrà il fenomeno di *città diffusa*, non solo oltre le mura, ma oltre il territorio, con la nascita dei cosiddetti casali,

e raggiungendo proprio nel XVI sec. la massima popolazione e quindi la massima espansione nel territorio.

Il territorio al di là dei Peloritani nell'età medievale alimenterà le relazioni con la città, mantenendo la struttura dei percorsi lineari lungo la costa. Ma occorre subito immettere nel sistema delle relazioni tra i centri feudali e la città un elemento fondamentale nella allora "politica dei trasporti" introdotta dalla presenza federiciana: la volontà di attraversare la Sicilia da Oriente a occidente lungo l'interno e riscoprendo le tracce classiche che animarono le parti centrali della Sicilia, come ad esempio Piazza Armerina.
La cultura federiciana, tesserà una *teoria* di luoghi e centri interni, organizzando una struttura territoriale fortemente legata ad una idea forte di controllo militare e culturale del territorio, differenziando già da quell'era vocazioni e attività. Leggere la struttura di queste trasformazioni significa in qualche maniera scavalcare i limiti della stretta dimensione nella quale ci rilegano i confini amministrativi provinciale, giacché il sistema dei percorsi normanni oltrepasserà il crinale peloritano e nebroideo e si addentrerà fino alla regione delle Madonie coinvolgendo i territori del più profondo interno dell'isola dando ancora più forza alla tripartizione delle Valli che darà vita alla organizzazione amministrativa delle **Province** siciliane. E così che Messina sarà chiamata a inglobare a sè una buona porzione dell' intero territorio del Valdemome.

In questo sistema la punta dello stretto si legherà alle valli dell'Agrò e dell'Alcantara attraversando i percorsi del crinale, fonte notevole in quel tempo di risorse minerarie. E da qui si di parte poi un sistema di centri urbani di notevole spessore urbanistico e anche politico in considerazione del ruolo che ricoprirono in quella età. Da Montalbano, a Novara di Sicilia fino a raggiungere Mistretta e quindi Nicosia. Castroreale, già esistente nel periodo arabo, diventò un centro difensivo notevole con Federico III per poi assumere i connotati di città regia nel Cinquecento.
Questo sistema di percorsi ricoprirà un notevole ruolo nelle vicende urbanistiche di Taormina, il cui splendore economico, protrattosi sino al XVI sec., sarà legato proprio all'attraversamento obbligatorio dell'attuale centro turistico, prima che nel Settecento venisse tracciata la strada costiera Messina-Catania che la escluderà irreversibilmente dai traffici commerciali.

La regione nebroidea già nel sec. XIII rappresenterà in un certo modo la fonte economica agraria, mentre il sistema dei relativi insediamenti urbani registrerà un forte slancio con le trasformazioni amministrative di Alfonso il Magnanimo. La struttura insediativa che attualmente ci consegna i Nebrodi si consoliderà economicamente proprio in questo periodo. E da qui l'originalità di un sistema amministrativo ricco e complesso che fa della provincia di Messina il territorio con il maggior numero di municipalità, costituito a sua volta da un notevole patrimonio di nuclei urbani e villaggi agricoli, diffusi tra i Nebrodi e i Peloritani. Tra queste due regioni, la maggior parte dei centri urbani trova quindi origine e sviluppo nell'Età medievale.

I collegamenti con l'esterno, vedono il mare fonte e mezzo di comunicazione. Saranno sempre il Trecento e il Quattrocento a dimostrare una forte vitalità di "attrezzature" e "infrastrutture" lungo la costa. Caricatori portuali, tonnare e fortificazioni disegneranno un sistema relazionale cadenzato lungo la costa fatto di beni che oggi rappresentano un patrimonio di grande rilievo. A suggello di questo sistema certamente ritroviamo Milazzo e la sua penisola. Sito ellenico che acquisterà anche nell'era federiciana i connotati di "avamposto militare" di grande significato strategico. Ne è dimostrazione il complesso fortificato che sarà insediato e utilizzato da Federico II e dagli Aragona, subendo poi successive trasformazioni e ampliamenti.

L'insediamento nell'eta' post-medievale. Il Settecento e l'Ottocento

Nel periodo settecentesco l'ambito del versante ionico accentuerà la dimensione insediativa e demografica in corrispondenza di una volontà espansiva della stessa Taormina. Ma prima che ciò accadesse la stessa città subirà una profonda crisi legata alle vicende spagnole. Taormina perse in quel periodo una consistente parte del territorio demaniale, costituito dai casali di Mongiuffi, Gallodoro, Gaggi e Graniti. Inoltre, con la nuova traccia del percorso stradale lungo la costa, perderà quella centralità che aveva acquisito nel medioevo sui traffici commerciali Nord sud della Sicilia Orientale. Eventi che la vedranno costretta ad inventarsi un nuovo ruolo economico.

Taormina proprio nel Settecento comincerà a organizzarsi come centro turistico, facendosi promuovere dai grandi viaggiatori settecenteschi in tutta l'Europa. Ruolo che perfezionò nell'800 e che è ormai la principale risorsa economica.

Un ruolo che fu anche favorito dalla nascita di quello che potremmo definire un processo anticipatore degli attuali fenomeni di riconversione funzionale dei contenitori architettonici urbani. Proprio a Taormina alla fine del secolo scorso si resero disponibili all'imprenditoria turistica molti monumenti architettonici alienati dalle corporazioni religiose soppresse intorno alla fine dell'Ottocento.

Tra Taormina e Messina l'insediamento è caratterizzato da un sistema puntuale di "appendici costiere" dei Casali appartenenti alle grandi famiglie messiseni, in età normanna e spagnola. Ad essi si aggiungano le forti eredità lasciate al tessuto territoriale dai monasteri basiliani. Mentre Taormina riuscirà maggiormente ad influenzare la valle dell'Alcantara e le parti interne sino ai limiti del sistema peloritano. Ma è già dal Settecento probabilmente che i percorsi dell'Alcantara cominceranno a disegnare le forme insediative e soprattutto a conferire una autonoma storia ai centri di Francavilla di Sicilia, Motta e Castiglione di Sicilia. Francavilla, centro di origine normanna, vede infatti assumere un ruolo centrale come nodo viario nelle vicende feudali di questa terra. Avamposto interno di questa struttura insediativa sarà Novara di Sicilia. Centro medievale con il suo castello reale. Fino al XIX sec. Novara rappresenterà un riferimento comune ai versanti ionici dell'Alcantara e ai versanti tirrenici dal Torrente Mazzara.

Un ruolo importante assunsero fino al secolo scorso d'altra parte tutti quei centri interni che, pur possedendo un impianto medievale, ricoprirono comunque una funzione strategica di centri agricoli.
Montalbano, San Piero Patti, Ucria, Tortorici, San Salvatore, Galati Mamertino insieme ad altri piccoli centri dei Nebrodi orientali, costituiranno un teoria formidabile di centri urbani agricoli, i quali seppero riproporsi come elementi centrali un sistema insediativo fondato su un reticolo agrario che in alcuni casi trasformò le proprie popolazioni da coltivatori a piccoli industriali delle risorse selvicolturali dei Nebrodi come il Nocciolo.
Il sistema dei casali inciderà fortemente anche sui versanti tirrenici. Milazzo si espanderà lungo la Piana già dal sec. XIV proprio con la dilatazione della cinta muraria di Federico II. Tuttavia la nascita di quella *città diffusa* oltre i limiti della Penisola, che interesserà il contesto della Piana, appartiene più al Settecento: il territorio che attualmente rientra nei limiti amministrativi di Barcellona Pozzo di Gotto si strutturerà proprio per *addizioni* di nuclei rurali, casali, residenze suburbane delle famiglie Castrensi e si sedimenterà sulla struttura medievale degli insediamenti monastici. Nata nella seconda meta dell'Ottocento dalla unificazione di parti di territori di Milazzo e Castroreale, Barcellona mostra con chiarezza i segni di questa *sedimentazione insediativa* nella sua forma urbana. La sua crescita é rappresentativa di quel fenomeno di riversamento *a clessidra* già accennato e che interesserà soprattutto la fascia costiera tirrenica.
I riflessi delle vicende urbane seicentesche e settecentesche della città capoluogo sul territorio peloritano passano anch'esse dal ruolo che la città intese ricoprire attraverso la sua attività portuale. Le pretesa egemoniche di una città in crescita sul piano politico si esplicheranno proprio in quel ruolo di città porto, suggellato dall'evento della Palazzata. Messina, porta dello Stretto, acquisisce cosi un ruolo sempre più centrale nella distribuzione della ricchezza da e verso il suo territorio. Un progetto politico certamente lungimirante che verrà pero soppresso, come é noto, dalla rivolta antispagnola della fine del Seicento. Il Settecento é quindi stagione di decadimento soprattutto demografico, si passerà dai 110.000 abitanti dei primi anni del Seicento ai 40.000 nella metà del Settecento.
Mentre le relazioni con l'entroterra saranno senz'altro rappresentate dall'assorbimento del sistema dei casali con la struttura urbana e soprattutto dalla "erosione" della cinta muraria e da quel fenomeno di edificazione delle ville suburbane della borghesia settecentesca. Fenomeno che trova riscontro in molti altri territori siciliani: ne siano esempio rappresentativo le iniziative della ricca borghesia palermitana nel territorio di Bagheria. Un fenomeno questo che interesserà a tratti anche i centri della fascia tirrenica.
L'Ottocento sarà il periodo delle grandi iniziative infrastrutturali: il territorio si strutturerà con maggiore forza lungo le fasce costiere, processo a cui darà una forte spinta il completamento nel 1860 delle "carrozzabili" Messina-Palermo e Messina-Catania. Precedentemente penalizzato da un mutato equilibrio dei traffici mediterranei dovuti all'apertura del canale di Suez, il porto di Messina riacquistò una forte centralità solo con l'avvio del traghettamento di fine secolo. E' proprio da questo momento che Messina comincerà ad indirizzare il proprio tessuto socio-economico sul

terziario. Ed é anche alla fine dell'Ottocento che Messina avvierà una nuova stagione urbanistica con l'ampliamento del Piano Regolatore del 1869 che orienterà lo sviluppo urbano lungo i percorsi costieri e storici montani.
Questi primi elementi di storia del territorio,che vanno ulteriormente approfonditi nelle fasi successive del Piano, configurano un radicamento secolare della struttura del territorio. Una struttura che si consoliderà, con i suoi squilibri demografici e infrastrutturali, soprattutto negli ultimi ottant'anni nel corso delle vicende post-terremoto. Non v'é dubbio infatti che la distruzione della città capoluogo abbia influito sui destini delle popolazioni interne e costiere. La stessa Taormina, centrale tra le aree sismiche di Messina e dell'Etna , registrerà un incremento demografico; lo sviluppo industriale e terziario determineranno inoltre un definitivo abbandono della stanziliatà montana. Resta comunque chiaro che le forme dell'insediamento si siano configurate fin dall'età classica.
La storia indica pertanto al disegno di Piano una percorso già tracciato, nella consapevolezza che anche gli scenari di riassetto amministrativo (l'A.M.), di riassetto urbanistico (i nuovi Piani delle città) e di rassetto territoriale (il PTP,) si incanaleranno in esso.

Lo sviluppo dell'ordinamento amministrativo
La ripartizione della Sicilia a fini amministrativi in circoscrizioni territoriali risale periodo romano quando viene coniato appunto il termine provinciacome parte annessa di "territori" remoti extra italici che vengono conquistati; La stessa già nel II secolo a.C. costituisce una delle più importanti "province", come fonte di approvvigionamento per le sue inesauribili possibilità di fornire alla Capitale ogni genere di prodotti agricoli, e principalmente grano.
Messina, città tradizionalmente fedele a Roma, godeva di una certa autonomia ed esercitava la propria influenza in un ambito territoriale che andava - già allora - ben oltre il territorio di Mylae, primo nucleo di quell'area che nei secoli successivi sarà sempre considerata di pertinenza della città dello Stretto e che diverrà l'attuale provincia. Ma la realizzazione di un ambito territoriale vasto dentro cui si riconosce la storia della provincia messinese nasce con l'occupazione araba, quando viene modificato l'assetto dell'isola in tre circoscrizioni: la Val di Mazara (che comprendeva quasi tutta la zona occidentale), la Val di Noto (la zona sud-orientale) e la Val Demone (la parte nord-orientale), destinate a sopravvivere per quasi un millennio, cioè fin quando saranno adottate le odierne denominazioni delle circoscrizioni territoriali, fra cui quella di "provincia". L'ambito di Val Demone, di cui Messina costituiva il principale centro urbano, comprendeva verso sud l'intera regione etnea con Catania, e si estendeva verso ovest fino a comprendere tutto il territorio di Cefalù

LA TRIPARTIZIONE IN VALLI DELLA SICILIA

Le successive revisioni del territorio compreso nel "Val Demone", non valsero a travolgere la tripartizione della Sicilia e sancirono nel tempo i confini che ancor oggi definiscono l'attuale provincia messinese.
Con il nuovo ordinamento borbonico del 1812, voluto sostanzialmente dagli Inglesi, si avvierà una più razionale ripartizione del territorio dell'Isola, con 23 "distretti" o "comarche". Negli anni successivi, fra il 1815 ed il 1825, il governo borbonico modificherà profondamente tale ordinamento, ripristinando in un primo tempo le tradizionali tre "valli" e quindi - mediante il loro ridimensionamento - creandone altre quattro.

Si delineerà cosi con maggiore dettaglio il contorno attuale della provincia con la istituzione del cosiddetto "**Vallo di Messina**", mediante la perdita della regione etnea (che viene a costituire il "Vallo di Catania") e di quella di Cefalù (incorporata nel "Vallo di Palermo"). Messine così acquista la fisionomia dell'attuale provincia. Il "vallo" (o "valle" o "provincia") di Messina verrà a sua volta suddiviso in quattro distretti (Messina, Mistretta, Patti e Castroreale) con una popolazione che dalle 236.632 unità del 1798 sale a 380.279 nel 1852.
Saranno 95 i Comuni della provincia messinese a quell'epoca, e Messina registra la presenza di circa 105.000 abitanti. Nel 1818 il primo "intendente" del "vallo" di Messina. occuperà il nuovissimo Palazzo Senatorio, sorto in prossimità del porto (più o meno nello spiazzo che fronteggia oggi l'attuale palazzo municipale) ed andato distrutto negli anni successivi al disastroso terremoto del 1908. Sarà quella la prima sede Provinciale.
La fine dell'Intendenza del Vallo di Messina giunge formalmente il 14 giugno 1860, quando Garibaldi, Dittatore dell'Isola, nomina il dottore Emanuele Pancaldo Governatore del Distretto di Messina. In Sicilia, così, i sette "valli" borbonici, senza

ulteriori modifiche territoriali, furono integralmente presi in carico dall'amministrazione del nuovo stato unitario d'Italia con la denominazione di "Province". Si era estesa, in sostanza, all'intero Mezzogiorno d'Italia la legge 23 ottobre 1859 che regolava l'amministrazione civile del regno di Sardegna. Il territorio nazionale risulta così suddiviso in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni. In un primo assetto dell'ordinamento provinciale, il Prefetto, funzionario dello Stato, è ancora - nel contempo - rappresentante locale del Governo e capo dell'Amministrazione Provinciale (in quanto presiede la "Deputazione Provinciale", corrispondente all'attuale "Giunta"). E' pure presente un "Consiglio Provinciale" di formazione elettiva, con un proprio Presidente. Si raggiungerà cosi l'attuale ordinamento costituzionale repubblicano e all'attuale assetto amministrativo con l'aumento dei comuni, da 95 a 108, attraverso un graduale processo di richieste di autonomia amministrativa da parte di alcuni grossi centri appartenenti ai maggiori distretti. Castroreale subirà la maggior framentazione con la nascita di Barcellona Pozzo di Gotto, avvenuta vent'anni dopo, tramite la fusione dei casali della Piana prima appartenenti a Milazzo e Castroreale. Nasceranno inoltre altri piccoli comuni quali Terme Vigliatore, Rodi Milici.

CAPITOLO 7

IL PATRIMONIO STORICO -URBANISTICO

I CENTRI STORICI MINORI

La ricchezza della trama insediativa della provincia assegna il primato di provincia con il più alto numero di centri e nuclei urbani storico artistici e storico tipologico rispetto alle altre province siciliane. Una frammentarietà che se da un lato esercita preoccupazioni sulla tenuta economica ed amministrativa delle stesse municipalità, dall'altra consegna alla comunità internazionale un patrimonio di risorse puntuali di architetture e di tessuti storico-urbanistici che rappresentano una formidabile leva per la costruzione di strategie di sviluppo del settore terziario e soprattutto turistico - ricettivo con la possibilità di distribuire l'offerta turistica sull'intero territorio provinciale e sulle comunità locali. Questa struttura insediativa rappresenta dunque un patrimonio culturale, antropico e soprattutto demografico che va difeso con le stesse armi della offerta di storia e di tradizioni che in questa trama sono spesso presenti e non valorizzate nella misura e dimensione necessaria.

Di seguito vengono riportate le tracce strutturanti del patrimonio storico- urbanistico presente negli ambiti del Piano. E vengono inoltre indicati i caratteri storici e storico-urbanistici delle città e dei centri storici che maggiormente hanno inciso attraverso le proprie vicende sullo sviluppo della trama insediativia del territorio provinciale. Il *regesto storico* delle città è articolato per ambiti del Piano. Sono inoltre tracciate le linee itineranti di quella che rappresenterà per il Piano una guida territoriale ragionata sulla base della quale il PTP redigerà il complesso dei piani e dei progetti operativi e degli indirizzi per il **sistema turistico –ricettivo**. Il regesto esposto di seguito è redatto sulla base delle fonti e delle indicazioni fornite dallo studio di settore appositamente redatto per il PTP relativo al censimento e all'analisi conoscitiva dei

beni culturali del territorio provinciale e al loro programma di riuso. Nello studio sono riportati itinerari di conoscenza coerenti con gli Ambiti del Piano proposti.

TRAMA STORICO-URBANISTICA DELL' AMBITO OCCIDENTALE NEBROIDEO

Santo Stefano C, Tusa, Pettineo, Mistretta, Castel di Lucio

Il predominare dell'egemonia culturale ed amministrativa del centro di maggiore importanza, quale era Mistretta, ha reso accomunabile lo sviluppo di questi centri abitati. Numerosi sono gli elementi similari che si riscontrano, la presenza, inoltre, della scuola dei Gagini accomuna anche le influenze artistiche. In tempi più recenti, l'ubicazione di opere artistiche nella Fiumara d'Arte, unisce, ulteriormente, la storia culturale di questi paesi.

SANTO STEFANO DI CAMASTRA

Il primo nucleo del casale si forma come aggregazione di un gruppo di vassalli e di villani che dipendono dal Monastero benedettino di S. Croce di Santo Stefano in Val Demone, santuario sorto in periodo normanno, da cui prende la propria denominazione. Dal secolo XI, data della sua presunta edificazione, al XVII il casale mantiene la denominazione di Santo Stefano di Mistretta, ad indicare uno stretto legame al più importante centro di Mistretta. Per tutto il periodo in cui è giuridicamente un feudo ecclesiastico, è soggetto all'Abbazia della SS. Trinità di Mileto fino al 1454 e dal 1454 al 1683 è alle dipendenze dell'Abbazia di S. Anastasia di Castelbuono. Nel 1639 viene concesso il titolo di principe di S. Stefano di Mistretta ad Antonio Napoli, togliendo in tal modo il diritto di signoria dell'abbazia di S. Anastasia. Al titolo si aggiunge l'amministrazione dei beni del priorato di S. Anastasia, che prevede anche la possibilità di riscuotere le gabelle. La storia di questa città, tra il mare Tirreno ed i monti Nebrodi, è sintetizzata tutta in tre toponimi. La denominazione di Santo Stefano di Mistretta perdura fino alla frana del 1682, dovuta agli smottamenti provocati da piogge torrenziali. L'appellativo di Camastra è stato assunto per onorare la memoria di Giuseppe Lanza, duca di Camastra, fautore della ricostruzione del nuovo centro, che diede vita ad un abitato dal caratteristico impianto urbanistico, che si presenta come un quadrato al cui interno è inserito un rombo. Il Duca di Camastra nel concepire l'idea di questo centro urbano tenne in considerazione i suggerimenti dei grandi ingegneri militari del '1600 in perfetta analogia con la Reggia di Versailles. Don Giuseppe Lanza da questo momento può fregiarsi anche del titolo di principe della Terra e Stato di S. Stefano di Mistretta. Il Centro assume ufficialmente la denominazione di S. Stefano di Camastra a partire dal 1812, anno in cui in Sicilia viene promulgata la Costituzione e che segna l'inizio della storia dell'attuale comune. Capitale della ceramica siciliana, Santo Stefano di Camastra deve la sua fortuna alla presenza nel territorio di cave di argilla, fondamentali per la lavorazione della sua primaria risorsa economica, la cui tradizione risale al Quattrocento. Per documentarsi sulla storia della ceramica di Santo Stefano bisogna recarsi alla Biblioteca comunale situata a Palazzo Arnao. Da visitare anche il Museo della ceramica, ubicato a Palazzo Sergio, che è stato costruito alla fine del secolo XVII dal Duca Giuseppe Lanza Barresi e lo splendido giardino. Tra i monumenti di maggiore interesse, il Duomo, edificato nel 1685, contiene bellissime statue e dipinti del '600 e del '700; la Chiesa di Maria SS. Della Catena, contenente la tomba del Duca di Camastra e una statua della Madonna della Catena del '500 e il Cimitero Vecchio con le ambrogette, preziosi pannelli ceramici utilizzati per la copertura delle tombe.

Beni monumentali:

Duomo, Chiesa S. Giovanni, Chiesa e Convento S. Antonio, Chiesa del Calvario, Chiesa Madre, Chiesa del Collegio, Chiesa del Rosario, Chiesa del Calvario, Chiesa del Collegio, Chiesa del Rosario, Chiesa Mercè, Chiesa di S. Giovanni, Chiesa del Letto Santo, Chiesa di S. Antonio, Museo Civico etno-antropologico, Museo della Ceramica.

Tradizione e folklore:

Nel mese di agosto si tiene la festa delle ceramiche durante la quale per le vie del paese si possono ammirare tutte le stupende opere dei vari maestri ceramisti. Da non perdere anche la festa della patrona, Santa Cecilia a Novembre, il Pellegrinaggio al Letto Santo e la festa dell'Addolorata a Settembre. Nel mese di Aprile si svolge la processione del Venerdì Santo, la popolazione si riversa per le vie del paese per seguire la processione religiosa. In questa occasione le Vare della Madonna, proveniente dalla Chiesa di S. Maria della Catena, e la Vara del Cristo Crocifisso, proveniente dalla Chiesa del Calvario, si incontrano presso la Chiesa di Sant'Antonio. E' uno spettacolo d'altri tempi vedere i balconi delle case, prospicienti le vie lungo le quali si svolge il percorso processionale, illuminati dalla fioca luce di lumini di cera.

MISTRETTA

Mistretta è stata fin dalle sue origini, per la sua posizione dominante, un punto di riferimento e di passaggio per mercanti e soldati tra il massiccio centrale della Sicilia ed il Tirreno. Il centro, di antica e controversa origine, sembra sia stato fondato dai Fenici che erigono il tempio alla dea Astarte, da cui il primo nome della città: Am-Asthart, ma la tradizione fa risalire le sue origini ai Sicani, che hanno lasciato prove inconfondibili dei loro stanziamenti nelle costruzioni in pietra e negli oggetti di ceramica, molto simili a reperti di civiltà Sicana ritrovati nell'Asia Minore. In età classica è conosciuto come Amestraton o Mitistratum. Con il nome di Amestratus la cittadina è menzionata negli scritti di Cicerone. In epoca greco-sicula, la numerosa popolazione si è accentrata fondando quelli che sarebbero divenuti in epoca medioevale i borghi di Mistretta. Gli Arabi costruirono il nucleo originario della Fortezza che, in seguito, è stato ampliato dai Normanni. Nel primo Medioevo, sull'antica acropoli è stato edificato un primo nucleo dell'abitato con le case divise da viuzze ripide e contorte che sono abbarbicate alla rocca fortificata. Città feudale e poi demaniale, diviene contea nel 1101, conservando gli usi civici, e poi città imperiale al tempo di Federico II, con un posto nel Parlamento del Regno. Sotto gli Aragonesi Mistretta figura tra le città demaniali, ritorna ad essere feudale fino al 1405 e poi ancora nel 1637 al regio demanio. L'abitato inizia ad espandersi fuori dalle cinte fortificate con la costruzione della chiesa Maggiore, che costituisce a partire dal secolo XVI il centro dell'espansione di numerosi quartieri attorno alle diverse chiese parrocchiali. Più volte Mistretta viene venduta e poi riscattata dagli stessi cittadini, come avvenne nel 1635, quando il re Filippo III cede i benefici feudali che il popolo riscatta, ottenendo il privilegio di continuare a restare libero. Il secolo successivo vede l'affermarsi di attività artigiane e commerciali e l'emergere di un'agiata classe di possidenti ed allevatori, le cui sobrie abitazioni borghesi sono all'origine della città ottocentesca. Nel 1860 è una delle prime cittadine ad insorgere contro i Borboni. La presenza, a Mistretta, alla fine del 1800, dell'Architetto Basile, incaricato della progettazione del cimitero, influenzò il nuovo assetto urbanistico, con la costruzione di fontane, larghi, piazze, passeggi pubblici e l'abbellimento della Villa Garibaldi. Alla fine del secolo XIX durante la grande emigrazione, la città evita lo spopolamento grazie alle fiorenti attività agro–silvo-pastorali. Tra i monumenti sacri più importanti ricordiamo la Chiesa Madre, edificio risalente al XII secolo e restaurato nel 1630, la cui facciata è stretta da due torri con un portale seicentesco in pietra ed al cui interno si ammirano numerose opere degli scalpellini amastratini ed opere del Gagini e la rinascimentale Chiesa di S. Caterina, 1576, con un bel portale in pietra scolpito a motivi vegetali e campanile a bifore. La Chiesa del Purgatorio, 1669, la Chiesa del Santissimo Salvatore, con nell'abside un affresco di Cristo Pantocratore del XIV - XV secolo e la Chiesa di San Nicolò affiancata dall'alta torre campanaria del 1670. La Chiesa del Carmine che conserva l'altare barocco della Madonna e la Chiesa di San Vincenzo, con interno tardo barocco del 1800 a pianta ovaleggiante. La Chiesa di San Giuseppe presenta una semplice facciata con torretta campanaria del 1595, la Chiesa di Santa Maria, la Chiesa di San Francesco e la Chiesa di San Giovanni, con portale del 1534 e campanile a bifore. La Chiesa di San Sebastiano, del XVI e il XVII secolo, con a lato il ricostruito campanile del 1676 è stata rifatta con elementi in parte originari. Tra le opere cittadine vi sono i resti del Castello medievale, Palazzo Scaduto del 1660, con caratteristiche decorazioni tardo manieristiche, Palazzo Russo, edificio a due ordini con robusti cantonali, Palazzo Salamone del sec. XIX ed il Museo Civico Polivalente, che espone epigrafi ed elementi architettonici, tele seicentesche, pergamene e reperti archeologici ed etno antropologici.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa S. Maria, Chiesa SS. Cosma e Damiano, Chiesa di S. Giuseppe, Chiesa di S. Caterina, Chiesa S. Sebastiano, Chiesa del Carmine, Chiesa S. Francesco, Chiesa di S. Antonio, Chiesa S. Luca, Chiesa S. Nicola, Chiesa S. Giovanni, Chiesa SS. Trinità, Chiesa S. Caterina, Chiesa di S. Giovanni Battista, Chiesa Madre di S. Lucia, Chiesa del Purgatorio, Chiesa S. Nicolò di Bari, Chiesa del Carmine, Mensole di Balconi Piazza del

Popolo, Chiesa S. Giuseppe, Collegio di Maria, Chiesa S. Antonio, Chiesa S. Francesco, Chiesa S. Biagio, Museo Civico Polivalente: storico artistico, archeologico, etno antropologico.

Tradizione e folklore:

Festa della Madonna della Luce che si svolge a settembre, con la processione del simulacro della Vergine e dei due giganti raffiguranti Mytia e Kronos, i leggendari fondatori di Mistretta. Un tempo alla processione partecipava anche U figghiu ri gesanti, un nano brutto e deforme, poi eliminato perché spaventava le donne in dolce attesa.

CASTEL DI LUCIO

Il primo nucleo dell'abitato è sorto intorno alla torre, nel quartiere anticamente denominato della Torre, oggi Quartiere di san Sebastiano. La torre di avvistamento permetteva la difesa dalle scorrerie saracene lungo le coste della Sicilia nel VII secolo d.C. fino alla definitiva conquista araba avvenuta intorno all'800. Nel corso del secolo scorso tracce di sepolture, alcune con sarcofagi sono state rinvenute nel quartiere della Torre. Anche i toponimi testimoniano la presenza Araba, individuando molte zone del territorio: la grotta del Saraceno in contrada Carcare, le contrade Saracino, Cuba, Cubilla, Valle Cuba. Con la conquista normanna il territorio è aggregato alla Contea di Geraci. In questo periodo sorgono il Castello e le torri, sistema difensivo dell'intera area edificato da Serlone per volontà del Gran Conte Ruggero. Il territorio per via di queste fortificazioni viene chiamato Castelluzzo o Castelluccio. A partire dal secolo XVI il territorio passa dai Ventimiglia di Geraci a diversi casati, Cannizzaro, Lercan, Ansalone, fino al 1722, quando con bolla del re Carlo VII, verrà concesso ai signori Agraz. Con l'abolizione dei privilegi baronali nell'Isola, anche Castelluccio ottiene l'autonomia e in base alla nuova divisione amministrativa della Sicilia è aggregato a Mistretta. Nel 1844 passa dalla Diocesi di Cefalù a quella di Patti. Queste diversificazioni si ripercuotono sul territorio, che fino ad ora aveva sentito l'influenza delle vicende dell'area delle Madonie, per seguire le sorti dell'area Nebroidea e Messinese. Dopo l'unità d'Italia, nel 1863, il nome di Castelluccio viene trasformato in Castel di Lucio per distinguerlo dagli altri quattro comuni omonimi. Tra i monumenti più interessanti da un punto di vista artistico annoveriamo il Castello edificato nei sec. XIII - XIV ad opera dei Ventimiglia di Geraci, del quale ci rimane una torre, la Chiesa di S. Carlo Borromeo del 1630 e la Chiesa Madre, risalente alla seconda metà del XVII secolo che è in realtà l'unione di due Chiese preesistenti, quella dedicata alla natività di Maria e quella consacrata a S. Luca e S. Biagio. All'interno sono da vedere l'edicola in pietra scolpita da maestranze locali ed un bassorilievo in marmo della seconda metà del '500 attribuito alla scuola del Gagini. Il Convento dei Frati Minori Francescani, costruito nei primi anni del '600, che ingloba la Chiesa della Madonna del Soccorso all'interno della quale si possono ammirare gli affreschi della volta risalenti al 1797.
Interessantissimo è percorrere:
Regia trazzera San Mauro Castelverde, infatti il percorso individuato per arrivare a Portella Calagioie ripercorre un'importante arteria della rete di trazzere regie. Istituite per la prima volta nel medioevo e poi rinnovate dai viceré spagnoli, per garantire gli spostamenti delle greggi e delle mandrie, sono oggi percorsi pubblici affidati ad un apposito ufficio regionale. Molte, soprattutto quelle di valle, sono state nel tempo trasformate in carrozzabili, altre hanno mantenuto la loro integrità e si presentano come sentieri comodi, ricchi di testimonianze e in contesti di naturalità diffusa ideali per l'escursionismo.
L'Antica Via del Grano, percorso di 85 chilometri che collega culturalmente nove comuni delle province di Messina e di Enna. Vuole essere un asse di promozione in chiave ecoturistica basato sul recupero di un sistema antichissimo di spostamenti agro-silvo-pastorali.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa S. Nicolò, Chiesa S. Antonio, Chiesa di S. Maria, Chiesa S. Carlo, Chiesa del Convento, Chiesa di S. Lucia, Chiesa di S. Salvatore.

Tradizione e folklore:

Nel 1989 per iniziativa dell'imprenditore Antonio Lo Presti sono state realizzate diverse sculture - Labirinto di Arianna (I. Lanfredini), curva gettata alle spalle del tempo (P. Schiavocampo), Arethusa (P. Dorazio, G. Marini) - che seguono un itinerario di arte moderna che si snoda lungo la Fiumara di Tusa.
Tra le feste si segnalano, invece, le quarantore (ultima domenica di carnevale) - San Giuseppe festa patronale dove saranno allestiti "I Virgineddi", tavola imbandita con piatti tipici popolari - Settimana Santa, Corpus Domini, Sant'Antonio (13 giugno) - San Pietro (29 giugno) - Festa di San Placido, santo patrono (20 agosto e 5 ottobre) - San Nicola (6 dicembre), viene distribuito il pane detto di San Nicola a forma di fiocchetto che viene conservato nelle case a protezione dalle avversità atmosferiche e dai terremoti - Santa Lucia (13 dicembre) - Sagra du Cascavaddu (16 agosto) - Festa della Primavera (ultimo Sabato di maggio) con sagra della "tabisca cà ricotta".

PETTINEO

Il nome del paese proviene probabilmente dal cognome familiare Pettini. Le prime notizie sulle origini del borgo risalgono al sec. XII, quando apparteneva a Manfredi Maletti, zio di re Manfredi, parente della potente e ricchissima famiglia Lancia. Pettineo si è formato attorno al Casale, villaggio agricolo non fortificato, chiamato da taluni Fintiade, appartenete al feudo di Maletti. Con la Guerra del Vespro il Centro è incluso nel demanio regio, per essere successivamente conceduto da Federico III ad Alanfranco di S. Basilio di Lentini, che trasforma il Casale in abitato fortificato, Castrum, simbolo di autorità, ma anche difesa per i contadini. Nel 1332 Pettineo viene ceduto in permuta a Francesco Ventimiglia conte di Geraci, che nei secoli XIII e XV vi edificarono il Castello. In seguito a varie confische ed alienazioni il territorio passa di mano in mano alla nobiltà baronale: Alagona, Cardona, Anzalone, Ferreri, Gomez de Silvera, Lanza, Valguarnera, Conti di Prades. e infine di nuovo ai Ventimiglia. Tra i monumenti, di notevole rilevanza artistica sono la Chiesa Madre costruita nel sec. XVI, che custodisce due ancone marmoree attribuite a Giacono Gagini, la Chiesa di S. Sebastiano, che presenta uno stupendo portale cinquecentesco e la Chiesa di S. Nicola risalente al sec. XIV e restaurata nel sec. XVII.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa S. Oliva, Chiesa S. Nicolò, Chiesa S.SebastianoChiesa di Maria SS. dei Poveri, Convento dei Cappuccini Castello e ponte di Migaido, Ruderi del Castello Medioevale.

Tradizione e folklore:

Anche in questo comune si possono ammirare le opere d'arte di Fiumara d'Arte ubicate lungo la vallata del fiume Tusa.

Nel mese di giugno si svolge Il Museo domestico- Domestic Art con opere di vari artisti su tela, la manifestazione si conclude con il taglio della tela, originando singole opere, che vengono custodite nelle case dei privati cittadini.

TUSA

Secondo Diodoro Siculo, Halaesa, situata in prossimità del mare, è stata fondata nel 403 a.C. da Archonides, principe di Herbita, città della Sicilia settentrionale. Secondo altri Halaesa è stata fondata dai Cartaginesi. Agli inizi della guerra punica nel 263, prima fra le Città siciliane passa ai Romani, che la compensano con privilegi fiscali ed il titolo di Civitas libera atque immunis. Sotto i Romani fioriscono i commerci e diviene così ricca da attirare la cupidigia di Verre. Ma decade presto poiché, già ai tempi di Augusto Imperatore, lo storico Strabone la definisce un villaggio. Durante la dominazione araba è inclusa nel Valdemone; si sdoppia tra una parte a monte nelle vicinanze del torrente Tusa e la parte a mare, posto alla sua foce. L'odierno abitato è di formazione medioevale. Dal 1048 al 1669 il feudo appartiene alla famiglia Ventimiglia. Successivamente passa ai Torre e quindi ai Branciforte. Dell'antica città di Halaesa rimangono i resti archeologici, la cinta muraria, costituita da blocchi di arenaria squadrata, poste a mezza costa seguendo l'andamento collinare. La Città aveva tre porte e varie torri angolari di difesa. L'impianto urbano era costituito da un asse principale intersecato da vie secondarie suddivise in insule di abitazione. E' visibile l'Agorà cinta da un portico ad elle, scoperta nel corso degli anni Cinquanta. Sulla collina scorgiamo i resti di un tempio probabilmente dedicato ad Apollo. Tra i monumenti più importanti ricordiamo la Chiesa Madre con un trittico marmoreo del 1525, la Chiesa di San Pietro che conserva una tela di Alonzo Rodriguez, 1578-1648 e la Chiesa di San Leonardo con annesso il convento dei Frati Cappuccini.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa di S. Giuseppe, Chiesa S. Pietro, Chiesa S. Giovanni, Chiesa dei Cappuccini, Chiesa del Rosario, Chiesa S. Maria del Gesù, Chiesa del Sacramento, Chiesa Madre, Chiesa delle Benedettine, Chiesa di S. Pietro.

Tradizione e folklore:

Anche in questo comune sono di particolare importanza le sculture visibili nella Fiumara di Tusa. Annualmente a Tusa si tiene la manifestazione della Land Art moderna.

TRAMA STORICO-URBANISTICA DELL' AMBITO DELLE AREE INTERNE DEI NEBRODI

San Marco d'allunzio Militello R. Alcara l. longi

Sono caratterizzati dalla presenza di fortificazioni a difesa del territorio attorno alle quali si addensava l'edificazione dell'abitato. Dalla dominazione normanna in poi numerose sono le famiglie feudali che possiedono questo territorio, avvicendandosi nei secoli sino all'abolizione dei diritti feudali. Durante i periodi di maggiore prosperità si costruirono molte chiese ed altrettanto numerose le opere architettoniche e di pregio a noi pervenute, da ricordare quelle provenienti dalla scuola dei Gagini.

MILITELLO ROSMARINO

L'origine del nome di Militello deriva probabilmente o dal soprannome di milite con il quale veniva indicato Garcia Sancio de Eur, feudatario del paese, oppure da Meleto che significa campo di mele. Per non confonderlo con Militello in provincia di Catania si aggiunse l'appellativo di Rosmarino dal nome della omonima e vicina valle. Posto su un colle che si affaccia sulla Valle Rosmarino, il centro apparteneva alle terre normanne. Il suo Castello, attualmente in rovina, fu edificato intorno il 1090. Tale fortezza fu il centro di raccolta dell'abitato medievale, in alcune parti Militello ha conservato pressoché intatte le antiche peculiarità, come i ballatoi e le coperture a tegole rosse. Non possediamo molte notizie storiche sul paese, tuttavia sappiamo che durante la dominazione sveva appartenne al demanio regio. Nel sec. XIV fu conquistata dagli Aragonesi e successivamente fu possedimento di diverse famiglie feudali i Russo nel 1400 e i Gallego in seguito, sino all'abolizione dei diritti feudali. Di particolare rilevanza architettonica sono la Chiesa del Soccorso, la Chiesa di S. Domenico del 1400 che custodisce il sepolcro, opera della scuola gaginesca, di Laura Rosso, moglie del Barone Enrico Rosso, il mecenate di Militello. Il campanile a cuspide e il lucernario della Chiesa di S. Sebastiano con all'interno una pregevole tela seicentesca raffigurante la Madonna tra San Sebastiano e San Rocco e la Chiesa Madre dedicata a S. Biagio eretta nel XVI secolo che conserva opere artistiche risalenti al 1600 e al 1700. La cinquecentesca Chiesa dell'Annunziata ingloba anche i corpi di un convento domenicano con al suo interno un notevole arco rinascimentale del XV secolo e un sarcofago dello stesso periodo. Molto tipiche sono le feste a carattere popolare e sacro che si tengono in diversi periodi dell'anno, tra queste si ricordano: la festa della Candelora a Febbraio; la festa del patrono S. Biagio ad Agosto; la processione della Croce Venerdì e Sabato Santo.

Beni monumentali:

Chiesa madre S. Biagio, Chiesa S. Domenico, Chiesa S. Sebastiano, Chiesa Madonna del Soccorso, Insediamenti preistorici e greco - classici in località S. Filippo.

Tradizione e folklore:

la festa del patrono S. Biagio ad Agosto; la processione della Croce Venerdì e Sabato Santo.
Nel periodo Natalizio il presepe vivente, vedrà la partecipazione di 150 figuranti e 20 quadri viventi presso il quartiere del Casteddu.

ALCARA LI FUSI

Il centro abitato sorge nelle vicinanze della catena calcarea del Re e del Pizzo del Tauro alla destra del torrente Rosmarino. Fondato probabilmente dagli arabi, che gli danno il nome di Al-Quariah-al-Fusà che vuol dire villaggio spazioso, mentre l'appositivo Li Fusi ha origine dalla produzione di fusi tipica della zona, usati anticamente per filare la lana, il cotone e la canapa. Il nome arabo sarebbe derivato da una omofonia con il termine latino Calcaria, ovvero Cava di calce. Non vi sono molte testimonianze storiche sulla cittadina, tuttavia si ha certezza che nel 1072 fu donata dal Conte Ruggero al Vescovo di Troina e dal 1090 al 1812 lo stesso Ruggero cede l'abitato e il suo territorio alla diocesi di Messina, la quale ne rimarrà in possesso fino all'eversione del feudo nel XIX secolo. Tra i monumenti sacri e civili che si possono ammirare in questa comune c'è la Chiesa Madre il cui prospetto è arricchito da un portale in pietra calcarea del 1600 e dalla presenza del campanile. Al suo interno vi sono un crocifisso del '500, la statua della Madonna della Catena, conservata dentro una splendida edicola lignea del '600, una tela ed una statua dedicate a San Nicolò Politi e altre opere del XVI e XVII secolo. Statue e dipinti rinascimentali si possono ammirare nella Chiesa di Maria SS. del Rosario.

Tra gli altri monumenti vi sono la Chiesa dedicata a San Pantaleone, un edificio del XVI secolo, che della struttura originaria conserva il campanile a cuspide ed il colonnato, la Chiesa di San Michele Arcangelo, annessa all'antico monastero dei minori conventuali, costruito nel XVI secolo ed i ruderi di origine araba del Castello Turio, una torre quadrata semidistrutta a causa del terremoto del XV secolo. Nel centro di Alcara Li Fusi vi è la monumentale fontana dei sette cannoli, risalente al 1700, da cui sgorga acqua freschissima che alimenta l'annesso lavatoio e nelle cui vicinanze si trova un caratteristico mulino ad acqua ancora funzionante.

Beni monumentali:

Chiesa Madre S. Maria Assunta, Chiesa di S. Pantaleone, Chiesa S. Vincenzo, Chiesa dei Cappuccini, Chiesa Badia, Chiesa di S. Michele, Chiesa Madonna Annunziata, Chiesa Madonna del Rogeto (o Rogato), Chiesa S. Vincenzo Ferreri, Fontana Abate, Castello Turio (o Turiano).

Tradizione e folklore:

Alcara è anche centro che vanta antichissime tradizioni pagane, infatti il 24 Giugno di ogni anno con la La festa del Muzzuni è teatro di un antico rito pagano che si ripete ormai da secoli. Una cerimonia propiziatoria affinché il raccolto sia abbondante e la terra ancora più fertile. Forse è la festa più antica in Italia, in onore delle divinità della terra, dell'amore e della fecondità: Demetra, Adone e Afrodite. La festa del "muzzuni" conserva, quindi, i riti di propiziazione della fecondità della natura, che nell'antichità si celebravano in onore di Demetra e Adone al sopraggiungere della stagione estiva e del nuovo raccolto.

LONGI

La città si trova fra le Rocche del Crasto ed il torrente Milé ed in vicinanza della Grotta del Lauro, al cui interno sono stati ritrovati dei reperti risalenti all'Età del Rame nel III millennio a.C. Il centro fu fondato nel IX secolo dagli abitanti dell'antica città sicana di Crastos dopo la distruzione di questa avvenuta in seguito ad un invasione araba. Di questa preesistenza sono stati rinvenuti resti umani ed oggetti. Con la conquista saracena la popolazione si rifugia più a monte, dando luogo all'attuale centro abitato, il cui nome originario era Castrum Longum, che in latino vuol dire forte lungo e si riferiva probabilmente alla forma allungata del suo territorio. Inizialmente avamposto militare, come testimonia l'antico nome, si trasformò gradualmente in centro urbano con l'addensarsi delle abitazioni attorno al castello. Nel corso del medioevo il feudo appartiene alla famiglia Lancia. In età Aragonese Federico II in un diploma del 1302 conferma il dominio su Longi a Gaelotto ed a suo figlio Corrado. I Lancia per successione mantengono il feudo fino al 1659, quando passò a Silvestro di Napoli. Il feudo perciò rimane di diritto alla famiglia Napoli dei Marchesi Melia, che nella metà del Settecento, ampliano e ristrutturano il Castello costruito nel XII sec. a difesa dell'abitato. Nel XVII sec. il paese godette di un periodo di prosperità, si costruirono case, chiese e si sfruttò un monte frumentario. Successivamente divenne possedimento dei Duchi d'Ossada che rimasero signori di Longi fino al 1965. Di notevole interesse architettonico sono il Castello Medioevale del sec. XII, la Chiesa Madre edificata nel sec. XVI accanto a un campanile quattrocentesco, la Chiesa della SS. Annunziata, che presenta un pregevole portale in pietra locale, i ruderi del Castelo di Milé, i reperti archeologici, la Chiesa di S. Michele Arcangelo, la Chiesa Madonna delle Grazie, la statua della Madonna Ausiliatrice del Gaggini, il Crocifisso di Fra Umile da Petraia e la suggestiva e naturale Stretta di Longi, formata da due rocce calcaree levigate dalle piene, che scendono a strapiombo, sagomando una gola sul torrente Fitalia.

Beni monumentali:

Chiesa dell'Annunziata, Chiesa Madre.

Tradizione e folklore:

Da ricordare anche la festa di S. Leone, il Santo patrono, che viene celebrata tre volte l'anno con solenni processioni in una vara dorata di particolare interesse artistico.
Tipica è la novena di Natale caratterizzata da canti dialettali natalizi. Durante la notte del 16 dicembre alcuni giovani, (i picciotti da nuvena) con vari strumenti percorrono i quartieri intonando canti. Le luci accese al loro passaggio sono segno di invito ad entrare nelle case. La sera del 24 si dà fuoco a "zucca e fraschi" facendo degli enormi falò attorno ai quali vengono intonati i canti natalizi. Dopo la funzione religiosa della mezzanotte la statuetta di Gesù Bambino in processione viene collocata nel presepe allestito nella piazza del paese che ospita un grande falò.

SAN MARCO D'ALUNZIO

Di origine forse preellenica, l'antica Alontion è stata ellenizzata nel IV secolo a.C., come è provato dai ritrovamenti archeologici. Ogni epoca della storia siciliana vi ha lasciato le sue tracce: i Greci emettevano moneta, diviene Municipium Aluntinorum sotto i Romani ed è ribattezzata S. Marco dai Normanni in ricordo della prima città conquistata in Calabria. L'emissione di moneta, l'esistenza di molti templi il ritrovamento di vasellame ellenistico e le molteplici iscrizioni testimoniano che la greca Alontion viveva in

uno stato di floridezza economica dovuto alle attività commerciali. Durante il periodo romano Haluntium conserva ancora il linguaggio greco, lo testimoniano le monete coniate con la scritta greca e l'iscrizione presso l'acquedotto. Nel periodo repubblicano aveva la qualifica di civitas decumana, in età imperiale era municipio. Di questo periodo resta la Chiesa del SS. Salvatore. Dalla caduta dell'impero romano, sotto i bizantini e gli arabi, vive al contrario, progressivamente, l'esistenza di un modesto borgo. E' stato presidio militare nella conquista normanna della Sicilia. In seguito gli stessi normanni ribattezzano l'abitato con il nome di S. Marco, per devozione al Santo Evangelista e vi costruirono nel 1061, ad opera di Roberto il Guiscardo, l'omonimo castello, attorno al quale si formò il centro abitato costituito da una fitta rete di case e viuzze, chiese, abbazie e cappelle. Oltre la cinta muraria, una serie di torri disseminate lungo la costa garantirono un periodo di tranquillità a questo territorio. Passata dal demanio regio a quello baronale, nel 1398 il re Martino d'Aragona la concede come feudo ai Filangeri, che vi costruiscono numerose chiese e ne fanno fiorire la vita culturale. In questo periodo si instaurarono numerosi ordini ecclesiastici mentre fu cacciata la comunità ebraica che aveva eretto una propria sinagoga. Tra i secoli XIII XV si delineò il tessuto viario con le caratteristiche strade lastricate con porfido rosso prelevato da cave vicine. Resterà sotto il dominio dei Filangeri fino alla caduta della feudalità in Sicilia. Del Seicento e del Settecento rimangono le interessanti testimonianze del fiorente periodo barocco di cui ammirare la maestria scultorea delle decorazioni. L'attuale toponimo completo è stato sancito con un regio decreto nel 1862. Di notevole importanza architettonica sono le numerose chiese edificate in diverse epoche. Fra queste quelle di minore valore artistico sono risalenti al Seicento ed al Settecento. Ricordiamo la Chiesa di Sant'Antonio con il ricco portale barocco in pietra rosata, la Chiesa di S. Maria delle Grazie, che custodisce il monumento funerario dei Filangeri, opera di Domenico Gagini, 1481. La Chiesa di S. Marco, edificata nel XVII secolo sopra il tempio di Ercole del IV sec. a.C., l'unico del periodo greco che si conservi in tutta la provincia di Messina, è totalmente scoperchiata e conserva i muri in pietra a vista e un portale rifatto con motivi e decorazioni barocche. S. Teodoro o Badia piccola, costruita nel XVI sec. sui resti di una cappella bizantina, ha pianta a croce greca e la Chiesa di S. Salvatore o Badia Grande che sorge isolata. Il monastero delle Monache Benedettine, edificato nel 1545, che è stato ristrutturato di recente, al cui piano terra sono rinvenute due absidi appartenenti alla Cappella dei S.S. Quattro Dottori del XI sec. La Chiesa Madre di S. Nicolò, con una sobria facciata arricchita soltanto da tre portali in marmo rosso aluntino. La Chiesa di S. Basilio, settecentesca, di cui si conservano i resti di un loggiato ad archi acuti e la Chiesa dell'Ara Coeli, secentesca, con all'interno, la Cappella del SS. Crocifisso, che custodisce un Crocifisso ligneo secentesco di scuola spagnola. Infine, il Castello, di cui rimangono pochi ruderi, sorgeva sopra uno sperone di roccia.

Beni monumentali:

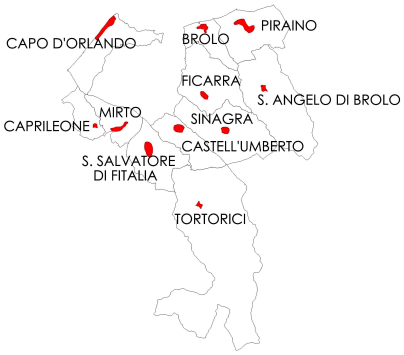
Chiesa Madre S. Nicolò di Bari, Chiesa parrocchiale del Salvatore, Chiesa S. Francesco, Chiesa S. Teodoro, Chiesa SS. Quaranta Martiri, Chiesa S. Giuseppe, Chiesa S. Basilio, Chiesa dell'Annunziata, Chiesa ex Monastero, Chiesa S. Maria dell'Aiuto, Chiesa S. Antonio Abate, Chiesa di S. Teodoro, Chiesa e Convento S. Nicolò, Chiesa S. Giuseppe, Chiesa dell'Ara Coeli, Badia Grande delle Benedettine, Chiesa del Salvatore, Castello, Tempio di Ercole.

Tradizione e folklore:

L'ultimo venerdì di marzo si celebra la Festa del SS. Crocifisso di Aracoeli con la processione dei Babbaluti.

TRAMA STORICO-URBANISTICA DELL' AMBITO CENTRALE DELLE CITTÀ NEBROIDEE

Capo d'Orlando; Caprileone; Mirto; S. Salvatore di Fitalia; Tortrici; CastellUmberto; Sinagra; Ficarra; S. Angelo di Brolo; Piratino; Brolo Patti; Montagnareale; San Piero Patti; Montalbano Elicona; Floresta; Ucria; Raccuja; Librizzi



Le fortificazioni e le torri di avvistamento presenti sul territorio testimoniano la forte esigenza di protezione. Dalle origini arabe comuni, dai successivi domini ad opera dei diversi feudatari, questi centri si sviluppano edificando numerose chiese e conventi che custodiscono opere d'arte della scuola dei Gagini

In epoca antica, alcuni di questi paesi nascono dall'anticaTindari, in periodi più recenti, la loro storia si intreccia a causa delle comuni baronie feudali. Successivamente al crollo feudale, alcuni centri acquisiscono poteri giurisdizionali sugli altri. Notevoli sono le opere architettoniche e, ancor più degne di nota, le manifestazioni popolari a carattere sia sacro che pagano.

CAPO D'ORLANDO

Morfologicamente il territorio può dividersi in due parti, la piana a forma di triangolo molto allungato, compresa fra l'attuale centro abitato e il corso terminale della fiumara di Zappulla, ed il territorio sub collinare accidentato caratterizzato da ammassi rocciosi singolari come quelli del Capo. Secondo gli storici Diodoro e Plinio il Vecchio il primo nucleo abitato è fondato, verso il 1.218 a.C. da Agatirso figlio di Eolo, dal quale l'abitato prende nome di Agatiurnon. In alcuni scritti, il centro ed il suo territorio di pertinenza sono denominati in vari modi: Agatirno, Agatirna, Agatirio, Agatirside. Cicerone lo nomina tra i sei oppida siciliani insieme ad Abaceno, Lipara, Cassura, Melita e Gaulo. E' menzionato in alcuni itinerari e nella Tabula Peutingeriana, carta geografica del secolo XII. E' presumibile che l'estensione della città e lo sviluppo della sua civiltà dalle immediate colline in epoca arcaica si siano estese alla costa e al promontorio con l'arrivo dei Fenici, dei Greci e dei Romani. Il Centro, molto popolato, comprendeva probabilmente oltre la zona del promontorio anche altre contrade. Infatti, Tito Livio racconta di una deportazione di massa di circa 4.000 abitanti di questo territorio in Calabria. Nel 209 a.C. il Console romano Levino interviene per sanare la società di queste terre che era dedita al culto dionisiaco. I ritrovamenti archeologici sono numerosi, la lapide di Villa Gangemi, corredi tombali, phitos e scheletri tra il 1980 e il 1989 ed il più importante è quello della Villa Romana in Località Bagnoli avvenuto nel febbraio del 1986. Carlo Magno, di passaggio per le crociate in Palestina, secolo IX, mutò il nome del vicino promontorio in quello di Capo d'Orlando, in onore del celebre paladino di Francia. Non si esclude che Agatirno, considerato toponimo paganeggiante fu cancellato dai Normanni troppo legati alla Chiesa di Roma. Anche Federico II cita nei suoi scritti il borgo di Capo d'Orlando, poiché nelle sue acque nel 1299 si svolge una furiosa battaglia navale tra i due fratelli Giacomo e Federico d'Aragona che si contendono il trono di Sicilia. Fu governato da diversi signori: Guglielmo di

Palermo nel sec. XIV, Guglielmo di Leo nel sec. XV, Guglielmo Crescimanno di Piazza Armerina nel sec. XVIII. Nel 1398, in seguito all'assedio da parte di Bernardo Cabrera conte di Modica, viene distrutto il Castello di Capo d'Orlando, posto sul promontorio, nel quale si è rifugiato Bartolomeo d'Aragona, traditore del re Martino. Dopo la distruzione della roccaforte, la costa diviene oggetto delle ripetute incursioni dei corsari algerini, tra il 1589 ed il 1594. Nel 1600 si erige il Santuario sulle rovine del Castello poiché, qui, il popolo rinviene una minuscola statuetta della Madonna, che è divenuta la Patrona di Capo d'Orlando. Dopo lo sbarco dei Turchi nel 1645, una guardia permanente si insedia nella torre di avvistamento e finiscono gli assalti dei pirati. Nel secolo XVIII e al principio del XIX, il territorio è colpito da numerose alluvioni, conseguentemente, viene venduto ai nasitani dal conte D'Amico, divenendo una frazione del Comune di Naso, l'antica, gloriosa Naxida. Le alluvioni hanno formato in modo naturale una pianura sulla quale nasceranno le prime filande. Dal secolo XV nelle terre di Malvicino, si era affermata la coltura delle cannamele, canna da zucchero. In seguito è stata eretta, da parte dei Baroni di Naso, una Torre con varie opere fortificate ed un trappeto per la lavorazione dello zucchero. Nella zona di San Gregorio è impiantata una tonnara che interessava il tratto di mare tra Capo d'Orlando e Capo Calavà. Agli inizi del XX secolo, l'indipendenza socio-economica, dovuta alle attività di pesca e di scambio commerciale marittimo, alla realizzazione delle principali vie di comunicazione carraie e ferroviarie, fa nascere i primi sentimenti di autonomia dal Comune di Naso, che dopo alcune agitazioni territoriali, viene concessa nel 1925. Tra i monumenti più importanti ricordiamo il Santuario di Maria SS del XVI secolo, i ruderi del Castello trecentesco e la Torre del Trappeto risalente al sec. XV, la villa Romana di Bagnoli secolo III - IV d.C. e la villa Piccolo, museo-fondazione dei baroni Piccolo di Calanovella

Beni monumentali:

Santuario, Villa Romana e terme, Ruderi del Castello.
Ville: Antinori, Cangemi, Giuffrè, Letizia, Lodato, Maneri, Merendino, Papa, Piccolo, Signorile, Trassari, Vinci.
Fondazione Piccolo a Villa Piccolo Museo storico artistico, Biblioteca comunale con 5461 volumi, Santuario monte della Madonna con ruderi del castello di Orlando, Fontana del Drago, Il Bastione, Le cave del Mercadante.

Tradizione e folklore:

Le feste religiose si collegano ad eventi locali. Il 15 agosto si festeggia Maria SS. di Porto Salvo, con il trasporto a bordo di una barca del simulacro della Madonna, alla testa di un corteo di natanti. Il corteo navigante, doppiando il faro, va e viene dalla spiaggia di San Gregorio. Il 22 ottobre si festeggia solennemente la Madonna di Capo d'Orlando con processione al santuario omonimo da dove la sacra immagine viene tolta e portata in città alla chiesa di Cristo Re. Dopo sette giorni il viaggio di ritorno con uguale festosità.
Tra i personaggi più illustri originari di Capo d'Orlando annoveriamo: il grecista Valerio Milio, professore all'Università di Messina e il poeta Lucio Piccolo, celebre per i suoi "Canti barocchi".

CAPRILEONE

Centro dei Nebrodi settentrionali, sul versante nord occidentale della serra di Favara, il suo abitato è posizionato sulla sponda sinistra della Fiumara di Zappulla. La frazione Rocca è nella piana litoranea, alla sinistra della fiumara nel Tirreno. Il nome originario del paese era Capri, che deriva da capre e rimase inalterato fino al 1862, quando fu aggiunto l'appositivo Leone per distinguerla dalla più famosa Capri. L'appellativo gli derivò da un grosso leone marmoreo, che divenne il simbolo del paese. Il Centro è di origine medioevale e compare in alcuni documenti del 1320 fra i possedimenti di Vitale De Aloysio. Successivamente il borgo fu possesso di diversi feudatari, i Lancelloto di Larcan, quindi feudo dei Filangeri, dei Balsamo, dei Branciforte e dei Cordona. Questi ultimi detennero il potere fino al 1620, quando la Terra è riacquistata dai Filangeri. Tra i monumenti più interessanti ricordiamo la Chiesa Madre, costruzione di origine medievale con campanile coevo ed un portale settecentesco, la Chiesa dell'Annunziata col suo svettante campanile sec. XIV - XVI, in cui si conserva una statua cinquecentesca realizzata da A. Gagini e la Chiesa di S. Costantino sec. XVI con pregevole pavimento in ceramica del Settecento siciliano. Al suo interno vi sono una pala seicentesca raffigurante il Battesimo dell'Imperatore ed una statua del Santo, altri dipinti settecenteschi e un piccolo tesoro di calici, ostensori e reliquiari. Il Santuario dedicato alla Madonna del Tindari, è costruito sopra una roccia fra il verde.

Beni monumentali:

Chiesa S. Costantino, Chiesa madre, Chiesa SS. Assunta, Palazzo Baronale dei Filangeri, Chiesa Parrocchiale.

Tradizione e folklore:

La Festa patronale è dedicata a S. Costantino e si svolge ogni anno.

MIRTO
Il centro ha avuto origine sotto la dominazione araba. E' accertato che nell' 839 era munito di una fortificazione di grande importanza. Il nome del paese deriva dal greco Myrtos, che indica la pianta del mirto. In un privilegio del re Ruggero ed in altri documenti è citato il nome Myrti, ma il paese è anche denominato Myrtium e Myrthus. Nel 1111, re Ruggero II donò il Casale di Mirto al monastero di San Bartolomeo di Lipari. Nel XIV secolo durante la dominazione aragonese, fu sotto la giurisdizione della Curia vescovile. Dal 1398 la Terra di Mirto fu concessa da Federico II d'Aragona al nobile Angelotto de l'Archan e da questo momento passerà di privato in privato, a Riccardo Filangeri, ad Antonio Branciforte, ai Balsamo e infine ai Filangeri. La famiglia dei Filangeri riscattò il paese, assumendo nel 1643 il titolo di Principi di Mirto. E' ancora possibile ammirare lo stemma gentilizio anticamente posto sul prospetto della loro sontuosa dimora. Mirto è stata anche la culla degli artisti del legno e della pietra. La mitica figura di Colapesce, che una leggenda vuole nato in contrada Armo nel comune di Mirto intorno al XIII secolo, trova una splendida rappresentazione in una scultura in onice, che si erge maestosa nella villa di Toti Librizzi,
Tra gli edifici sacri interessanti spiccano la Chiesa intitolata a Santa Maria del Gesù, che preserva una cinquecentesca Madonna realizzata da Giuseppe Gagini, la Chiesa di S. Alfio restaurata nel 1607 che presenta un delizioso campanile, e la Chiesa intitolata a San Nicolò che si ricorda soprattutto per una cinquecentesca tela raffigurante la Madonna in trono col Bambino tra San Nicolò e S. Agostino e un bel portale medievale.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa del Convento, Chiesa di S. Filadelfio, Chiesa dei Cappuccini, Chiesa Madre S. Maria Assunta, Chiesa S. Maria di Gesù.

Tradizione e folklore:

Tra i personaggi più illustri originari del luogo annoveriamo il naturalista francescano Francesco Cupani 1657-1710, che fondò nel 1692 a Misilmeri il primo orto botanico e pubblicò un'opera sulle piante siciliane: "Syllabus plantarum Siciliae" ed il poeta concittadino Nino Anastasi.

SAN SALVATORE DI FITALIA

Per la sua naturale configurazione geografica il territorio di Fitalia, delimitato dai confini delle fiumare di Galati e Tortorici, controllava l'accesso dal mare verso le regioni interne mediante torri di avvistamento ed assolveva alle due importanti funzioni di comunicazione e di difesa. Il Centro di Fitalia era presente già in epoca greca ed il nome ha origine dalla mitologia, cioè, nella leggenda dei Fitalidi, nome di una famiglia di Atene il cui eponimo era Fitalo. Nella valle del Fitalia l'elemento greco è presente in tutti i due periodi del processo di ellenizzazione della Sicilia quello classico e quello bizantino. Nato come borgo di origine saracena fu sempre legato alle chiese di Patti e di Messina. In periodo bizantino e poi arabo, il Centro era in collegamento con il castellum del SS. Salvatore, che si raggiungeva percorrendo la via regia. Nel 1094 l'intero territorio è concesso da re Ruggero all'Abbazia di S. Bartolomeo apostolo di Lipari. Sul finire del sec. XIV, Fitalia viene abbandonata dalla popolazione che si rifugia sul crinale montano, ai margini del castello del SS. Salvatore che sorgeva su una elevazione naturale in una striscia di terra pianeggiante. Per la particolarità giuridica, che si manterrà inalterata fino al sec. XIX, conseguentemente ai privilegi normanni, l'abitato è suddiviso in due parrocchie, quella di S. Maria assoggettata all'Arcivescovado di Messina, e quella di del SS. Salvatore assoggettata al Vescovado di Patti. Pertanto gli abitanti versavano distintamente le proprie decime pontificie a secondo della parrocchia di appartenenza. Nella seconda metà del sec. XIV, il territorio viene incluso nei possedimenti feudali dei Vinciguerra d'Aragona che vi portarono gli abitanti dei vicini villaggi, in gran parte genti di lingua e tradizioni greche. Il primitivo nucleo di S. Salvatore era disposto a corona sulla sommità dei principali contrafforti, attorno ad un nucleo primitivo del Castello di epoca bizantina e araba. Successivamente si vennero a creare altri due centri, nei pressi dei due nuovi poli costituiti dalla Chiese Madri del SS. Salvatore e di S. Maria , adagiati secondo le fasce di pendenza orografica. Il quartiere del Castello è caratterizzato da basse casette spesso ornate da elementi in pietra serena e stemmi. Questo originario insediamento, caratterizzato, oltre che per la presenza del Castello, da tre Torri di presidio e di una cinta muraria, è attraversato dalla Regia Trazzera che porta a Randazzo, lungo la Regia Trazzera, che diventa l'asse portante dello sviluppo urbano verso sud, si configura l'espansione successiva con un impianto a sviluppo lineare. Di particolare interesse architettonico è la Chiesa Madre di S. Maria, esistente agli inizi del XIV secolo ed ampliata nel XVI sec. e la Chiesa Madre basilicale del SS. Salvatore di origine normanna. Recenti restauri hanno riportato alla luce i resti del tempio edificato in periodo rinascimentale con reminiscenze di gotico siciliano ed all'interno si trovano alcuni capolavori dei Gagini. Del sec. XV è il Palazzo del Vescovo, il Palazzo Baronale Grasso, il Palazzo del Peculio Frumentario, del sec. XIX è il Palazzo Catalano. I resti della Torre del capitano, d'epoca romana o più probabile d'epoca saracena, sono quelli di una torre d'avvistamento per prevenire eventuali incursioni brigantesche. La Rocca di Pietra Giuda è l'unico ricordo della colonia di Ebrei che si era stabilita in S. Salvatore, prima della conquista Normanna.

Beni monumentali:
Chiesa Madre S. Assunta, Chiesa S. Calogero, Chiesa S. Salvatore, Chiesa S. Antonio, Santuario Rupestre S. Maria Della Pietà, Castello, Palazzo del Vescovo, Palazzo Baronale Grasso oggi Ciminata, Palazzo del peculio Frumentario, Palazzo Stazzone, Museo etno-antropologico delle tradizioni popolari siciliane, Villa S Andrea e pertinenze, Torre Del Capitano e pertinenze, Torre S. Maria Cuma, Borgo Doruso.

Tradizione e folklore:
Festa di san Calogero Eremita protettore di San Salvatore di Fitalia.
La festa e caratterizzata dai tradizionali viaggi di San Calogero che si svolgono la sera del 21 agosto. Mentre la sera della vigilia c'e l'arrivo in massa dei pellegrini che vengono ha rendere omaggio a piedi al santo Patrono. Tra i personaggi da citare ricordiamo il Padre della Patria, Ruggero Settimo, appartenente alla famiglia principesca dei Sèttimo di Fitàlia. La storia moderna di S. Salvatore di Fitalia si identifica molto con il culto di S. Calogero eremita e taumaturgo.

TORTORICI

La città si sviluppa in prossimità della confluenza di tre torrenti, il Bunneri, il Capirò ed il Calagni in una vallata. Secondo la leggenda Tortorici fu fondata dalla principessa cartaginese Orice. Nei secoli si tramandò la storia che la città fu fondata da un gruppo di profughi provenienti dal nord Africa, tra il 681 e il 703, che abitarono il luogo chiamandolo Orice in memoria della località Aures da cui provenivano, e della loro regina Dihà, cioè Orice. Non essendo molto chiara l'origine del nome del paese, si pensa possa derivare da Torre Tudith, il nome è citato in un documento del 1082 della Diocesi di Messina come Torre Tidit e come Torre Orice. In epoca normanna Federico di Svevia concesse il territorio di Tortorici a Guidone Pollicino. Nel periodo Angioino il feudo andò a Girardo e Bertrando de Artus ma con l'avvento degli spagnoli tornò ai Pollicino ed in seguito passò a Federico Moncada. La famiglia Moncada rimarrà proprietaria fino al 1597 quando Federico junior, l'ultimo dei Moncada, vendette la baronia alle famiglie Mastrilli e Corbera. E' dopo il 1300 che Tortorici avvia la sua espansione, costruisce le chiese oltre la cinta muraria, come S. Nicolò ed il SS. Salvatore, spingendosi anche oltre il fiume con la costruzione delle Chiese di S. Maria de Platea, S. Domenica, e S. Maria extra menia. Oltre la medievale cinta muraria non sorgono solo chiese, ma anche case, palazzi, opifici, botteghe. Non solo l'arte della fusione del bronzo ha dato maggior prestigio e notorietà a Tortorici, ma anche la lavorazione del rame, l'agricoltura e l'estrazione dell'oro. La presenza di una forte borghesia, che trae le risorse dalle attività artigianali ed agricole, ma anche dalle attività professionali, fa maturare nei cittadini, la convinzione di doversi riscattare dalla servitù feudale, riscatto che avviene nel 1628. Nel 1630 Tortorici divenne parte del Regio Demanio ed ottenne un rappresentate nel parlamento siciliano. Due anni dopo ebbe il ruolo di capo-comarca, cioè capoluogo dei territori della vallata e mantenne tale privilegio fino al 1812, quando la costituzione di Cadice divise la Sicilia in 23 distretti. Negli anni 1682 e 1753 le alluvioni distrussero la città mettendo in crisi l'economia locale che si era sviluppata nei secoli XVI - XVII e XVIII. Seguì un lungo periodo di ricostruzione che portò all'edificazione di nuove chiese e conventi in luoghi diversi da quelli originari. Maestri scalpellini nel 1602 hanno ricostruito la chiesa di S. Francesco, Monumento nazionale, con annessi campanile e convento dei francescani che aprirono una scuola di filosofia e teologia. Tortorici è stata rinomata per secoli grazie alla fama dei suoi fonditori di organi musicali e di campane, ed ancora oggi svolge in questo settore una buona attività artigianale ed un buon commercio. Di notevole interesse architettonico sono la settecentesca Chiesa di San Nicolò, con soffitto ligneo dipinto, la Chiesa del Santissimo Salvatore con al suo interno una copia dello Spasimo di Sicilia di Raffaello Sanzio dipinto nel 1643 da Joseph Tomasi, la Chiesa della Batia o dell'Annunziata che conserva al suo interno un gruppo marmoreo dell'Annunciazione del 1533 di Antonello Gagini, la Chiesa Madre costruita tra il 1753 e il 1775 con un cinquecentesco trittico di marmo posto sulla facciata ed all'interno un organo del Settecento attribuito a Giovanni Platania di Acireale, la Chiesa di San Biagio con un arco normanno del 1270, la Chiesa di San Francesco contenente due statue raffiguranti San Francesco e San Leo realizzate da Antonio e Giacomo Gagini ed infine la piccola Chiesa di S. Emerenziana e la Chiesa della Misericordia. Accanto a chiese e monumenti, esiste un suggestivo centro storico fatto di un dedalo di viuzze nelle quali è possibile ammirare le chiavi di volta delle porte in pietra finemente istoriata. Esiste ancora il Mulino delle Ferriere, costruito nel 1684 ed attivo fino al 1950. L'incomparabile bellezza del paesaggio, la natura incontaminata, la variegata vegetazione, noccioleti, castagneti, cerrete, faggete, la pluralità di laghi, Badessa, Trearie, Cartolari, fanno di Tortorici ancora un paese di forte attrazione. Dal punto di vista naturalistico, offre la possibilita' d'effettuare delle rigeneranti escursioni dall'alto valore paesaggistico comprendenti, tra l'altro, siti suggestivi come il

Monte San Pietro, la Rocca di San Marco, il Pizzo di Cucullo, la Riserva Naturale del Lago di Trearie, e "La Cappella delle Tre Vergini", nel cuore del Parco delle Nebrodi.

Beni monumentali:

Chiesa Madre S. Maria Assunta, Chiesa Parrocchiale S. Nicolò, Chiesa Parrocchiale SS. Salvatore, Chiesa delle Clarisse, Chiesa S. Francesco, Museo Civico etno-antropologico.

Tradizione e folklore:

Il 3 ottobre si festeggia la Madonna del Rosario, mentre a gennaio la Sagra dell'alloro.
Tra i personaggi illustri originari del luogo ricordiamo lo storico della scienza Sebastiano Timpanaro, 1888-1949.

CASTELL'UMBERTO

Il paese deve la sua denominazione ad Umberto I di Savoia, re d'Italia. Sorge tra le fiumare di Naso e Zappulla ed in origine è chiamato Castania o Castanea, che deriverebbe da Castrum Eneae luogo fortificato fondato secondo la tradizione da seguaci di Enea. La data di fondazione è incerta, ma sicuramente anteriore all'827, anno in cui le fonti archivistiche ne attestano l'esistenza. Alcuni storici asseriscono che Castania fu fondata da una colonia di greci venuta da omonima città della Tessaglia, che oggi fa parte dell'impero turco. Il ritrovamento delle monete siracusane in un fondo della matrice, mentre veniva coltivato, può anche far ritenere che Castania sorse al tempo dell'espansione siracusana. Durante la dominazione dei saraceni, nel'827 veniva scritta come Quastania. Nel 1117 il conte Ruggero, con un suo privilegio, concesse Castania ad Abate Barresi, signore di Castanea e di Naso. Sotto il Regno di Federico II di Aragona è possedimento dei Lancia e quindi dei Taranto. Nei primi anni dei secolo XVII passa ai Sollima. Il Centro si sviluppa, tanto da annoverare fra le sue migliori architetture un bella Chiesa di San Bartolomeo apostolo ed altre 11 chiese minori. L'impianto urbanistico è di età prenormanna, le sue caratteristiche stilistiche e costruttive sono quelle di un organismo urbano tardo medievale legato alle tradizioni contadine. I continui smottamenti di terreno e le frane costringono gli abitanti ad abbandonare il paese per edificarlo poco distante. Una frana molto consistente ha colpito l'abitato nel 1793 e un'altra nel 1864, facendolo definitivamente rovinare. La fondazione del nuovo centro avvenne nel 1865 per accogliere i superstiti della vecchia cittadina in località Baracche e gli viene dato il nome di Castell'Umberto in onore dell'augusto sovrano. Di notevole interesse architettonico sono la Chiesa Madre, che conserva all'interno due statue di A. Gagini, 1526-1532, il Castello Normanno, la cinquecentesca Chiesa di S. Francesco, la Chiesa di S. Barbara, la Chiesa della SS. Annunziata.

Beni monumentali:

Chiesa Madre di Maria SS. Assunta, Chiesa di S. Francesco, Vecchio Convento di S. Francesco, Chiesa S. Croce, Chiesa e Campanile S. Barbera, Campanile di S. Francesco, Ruderi del Castello Sollima, Ruderi di Castania, Biblioteca comunale con 3793 volumi.

Tradizione e folklore:

Da ricordare la festa di S. Vincenzo, il patrono, che si tiene alla fine di Agosto e quella di S. Francesco nella terza domenica d'Ottobre.

SINAGRA

Le antiche tradizioni ed il ritrovamento di un phitos, tomba plebea romana, suggeriscono di datare la nascita di Sinagra al tempo delle guerre puniche, 260 a.C. Alcune famiglie di boscaioli romani si stabilirono in un ansa della fiumara dove trovarono, quindi, abbondante materiale per costruire navi e poter navigare la fiumara stessa. Al contempo, per la sua naturale posizione, l'ansa fungeva da riparo contro eventuali attacchi nemici. Sull'origine del nome Sinagra non vi è certezza, alcuni lo riconducono al termine greco Xenàgoras che significa accogliente ospitale, altri, rifacendosi alla lingua latina, ritengono che il paese prenda il nome dall'ansa, sinus, del fiume e dal campo, ager, presso l'insenatura stessa. Un'altra possibilità deriva dall'insenatura arginata, sinus aggeris, in cui si trova la parte più bassa del paese. Il Centro è menzionato in un diploma di Ruggero I del 1050 e, successivamente, in una bolla del Papa Eugenio III del 1052, con il nome di Senagra, Casale soggetto alla Diocesi di Messina. Nel 1250 Federico II di Svevia ne fa dono al Vescovo di Patti, Filippo. Nel periodo Aragonese passa alla famiglia Lancia, piemontesi, Marchesi di Vasto e del Monferrato. Nel 1364 è fra i beni di Antonella Ventimiglia, in seguito è acquistato da Enrico Russo, ma il suo possesso è rivendicato dalla stessa famiglia Ventimiglia. Nel secolo XVI sono proprietari di Sinagra gli Afflitto e per successione perviene alla famiglia Ioppolo che ottenne il titolo ducale da Filippo IV nel 1654. Il paese restò in loro possesso fino al 1812, anno dell'abolizione dei diritti feudali ed, infine, ne entra in possesso Diego Sandoval. Lo sviluppo dell'impianto urbano ha attraversato negli anni numerose fasi, l'ultima delle quali ha visto l'espansione del centro fuori dal vecchio paese. In contrada Martini, che accoglie anche la Chiesa di Sant'Antonio ed i resti di un antico castello, sorge la Chiesa Madre, che custodisce un'opera marmorea del 1543 di Giacomo Gagini raffigurante la Madonna col Bambino circondata da San Giovanni Evangelista e

San Giorgio, l'Annunciazione, la Resurrezione e gli Apostoli. Altri monumenti significativi sono: l'antica Chiesa del convento o del Crocifisso ed i bellissimi portali in pietra scolpita, dalle diverse forme. Allontanandosi dal centro si scorge, sopra una collinetta, un antico Castello feudale con una torre con orologio, abitazione di varie famiglie dai Lancia sino ai Sandoval. Ai piedi della collinetta si apre la piccola grotta del Beato Diego, nativo di Sinagra. Egli, con le sue stesse mani, vi scavò un letto ed un inginocchiatoio per potersi ritirare a vita eremitica e servire il Signore pregando e conducendo un'esistenza di rinunce.

Beni monumentali:

Sinagra centro: Chiesa del Convento, Chiesa dell'Addolorata, Chiesa Madre.
Sinagra Frazione Martini: Chiesa Madre.

Tradizione e folklore:

Interessante è visitare la casa dello scrittore Beniamino Ippolo.

FICARRA

In alcuni atti dell'Archivio parrocchiale del Centro ed in altri documenti, si trovano le denominazioni di Ficara, Ficaria, Ficare, Ficarie, che farebbero ipotizzare un riferimento ad un'erba medicinale il cui nome scientifico è Ficaria Verna Hudis, così come è altrettanto plausibile il riferimento al termine Ficaria nel senso di territorio ricco di piante di fico. Altre interpretazioni indicano Ficara dall'arabo Fakar traducibile in Gloriosa, per via della fortezza famosa fin dall'epoca della dominazione araba. Il Centro infatti, di origine incerta, sorge su di un poggio ai cui piedi scorre il torrente Timeto o di Naso. Tuttavia molto probabilmente fu fondato dagli arabi nel IX secolo e che faceva capo ad una antica fortezza restaurata nel secolo XVIII, che nel 1198 è menzionata nel registro della diocesi di Messina come luogo ove sorge Ficarra. L'imperatore Federico la concede a Guglielmo Amico, suo ambasciatore che aveva perso il feudo per i raggiri di Macalda Scaletta, donna perfida e priva di scrupoli, che riesce ad ottenere illegalmente la concessione dal sovrano Carlo d'Angiò. Nel corso dei secoli il borgo è appartenuto a diversi feudatari: con Pietro d'Aragona la baronia passa al legittimo erede Ruggero di Lauria, poi a Corrado Lancia, ai Perrucchio e di nuovo ai Lancia, che nel 1656 ottennero il titolo di marchesi. Nel 1737 Ficarra viene messa all'asta e divenne possedimento di Pietro di Napoli, Principe di Resuttano e l'anno successivo di Vincenzo Abate, marchese di Longarino, che con la sua famiglia possiederà il Centro e le sue Terre con il titolo di Baronia, fino al 1812, data dell'abolizione del feudo. Il principale monumento della città è la Chiesa Madre intitolata alla Santissima Annunziata. L'edificio sacro permette d'ammirare molteplici opere d'arte, a partire dal cinquecentesco polittico marmoreo raffigurante la Madonna col Bambino, Gesù e Santi, una cinquecentesca statua marmorea realizzata da Antonio Gagini e rappresentante l'Annunziata ed un cinquecentesco ciborio marmoreo. Tra gli altri edifici religiosi e le Chiese minori cittadine ricordiamo i resti del Castello Medievale e del cinquecentesco convento dei Minori Osservanti e la Chiesa benedettina della Badia. Ficarra si ricorda anche per il Parco della Rimembranza.

Beni monumentali:
Chiesa Madre, Chiesa della badia, Chiesa di S. Sebastiano, Chiesa Maria SS. Annunziata, Chiesa Benedettine, Chiesa del Carmelo, Chiesa S. Giovanni, Ruderi del Convento dei Minori Osservanti.
Tradizione e folklore:
Il 25 marzo si festeggia la festa di Maria SS.Annunziata.

SANT'ANGELO DI BROLO

Il nome del paese si rifà alla chiesa di Sant'Angelo ed al termine Brolum dal significato di campo coltivato derivante dal latino medioevale. La sua origine risale all'epoca della conquista normanna nel secolo XI dall'aggregazione dei casali greci di Lysicon, Tondoconon, Azan e Daniel ad opera del Conte Ruggero d'Altavilla, il quale fonda il monastero basiliano di San Michele e concede la signoria feudale del borgo e delle terre annesse. Il Convento apparteneva all'Archimandrita di Messina e fu affidato ad Abati di grande prestigio. Il Convento, distrutto dal terremoto del 1450, venne ricostruito da Mons. Giovanni Burgio. La rinnovata fama del convento attrasse nuovi ordini religiosi. Il primo fu quello dei Domenicani che vi s'insedio nel 1546, successivamente i Minimi nel 1582, i francescani nel 1596 e le clarisse nel 1640. Nel passato è stato dotato del Priorato dei Cavalieri di Malta che faceva capo alla Chiesa di Santa Maria dell'Itria. Il Paese era protetto da una Torre, presumibilmente medievale, posta a guardia dell'unico accesso lungo la fiumara, poiché il collegamento attuale venne realizzato solo nel 1878. La torre, detta di Piano Croce, munita di ponte levatoio e merlatura, fu riadattata dopo il terremoto del 1450, e costituiva un insieme omogeneo di cinta, palazzo e chiesa. Raggiunse il suo massimo sviluppo fra i sec. XVI e XVII grazie all'avvio della produzione della seta di cui beneficiarono soprattutto le due famiglie più abbienti, quella degli Amato e quella degli

Angotta. La produzione della seta ebbe una forte crisi economica nel 1640 che esplose in una rivolta popolare contro il principe di Galati Angotta-Amato, Signore di Sant'Angelo, colpevole di aver aumentato le tasse sulla seta. La rivolta si estese ai comuni vicini, fino a Randazzo, dove fu soffocata nel sangue dagli spagnoli. La crisi dei rapporti tra contadini e Signori continuò fino alla fine del '700. La fine del Feudalesimo nel 1812 provocò un primo impoverimento del monastero e degli ordini religiosi, ma con la legge sulla soppressione degli ordini Religiosi del 1866 e 1867 le proprietà dei conventi furono date all'asta, gli Archivi e la Biblioteca del Monastero di S. Michele distrutti ed i volumi sparsi per le vie del paese. Inoltre dal 1879 il Chiostro del Monastero é stato adibito a Cimitero. Noto in Sicilia per la bontà dei suoi salumi, nei primi giorni del mese di agosto viene indetta dal comune la sagra annuale del salame. Tra i monumenti architettonici si ricorda La Chiesa di Santa Maria, ricostruita nel 1534, al cui interno si possono ammirare il magnifico organo del 1700 di Annibale Lo Bianco e la statua marmorea della Madonna del Lume attribuita al Gagini ed una cappella contenente la statua lignea del patrono San Michele Arcangelo. La Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo del XVII sec., in cui la nobile casata degli Amato fissò la cappella di famiglia, ha una splendida facciata di stile barocco e la torre campanaria eretta nel 1650. Anche in questa è presente l'opera del Gagini con il gruppo marmoreo dell'Annunciazione del XVI sec. La Chiesa di S. Domenico, XVI sec., ex Convento dei Domenicani, fatta erigere nella prima metà del '500 dalla nobile famiglia Angotta. La Chiesa di S. Nicolo, costruita nel 1566 e la Chiesa dell'Addolorata di stile settecentesco al cui interno si trova la statua della Madonna dell'Addolorata venerata con la tradizionale e suggestiva processione del Venerdì Santo. L'Abbazia di S. Michele Arcangelo, voluta dal conte Ruggero d'Altavilla alla fine del sec. XI. Dello stesso periodo è il Castello con annessa la torre di Piano Croce. La Chiesa del SS. Salvatore del XVII sec è stata tra le più importanti del centro, infatti, con le Chiese di San Filippo e S. Giacomo, San Nicolò e
S. Maria aveva il potere e la dignità di Matrice.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa SS. Filippo e Giacomo, Chiesa S. Francesco d'Assisi, Chiesa del Soccorso, Chiesa S. Francesco di Paola, Chiesa S. Salvatore.

Tradizione e folklore:

Il 15 agosto si festeggia Maria SS. Assunta

PIRAINO

Il territorio si estende da monte a mare e la sua spiaggia é chiamata Scinà, dove sorge la Torre delle Ciaule. Il paese é rivolto ad occidente e conserva ancora la struttura del borgo medievale, costellato da edifici religiosi. Il nome deriva dal ciclope Piracmone, citato da Virgilio, a servizio del Dio Vulcano come fabbro e collegato alla scoperta del fuoco. In effetti Piraino sorge su un terreno roccioso di tipo metamorfico originato da rocce eruttive. Altra interpretazione sull'origine del nome si richiama al simbolo delle pere effigiate nella Chiesa Matrice, in connessione agli alberi di pero selvatico, in latino pirum e detto in dialetto siciliano pirainu, pero selvatico. Il territorio è abitato già in età preistorica, tracce di un abitato risalgono a 9000 anni a.C. ubicato in grotte naturali disseminate nella dorsale montuosa. Probabilmente gli Arabi arrivarono nel sec. IX. E' stato feudo dei Lancia fino agli inizi del secolo XVII. Nel 1637 troviamo signore di Piraino Niccola Paternò. I Lancia decidono di vendere questa loro terra a Vincenzo Dente ed Averna, il quale per privilegio di Filippo IV viene insignito del titolo di Duca di Piraino nel 1656. Questi è stato nobile di spicco, onorato dalle più alte cariche nel regno di Sicilia, come la reggenza d'Italia a Madrid. Piraino rimane alla Famiglia Dente ed Averna fino alla soppressione della feudalità nel 1812. Tra i monumenti di notevole interesse architettonico sono la cosiddetta Torrazz, una torre d'avvistamento merlata dalla cui terrazza si gode uno splendido panorama e le chiese disseminate lungo la strada principale del borgo. La torre faceva parte di un sistema di avvistamento che partendo dalla cinquecentesca Torre delle Ciavole, posta lungo la costa, comunicava con la Guardiola, a nord del paese. Tra le molte chiese vi sono: la Chiesa Madre edificata nel sec. XVI, la Chiesa della Catena, eretta nella seconda metà del XVII sec., la Chiesa di S. Caterina d'Alessandria di origini cinquecentesche e rimaneggiata nel 1694, la Chiesa del Rosario la più orientale, riedificata nel 1635 conserva ancora il campanile cinquecentesco ed Il Palazzo Ducale, fatto costruire dai Lancia, XV XVI sec. È interessante sapere che Piraino è un cognome molto diffuso in Sicilia. Il più famoso dei Piraino è il catanese Antonio Piraino, che nel 1801 organizzò una congiura antiborbonica e fu per questo arrestato ed impiccato.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa S. Caterina, Chiesa S. Rocco, Chiesa del Rosario, Chiesa del Comune, Chiesa del Convento, Chiesa dei Cappuccini.

Tradizione e folklore:

È interessante sapere che Piraino è un cognome molto diffuso in Sicilia. Il più famoso dei Piraino è il catanese Antonio Piraino, che nel 1801 organizzò una congiura antiborbonica e fu per questo arrestato ed impiccato

BROLO

Il territorio comunale è suddiviso in aree pianeggianti lungo la costa ed in aree collinari, il centro abitato è delimitato da due torrenti: Jannello e Brolo, rispettivamente ad est ed a ovest. Il paese derivò il suo nome dal termine latino Brolum, che significa campo coltivato. Il primo nucleo di questo borgo marinaro si sviluppa intorno alle mura del Castello, con il nome di Voab ossia Rocca Marina, così come appare in un privilegio di epoca normanna concesso nel 1094 dal Gran Conte Ruggero. In quell'epoca il feudo appartenne alla famiglia dei Primati di Sicilia che fa capo a Bartolomeo di Aragona, legato alla corte del grande Federico II. E' stato anche feudo degli Aragona, dei Lancia, fino al secolo XVIII, facendo parte della baronia di Ficarra, quindi dei marchesi di Longarino. Nel Castello di Brolo è nato Manfredi, figlio di Federico di Svevia e Bianca Lancia. L'espansione urbana del centro si sviluppa in modo costante lungo il corso dei secoli ed assume una forma più regolare verso il XVII secolo, quando fu edificata la Chiesa Madre cittadina. Fino alla fine del '600 fu interessato da un notevole sviluppo commerciale, svolgendo un ruolo molto importante per gli scambi che avvenivano attraverso il suo porto tra i vari centri collinari dei Nebrodi. A causa delle piene del 1593 e del 1682 che danneggiarono il paese, il porto fu interrato dai torrenti vicini. Centro feudale dei Lancia, e' possibile oggi visitare parte dell'antico castello la cui costruzione prevedeva anche la presenza di una cinta muraria interrotta da due porte decorate con lo stemma dei nobili ed una torre. Tale torre resta come reperto dell'antica maestosità di tutta la struttura. Il castello ha una storia molto ricca ed antica, secondo alcuni storici, il sito che l'accoglie ospitava prima la torre Voab. Tutta il nuovo organismo del castello è stato edificato al tempo di Federico II di Svevia ed affidato alle cure della famiglia Lancia. Il castello fu poi oggetto di varie compravendite passando nelle mani di Michele Spadafora, marchese della Roccella, poi nuovamente della famiglia Lancia, in quelle di Ignazio Vincenzo Abate marchese di Longarini, della famiglia Musto, fino ad arrivare all'attuale proprietario. La rocca di Brolo ha svolto un ruolo di controllo e di difesa del sottostante porto trafficato fino al XVII secolo. Nel XVIII secolo il paese divenne un possedimento del Marchese Del Longarino. A partire dal secolo XIX Brolo è stato meta di viaggiatori: nobili e notabili preferivano passarvi le vacanze durante i periodi estivi. Tra i monumenti più significativi dal punto di vista architettonico ricordiamo oltre al Castello Medievale, la cinta muraria del '500 posta a salvaguardia della Rocca, il centro storico che ricorda la casba tunisina, la Chiesa Madre di Maria SS. Annunziata edificata nel 1764 e il Palazzo Baratta.

Beni monumentali:

Chiesa Maria SS. Annunziata, Castello dei principi Lanza, Borgo medievale, Palazzo Baratta, Palazzo Germanà, Monumento ai caduti della grande guerra, Monumento ai caduti del mare.

Tradizione e folklore:

Il 15 febbraio si festeggia la festa della Maria SS.Annunziata.

PATTI

Il nome della città deriva dal latino Pactae, che vuol dire stabilito. L'origine dell'abitato attuale si fa risalire alla migrazione dei superstiti dell'antica Tindari, quando fu distrutta da un enorme cataclisma. Antica è dunque la sua origine, visto che Plinio parla che la caduta di Tindari sia avvenuta sotto l'imperatore Traiano. Il nuovo sito lo chiamarono Epì Akten, cioè sull'alta sponda e da questo, per successive contrazioni fonetiche, deriva il toponimo Patti. La parte più antica, con chiara impronta medievale, si articola con stradine e suggestive gradinate intorno a due modeste alture culminanti nel castello, la parte più recente si allunga a nord verso il mare nella zona pianeggiante. Non si hanno più notizie fino al 1091, quando il borgo è citato nei libri regi. Il centro fu fondato nel 1094, durante la dominazione del conte Ruggero d'Altavilla, che fonda un monastero benedettino a cui concede la città, gli abitati dei sobborghi ed i latifondi. Accanto al monastero, eretto nello stesso sito dove probabilmente esisteva già una qualche struttura fortificata di origine bizantina o araba o normanna, vi è la cattedrale dove vi sono sepolte le spoglie di Adelasia, ultima consorte del Conte Ruggero. Nel 1394 il Papa Bonifacio IX la nomina sede vescovile autonoma rispetto alla Chiesa di Lipari. Il borgo si sviluppa economicamente sotto gli Aragonesi e la città si allea con gli Angioini di Luigi re di Napoli. In seguito fu data alle fiamme da Federico II d'Aragona per punire l'infedeltà della

cittadina. Patti ricostituisce le sue difese militari e si dota di mura ben alte con cinque porte e torri poste ad intervalli regolari. L'economia si riprende e si sviluppa. Nel Cinquecento la città è travagliata da pestilenze, gli abitanti chiedono l'intercessione di S. Febronia e prodigiosamente il morbo cessa. Da allora S. Febronia è celebrata quale patrona del paese. Nel 1544 venne arsa nuovamente dal corsaro turco Kair-ed Din, Ariadeno Barbarossa. La città subisce quindi il suo secondo contraccolpo, questa volta molto notevole poiché rimarrà spopolata, nonostante il ritorno dei profughi. Un nuovo sviluppo urbanistico ed economico si ebbe durante il secolo XVII. Nel 1655 Ascanio Ansalone, Reggente nel Consiglio d'Italia, decide di acquistarla, tuttavia i cittadini, raccolta fra loro la somma necessaria, fanno sì che Patti rimanga nel demanio regio. A proteggere questi loro sforzi di autonomia rispetto alla feudalità è l'impegno del Vescovo di Patti, Francesco Amico. Nel 1669 fanno voto di ringraziamento, consegnando le chiavi della città alla Madonna Nera del Tindari, voto che ancora si rinnova ogni anno ad Aprile. L'effige della Madonna Nera è conservata nel grandioso Santuario della Vergine, che ingloba anche l'antica Chiesa. La statua è opera bizantina e sarebbe approdata sulle coste di Tindari proveniente miracolosamente per mare dall'Oriente. Tra i monumenti più importanti ricordiamo la Cattedrale costruita nel sec. XVIII, la Chiesa di S. Michele di epoca medievale ed il sarcofago della regina Adelasia. Durante i lavori dell'Autostrada, è venuta alla luce una Villa romana di età tardo imperiale tra il IV e il V secolo d.C. La presenza del complesso termale testimonia il livello sociale dei proprietari, probabilmente un ricco e titolato latifondista romano. La villa è stata abitata fino al secolo XI. Nel territorio di Tindari si sono rinvenuti, inoltre, insediamenti umani risalenti tra il secolo XIX e il XIV a.C., dell'età del bronzo e del ferro, la cui cultura è stata ritenuta talmente evoluta da denominare un periodo di sviluppo definito facies di Rodi, Tindari e Vallelunga. La posizione dell'attuale centro sorge poco distante dai resti archeologici dell'antica Tyndaris, fondata nel 396 a.C. dai Siracusani di Dionigi il Vecchio. Tindaride sarebbe stata fondata da una colonia di Messeni, provenienti dalla Laconia. Il Centro sarebbe stato chiamato Tyndaris o Tindaride in onore dei Dioscuri, Castore e Polluce. La leggenda vuole che il fondatore sia stato Tindaro, padre di Leda che dette alla luce i due Dioscuri. La città diviene famosa ed opulenta. Tindari è stata alleata, prima dei Siracusani e poi nel 254 a.C. dei Romani, ma fu sempre acerrima nemica dei Cartaginesi per questo venne premiata con privilegi e donazioni. Si strinse nel 36 a.C. ad Agrippa che conquistò la città e la trasformò in colonia imperiale. La distruzione totale avviene ad opera degli Arabi. Sotto Federico III furono signori di Tindari i Vinciguerra. Da allora la fama di Tindari viene meno. Viene costruita la Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nei pressi dell'antica fortezza e l'oratorio di S. Filippo Neri. Viene edificato un convento di Minori Osservanti, che in seguito è abbandonato.

Beni monumentali:

Patti centro: Cattedrale, Chiesa S. Michele Arcangelo, Chiesa S. Chiara, Chiesa S. Maria dei Greci, Chiesa Madre, Chiesa S. Michele, Chiesa S. Ippolito, Parrocchia S. Nicola, Chiesa Sacra Famiglia, Scalinata, Museo Diocesiano. Patti Marina: Chiesa S. Caterina. Tindari: Antiquarium Soprintendenza.

Tradizione e folklore:

L'8 settembre si festeggia Madonna del Tindari.

MONTAGNAREALE

In origine questa terra era semplicemente chiamata il Casale della Montagna ed era insignita del titolo di ducato, e faceva parte del territorio di Patti, insieme ad altri Casali. E' anche chiamata dagli storici con nomi diversi, Montanea regia, Montania, Montagna, in latino Montanea regalis ed in volgare siciliano Montagna riali. Il primo agglomerato urbano risale all'inizio del secolo XVII. Appartenne al vescovato di Patti fino al 1642, quando fu acquistata da Giovanni Ambrogio Scribani, genovese, che la cede, a causa di un tumulto popolare, l'anno seguente ad Ascanio Ansalone, istigatore delle dimostrazioni e reggente d'Italia presso Madrid. La Città assunse l'attuale denominazione di Montagna Reale ad indicare la liberazione dal dominio pattese e la diretta dipendenza dal Regio Demanio. Ansalone, nominato principe di Patti e duca di Montagna, non avendo eredi, assegnò la signoria ad Antonino figlio del fratello nel 1681, cui faranno seguito una serie di successioni ereditarie familiari. Successivamente appartenne a diversi signori feudali quali Antonio Corvaja e Filippo Vianisi. Nel Settecento fiorivano il commercio, l'agricoltura, vino, olio, nocciole e la produzione della seta e del lino. Tra i monumenti imponente è la Chiesa Madre, del 1600, nel cui interno si conserva una bella statua in marmo della Madonna Assunta dl 1706, la più antica ma abbandonata Chiesa di Santa Caterina e la Chiesa di San Sebastiano, sede di un antico eremo.

Beni monumentali:

Chiesa Madre dell'Assunta

Tradizione e folklore:

Notevole è la processione in onore di Maria Santissima, che si tiene il 15 agosto, durante la quale degli uomini, i cosiddetti flagellati, si battono con catene e portano in processione la statua della Vergine.
Dal 1975, ininterrottamente l'ultima domenica del mese di ottobre di ogni anno, si tiene la Sagra della Castagna, avvenimento che vede ormai la consolidata partecipazione di migliaia di persone, che accorrono

per degustare oltre il prodotto simbolo della sagra anche altri prodotti tipici locali, conserve, formaggi tipici, salumi di vario genere, ecc.

SAN PIERO PATTI

Secondo alcuni studiosi le origini degli insediamenti nel territorio risalgono ai tempi della diffusione del Cristianesimo ad opera di S. Pancrazio che vi si reca per svolgere la sua opera di evangelizzazione. In quell'epoca l'antico nome di Petra era stato dato dai Greci, per i Romani fu Petrus, poi il Cristianesimo nell'anno mille aggiunse Sanctus Petrus e poi Sanctus Petrus Super Pactas. Per un certo periodo l'abitato è chiamato S. Pier Monforte, poiché compreso nel feudo di Monforte. Per la vicinanza al Comune di Patti il toponimo è mutato in San Pietro Sopra Patti e così sarà chiamato fino al 1912, quando Vittorio Emanuele III decreta che il Centro sia denominato San Piero Patti. Poche sono le notizie storiche pervenuteci, esisteva già nel corso del IX secolo una zona chiamata Arabite dove si stabilirono gli Arabi. Nel paese, nel vecchio quartiere di Quattro Facce esiste un arco chiamato dei saraceni. Nell'XI il conte Ruggero d'Altavilla conquista il paese e le vicende del borgo seguono quelle della storia siciliana. Divenne di dominio regio, per poi passare, dopo qualche tempo, al dominio feudale e trasformasi in un piccolo stato. Nel 1320 è concesso a Giovanni Manna, fino alla metà del Settecento, quando passa ai Corvino. Altri feudatari di San Piero Patti sono stati i baroni Orioles, dei quali il primo è stato Berengario, ed i baroni Caccamo imparentati con gli stessi Orioles. L'avvento del periodo borbonico diede tranquillità economica che veniva spesso interrotta dalle scorrerie dei briganti che sotterrarono la refurtiva nelle caverne della zona Malopasso divenuta deposito. Si pensa, infatti, che in quella zona vi siano nascosti grandi tesori ma che non possano essere prelevati perché coperti da gigantesche rocce crollate a seguito dei terremoti. Dopo la cacciata dei Borboni e l'annessione all'Italia comincia la crisi. Di interesse architettonico sono la Chiesa di Santa Maria degli inizi del '600 con facciata cinquecentesca collegata da un arco ad un campanile barocco, il chiostro del convento dei Carmelitani Calzati andato ormai in rovina, con annessa la Chiesa del Carmine che conserva una Madonna marmorea del Gagini, e vari conventi, quelli della Madonna del Monte Santo, dei Carmelitani Riformisti, di S. Francesco di Paola nel sec. XVIII. Tra le opere edificati importante è il palazzo Baronale dei Moncada, provvisto di carceri sotterranee e l'artistica fontana di S. Vito costruita nel 1686. Risale, invece, al 1875 la splendida Fontana del Tocco, situata ai piedi della Chiesa di S. Maria. Nelle campagne si trovano disseminate antiche costruzioni di pietra, costruite con le tecniche ad anelli concentrici fino a chiudersi, che richiamano l'antica cultura micenea e più avanti delle tolos greche, dei trulli pugliesi o dei nuraghi della Sardegna. Ancora visibili sono i palmenti scavati nella roccia ed i vecchi frantoi per la molitura delle olive con enormi mole in pietra, tratte dalle cave di arenaria di cui il territorio è ricco.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa S. Carmelo, Chiesa S. Maria, Chiesa S. Rocco, Chiesa Madonna della Catena, Chiesa S. Francesco, Chiesa Madonna delle Grazie, Chiesa Maria e Gesù, Ruderi del Castello, Convento dei Carmelitani Scalzi.

Tradizione e folklore:

Da ricordare la processione delle Varette che si svolge la notte del Venerdì Santo al lume delle torce e la festa, sicuramente più importante, della prima domenica di ottobre dedicata a S. Biagio. Milioni di petali variopinti illuminano la tradizionale Infiorata di primavera che le associazioni locali promuovono per l'ultima domenica di maggio.

Le manifestazioni estive rivivono la storia medievale nella settimana precedente Ferragosto con la Dama Castellana, per proseguire con il gran Corteo Storico, che rappresenta un ritorno al 1356 con un una sfilata storica in costume dell'epoca per salutare la venuta del Re Federico III d'Aragona dopo che la cittadina si era ribellata ai baroni Orioles.

Una particolarità dell'artigianato è rappresentato dai lavori all'uncinetto, al chiacchierino e il ricamo a mano.

MONTALBANO ELICONA

I ritrovamenti archeologici di punte di selce, quali utensili in ossidiana, lucerne e recipienti fittili testimoniano che il territorio è stato abitato già nel II millennio a.C. Il Centro odierno nasce sulla sommità di due colline contigue delimitate dall'ansa del fiume Elicona, tra l'epoca Saracena e quella della conquista Normanna. Il toponimo ha origini controverse. Secondo alcuni deriverebbe dall'arabo Al Blank, luogo eccellente, secondo altri dal latino Mons Albus, Monte bianco a causa della neve invernale. L'appellativo Elicona risale alla colonizzazione Greca durante il quale, VII - VIII sec. a.C., i Dori, pensando al mitico monte delle Muse, chiamarono Helikon il monte Serro Seggio, coincidente con l'altura su cui sorge il borgo. Questo appellativo è

stato aggiunto al nome di Montalbano solo dopo l'Unità d'Italia. Fino al 1955 il Centro è stato denominato Montalbano di Elicona. Il territorio è stato colonizzato in età antica dalla popolazione Tindaritana dopo la scomparsa di Abacena. Nel secolo X a.C. scrive Tucidite che il territorio dovette subire una invasione di Siculi e successivamente, secondo Diodoro Siculo, fu oggetto delle spedizioni dei Tiranni di Siracusa. Nel 36 a.C. il territorio viene interessato dal passaggio delle legioni romane di Ottaviano, in guerra contro Sesto Pompeo. Le origini del primo nucleo abitato risalgono al sec. XI, quando risultava possesso demaniale. Inizialmente, in epoca normanna e poi durante il periodo svevo, fu possedimento demaniale, come si evince da una lettera del 1211 di Papa Innocenzo III che ratifica la donazione fatta dall'imperatore Federico II alla sua prima moglie Costanza d'Aragona di Montem Albanum cum omnibus casali-bus et tenimentis eorum. Il castello fu eretto da Federico II di Svevia su un precedente fortilizio arabo, fu poi da lui distrutto in seguito alla rivolta guelfa del 1232. Federico II d'Aragona lo ricostruì agli inizi del XIV sec. con le caratteristiche del castello-residenza nobiliare. Posto sull'altura più occidentale del paese. E' circondato dai vicoli medievali che, si sviluppano lungo le linee di pendenza. All'interno vi è un ampio cortile, al centro del quale si trova la cappella con tracce di affreschi. Si dice che Federico II apprezzasse, per le loro qualità curative, in modo particolare le acque oligominerali della sorgente Tirone. Successivamente appartenne a diversi feudatari, ai Lancia di Malvagna nel 1396, ai Romano Colonna di Cesarò ed ai Bonanno nel 1587. Il ducato fu retto dai Bonanno, che nel frattempo erano divenuti anche principi di Cattolica, fino al 1805, anno in cui per debiti contratti dall'ultimo discendente con l'Azienda gesuitica, Montalbano passò in mano alla Compagnia di Gesù. Dopo l'unità di Italia, con la confisca dei beni ecclesiastici la proprietà passò al demanio dello Stato e da questi al Comune. Tra le testimonianze artistiche e architettoniche di maggiore pregio è da segnalare la Chiesa Madre, Basilica Minore, edificata nel Medioevo, rifondata ed ampliata nel 1654 al cui interno si conserva una preziosa opera scultorea datata 1587 ed attribuita al Gagini e la Chiesa di S. Caterina con uno splendido portale in stile romanico. Vi sono, inoltre, due magnifici portali barocchi, il Portale di casa Messina-Ballarino, scolpito nel 600 e il Portale di casa Mastropaolo, scolpito nel 700 e la fontana del Gattuso. Tra le tradizionali feste ricordiamo quella in onore di Maria Santissima della Provvidenza, rito tra i più antichi e originali fin dal 1600, il 24 agosto per quattro giorni anima strade e piazze di Montalbano. La miracolosa statua lignea ricoperta di gioielli donati per voto dai fedeli, collocata su un'artistica vara, viene condotta a spalla in solenne processione per le vie.
Beni monumentali:
Convento e Chiesa S. Domenico, Chiesa Madre, Chiesa S. Caterina di Alessandria, Chiesa Madre S. Nicola, Chiesa S. Caterina, Chiesa dello Spirito Santo, Chiesa di S. Maria della Provvidenza Castello secolo XIV, Casa Mastropaolo.
Tradizione e folklore:
La festa del Patrono S. Nicola a Dicembre ed a Luglio la processione della Madonna del Salterio. Nel periodo natalizio oltre al presepe vivente, cui partecipa tutto il Paese con oltre centoquaranta figuranti, è molto interessante assistere alla rievocazione storica dell'entrata di Federico II di Aragona in "Castrum et terram Montis Albani". Oltre trecento figuranti, in costume medievale, animano le vie del paese addobbato per le feste natalizie, e dell'antico borgo una miriade di colori, suoni e canti accompagna i nobili del luogo che, nei loro ricchi costumi, si sfidano per la conquista del palio.
Tra il pagano ed il religioso il 24 agosto si celebra una festa che dal 1675 vede protagonisti "gli smaniati" chiamati a portare a spalla la "bella Immagine" della Madonna della Provvidenza.
Anche la Pasqua, a Montalbano ha i suoi riti. La religiosissima Discesa del Venerdì Santo, giorno in cui le donne a lutto, le confraternite a ceri spenti, i Giudei con i loro costumi colorati e gli Apostoli con la bara vuota in spalla, tutti in dolente silenzio salgono fino in cima del Calvario per ascoltare l'orazione funebre ai piedi delle tre croci, mentre si consuma la deposizione. Il corteo prosegue fino alla Matrice, lasciando partecipare a questo punto i fedeli che portano ciascuno di essi piccole casse funebri illuminate da ceri e adorne di fiori.

FLORESTA

Il Centro è stato fondato nel secolo XVII e, per alcuni, il suo nome deriverebbe da Flos e Aestas cioè Fiore d'estate, mentre per altri studiosi il nome potrebbe derivare da un'alterazione di Foresta poiché sono presenti numerose foreste. Il borgo fu fondato nel 1600 ed ebbe il titolo di Marchesato. Nel 1619 è concesso come feudo ad Antonio Quintana Desegnas, il quale per privilegio di Federico III di Spagna è stato nominato Marchese. Quintana Desegnas fa erigere pochi edifici e la chiesetta dedicata a S. Giorgio Martire, e, alla sua morte, il feudo passa a sua figlia Melchiorra, che si è adoperata per risollevarne l'economia. Nel 1675 è pervenuto al Principe Paolo Arduino e resta ai suoi discendenti fino alla seconda metà del sec. XVIII. Dopo l'eversione del feudo, nel 1820 Floresta è dichiarata Comune. L'abitato si sviluppa in senso longitudinale con un impianto lineare per fasce parallele che assecondano le pendenze orografiche. Come le altre città fondate nel 600, per motivi di prestigio feudale il tracciato urbano è a maglie regolari secondo assi ortogonali che

identificano lunghi comparti rettangolari. La Chiesa Madre, infatti, ubicata al centro, diviene il primo determinante per la pianificazione urbana. Di notevole interesse artistico è la Cappella delle Tre Vergini sita nei pressi del paese, sulla sponda destra del fiume Flascio e la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Anna, che è la stessa fatta erigere dal Quintana modificata ed ampliata nel sec. XIX. Caratteristici pure alcuni edifici del 1800 che sono decorati da architravi ornati con figure di animali e foglie e balconi in ferro battuto. Nelle campagne vicine al centro abitato vi sono dei caratteristici casotti dei pastori in pietra locale. Il territorio è caratterizzato anche dagli incantevoli laghetti naturali, dove è possibile ammirare gli uccelli migratori che vi sostano.

Beni monumentali:

Chiesa S. Anna, Chiesa di S. Antonio, Palazzo Scalisi, Palazzo Lando.

UCRIA

Ucria è un paesino abbarbicato al ripido versante orientale del Monte Castello proteso sulla fertile vallata del Torrente Naso - Sinagra. Il nome deriva forse dal greco Onchria che significa ruggine delle biade oppure si ipotizza che derivi dall'Arabo O Cria che indica il villaggio. Il ritrovamento, presso la vicina Rocca di S. Marco, di reperti archeologici risalenti al paleolitico e monete romane risalenti al 215 a.C. testimoniano che il sito è stato abitato fin dai tempi più remoti. La leggenda popolare vuole che la cittadina sia stata eretta dai superstiti di un precedente villaggio esistente sul Monte Castello ed andato distrutto per cause ignote. Certamente, il paese fu conquistato da Siracusa nel 269 a.C. e fu dominato dai Romani nel 242 a.C. Tracce di due torri saracene dimostrano che il borgo esisteva al tempo degli Arabi e che rivestiva notevole importanza strategica in quanto rappresentava uno dei passaggi obbligati. Solo con la venuta dei Normanni nel sec. XI ebbe un nuovo periodo di fioritura. Si dice, infatti, che Abbone Barresi abbia posseduto Ucria, poi il feudo passa a Federico Campisano e successivamente a Guglielmo Perollo ed a Guglielmo dell'Isola. Insieme alla Terra di Sperlinga, sotto re Martino, ottiene il borgo ed il territorio di pertinenza, Giovanni Ventimiglia, al quale morendo succede Agata Peralta, che a sua volta lo dona a Gabriele Abate, con l'assenso di re Alfonso. Nel 1595, per dote, giunge ad appartenere a Pietro Marchetti e nella metà del secolo XVII a Francesco Pagano Marchetti, che ottiene nel 1672 il titolo di principe di Ucria. In seguito una sua discendente sposa Domenico Alliata, principe di Villafranca, ed Ucria rimane possedimento dei principi Alliata fino all'abolizione del feudalesimo nel 1812. Da visitare sono la Chiesa Madre del '500 con all'interno una statua dell'Annunziata della scuola del Gagini ed il Crocifisso del famoso scultore noto come Frate Umile da Petralia, le Chiese di S. Maria SS. della Scala e del S. Rosario di epoca forse normanna e la Chiesa della Madonna del Carmine del 1400, al cui interno si possono ammirare le belle mattonelle in terracotta smaltata ed il soffitto in tavole decorato con motivi floreali ad olio. Di notevole interesse è il Museo etnografico della Cartapesta ricco di trecento maschere raffiguranti varie e particolari figure di volti umani.

Beni monumentali:

Chiesa Madonna della Scala, Chiesa madonna del Rosario, Chiesa Madre, Museo etno storico dei Nebrodi.

Tradizione e folklore:

Oltre alle feste religiose in onore del SS. Cristo della Pietà Patrono del Paese a Maggio, a Settembre della Madonna del Rosario e l'ultima domenica di ottobre di S. Antonio, vi sono le sagre del pani cunzato e del granturco ad Agosto e quella dei Funghi che si tiene l'ultimo sabato di Ottobre. Tra i suoi figli illustri il Centro annovera padre Bernardino di Ucria, nato nel 1739 con il nome di Michelangelo Aurifici. Con lui la botanica siciliana ha fatto grandi progressi, in un suo testo ordina le piante del famoso Orto Botanico secondo il sistema concepito da Linneo. In botanica, in suo onore, sono state denominate ucriane alcune specie di piante.

RACCUJA

Sorge presso il corso del torrente Mastropotamo in un declivio, su uno sperone triangolare ai piedi del castello medievale con antiche case vicino alle chiese. Il nome del paese deriva dall'arabo Rahl che significa casale e Kuddia che vuol dire collina quindi casale sulla collina. Raccuja è stata fondata dal Gran Conte Ruggero presso il Cenobio basiliano di San Niccolò del Fico, uno dei più fiorenti centri della cultura bizantina nel Valdemone. Il Centro era di modesta condizione e non era trascritto nell'elenco di quelli appartenenti alla Diocesi di Messina. Raccuja fu sede di quattro comunità religiose, i Monaci Basiliani, che ci tramandarono i cosiddetti Codici Raccuiesi, svariate copiature di antichissime opere di scrittori latini e greci, i Minori Osservanti, che vivevano di elemosine, di qualche lezione impartita ai figli delle persone più facoltose, e del

lavoro dei Frati laici in un grande appezzamento di terreno, che sorgeva attorno al Convento, i Carmelitani Calzati, che vivevano dei proventi delle Messe in suffragio dei defunti, di elemosine e di rendite di alcune proprietà ed il loro Convento custodiva una Biblioteca, infine, le suore di S. Benedetto, il cui Monastero era un Educandato Femminile. Il primo signore di Raccuja è Berlingherio Orioles, barone di S. Piero Patti. Per volere di re Martino il feudo passa verso 1393 a Bartolomeo Aragona, per ritornare agli Orioles, nuovamente in grazia al re, nel 1408. Nel 1500 il feudo è in dote alla figlia di Pietro Sancio Orioles che prende in marito il conte di Licodia, Ponzio di S. Pace. Morta questa, Sancio, tornato nei suoi diritti sul paese, decide di venderlo ad Andrea Valdina nel 1507. Sotto Ferdinando il paese è di nuovo venduto ad Antonio Rocca, al quale succede il figlio Bernardo, contro cui la popolazione insorge nel 1549, cercando di riacquistare i propri diritti, così da potere vivere sotto il demanio regio. Tuttavia, non avendo l'intera somma, sollecitati al pagamento, per volere dell'imperatore Carlo V, accettano la baronia di Niccolò Branciforti, che paga i debiti con il regio demanio e nel 1552 viene nominato conte di Raccuia. Di successione in successione il paese è soggetto alla casata dei Branciforti. Nel 1628 per testamento di Francesco Romano è fondato un Monte agrario, dipendente dal consiglio generale degli ospizi. Il grano veniva dato in prestito e serviva per la semina dei campi. Il Monte agrario viene trasformato in Monte di pietà nell'Ottocento, sulla base di lasciti testamentari. In quest'epoca il paese esporta frumento, vino olio e seta. Dopo il crollo del regime feudale, Raccuja diventa capoluogo di Mandamento, con sede di Pretura e di Ufficio di Registro, con giurisdizione sui comuni di San Piero Patti e di Ucria. Tra le espressioni architettoniche di notevole rilevanza sono la Chiesa Madre, della prima metà del Cinquecento, dalla facciata barocca e con all'interno tre pregevoli statue cinquecentesche attribuite a G. B. Mazzolo, la Chiesa di S. Pietro e Paolo in disuso costruita quasi nella stessa epoca e la Chiesa dei Minori osservanti con un magnifico portale di stile barocco. Infine, occorre citare i resti del castello di origine incerta, pare che sia stato fondato dal Gran Conte Ruggero d'Altavilla nello stesso luogo in cui fece erigere l'Abbazia di S. Niccolò de la Fico. Nel tempo l'aspetto della struttura del castello è stata modificata come testimoniano le parti architettoniche che distinguono diverse fasi, la fase normanna, la fase medievale e la fase rinascimentale. Così, da iniziale costruzione con funzione difensiva si è andato trasformando in palazzo nobiliare. Negli ultimi secoli è stato adibito a carcere mandamentale. Successivamente l'edificio è stato restituito all'antico fasto dopo un accurato restauro e parte del primo piano è stato adibito a Biblioteca Comunale.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa del Carmine, Castello di Branciforti.

LIBRIZZI

Il paese è posto su una collina fertile, tra i torrenti Librizzi e Timeto, probabilmente derivò il suo nome dal monte Libra sito in provincia di Catania da cui immigrarono alcuni coloni. L'origine del Centro si fa risalire all'età normanna, anche se in epoca precedente sembra esistesse un castello denominato Brichinnai, sulle cui rovine sorge la Madre Chiesa. Resti di insediamenti di età romana ed araba affiorano nel territorio, quali un abbeveratoio, un arco di mulino, macine in pietra lavica, palmenti in parte scavati nella roccia ed in parte costruiti con grossi conci ed alcune particolari costruzioni tipicamente arabe dette tubitti. Il popolo di Librizzi era fortemente legato alla terra, infatti, in un atto feudale del 1117 l'abate Ambrosio, sotto la cui giurisdizione erano le diocesi di Lipari e Patti, concede ai terrazzani di Librizzi lo sgravio delle giornate lavorative dovute alla Chiesa, riducendole ad una sola settimana al mese. Nel 1191, un conflitto di interessi costrinse i cittadini di Patti a rendersi garanti nei confronti di quelli di Librizzi contro ogni ingerenza del Vescovo. Nel 1371 le terre di Librizzi vengono concesse dal re Federico III a Vinciguerra d'Aragona; nel 1392 vengono concesse dal re Martino e dalla regina Maria al conte Bartolomeo di Aragona, che erige la città presso un'antica torre di vedetta. Successivamente Re Martino I la cede ad Eleonora Centelles, dalla quale nel 1414 torna al Vescovo di Patti per lungo tempo. In questo periodo la popolazione sembra essersi già organizzata in civitas. I conflitti sulla terra sono aspri, soprattutto con il Vescovado di Patti che reclama i suoi diritti di decima e, per la strenue opposizioni, i Librizzesi vengono denominati furmiculi russi, formiche rosse. I contrasti divengono talmente acuti da fare intervenire Papa Pio V, che, nell'anno 1567 e successivamente nell'anno 1571, condanna alla scomunica la popolazione, che detiene i beni reclamati dalla mensa vescovile di Patti. Il territorio fa ancora oggi parte del Vescovado di Patti. Mentre la parte medievale si addossa al colle su cui era la Torre e la Chiesa di S. Michele, a partire dal 1600, il paese si espande oltre la Chiesa della Catena, la cui piazzetta divenne il nuovo centro cittadino. Non esiste più alcuna traccia dell'antica Torre di Librizzi, sulle cui rovine sorge la Chiesa Madre recentemente restaurata, con all'interno delle pregevoli statue lignee di S. Michele Arcangelo e dell'Ecce Homo. Tra le altre chiese bisogna menzionare quella della Madonna della Catena con all'interno un'effigie marmorea della Madonna attribuita dalla tradizione alla scuola gaginesca.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa Madonna della Catena.

Tradizione e folklore:
La tradizione parla della Madonna e di una roccia. Una roccia che poggia su tre piccole pietre, che la fisica non vorrebbe adatte a trattenere l'enorme masso che, pure, lì è e lì resta: in bilico sulle teste dei librizzesi. Un monito, un avvertimento contro cui mai bastò la forza degli uomini che tentarono di far scivolare il masso giù a valle con qualche manovra ben guidata.
Tra i personaggi illustri originari del luogo ricordiamo lo storiografo del Seicento Antonino Collurafi, 1585-1655, precettore molto apprezzato alla corte di Venezia e nominato nel 1643 Regio Storiografo di Sicilia dal re di Spagna Filippo IV.

TRAMA STORICO-URBANISTICA DEGLI AMBITI DELLE CITTÀ INTERMEDIE E IONICO

Milazzo, Castroreale; Barcellona Pozzo di Gotto, Al, Ali Terme, Itala.
Numerosi ritrovamenti archeologici testimoniano che le origini storiche di questi centri risalgono ad un'unica matrice greco-romana. La successiva dominazione araba consentirà la crescita e l'espandersi delle attività economiche. Le ulteriori egemonie consolidano lo sviluppo dei centri abitati, consentendo, talvolta, un ulteriore progresso che perderà vigore verso la metà del XIX sec. Moltissimi sono gli elementi a carattere architettonico, antropologico e culturale che sono stati pervenuti, molti dei quali in buone condizioni.

MILAZZO

Distesa sulla parte iniziale della falce che si protende nel Tirreno, il capo di Milazzo costituisce la via naturale per le isole Eolie a poche miglia di distanza da esso. La nascita della terra di Milazzo si perde nel mito, la tradizione ricorda la Grotta di Polifemo ubicata sul costone della Rocca su cui ora sorge il Castello. La leggenda racconta che Polifemo governava gli armenti del Dio Sole, in questa terra chiamata Chersoneso d'Oro cantata dai greci per la bellezza, il clima e la fertilità, quando Ulisse, vi approdò dopo un naufragio. I ritrovamenti archeologici alcuni risalenti al 4.000 a.C. ovvero alla civiltà di Tapsos XIV - XIII a.C. ed a quella Villanoviana X - XIII a.C. spaziano dalle quattro necropoli, età del bronzo e del ferro ed età greco-romana, ai reperti degli insediamenti bizantini, e poi ancora arabi e normanni, angioini e spagnoli, fino alle memorie d'età risorgimentale. La città di Milazzo diviene ricca con i Siculi, sino alla fine del VII o ai primi del VI sec. a.C., quando, inizia l'egemonia espansionistica delle popolazioni greche di Zancle, l'odierna Messina, che trasformarono il borgo in una Polis fortificata. I Greci la colonizzarono nel 716 dandole il nome Mylai che fu cambiato in Milàs durante la dominazione araba. L'egemonia messinese dura sino al 270 a.C., quando, dopo la battaglia svoltasi nella piana, Milazzo fu occupata dal siracusano Gerone II. Contesa da Ateniesi, Siracusani, Mamertini e Cartaginesi tra i secoli VIII a.C. e il 275 a.C., le battaglie del 260 a.C., prima guerra punica, vedono il trionfo di Caio Duilio con le sue navi dotate di corvi, ponteggi con uncini, e nel 36 a.C. di Ottaviano su Sesto Pompeo. Con quest'ultima vittoria Mylae, così è denominata Milazzo dai Romani, diviene Municipio Romano e si fregia dell'Aquila imperiale. Successivamente è conquistata dai bizantini, sotto i quali, Milazzo è stata tra le prime sedi vescovili della Sicilia, e, dopo un'altra battaglia, dagli Arabi, i quali, nell'843, incentivano l'esportazione dei prodotti agricoli della sua Piana facendone un grande centro commerciale e marittimo. Gli Arabi si stanziarono a Milazzo ed iniziarono la fortificazione della Rocca, che comprendeva il Maschio col suo grande torrione ed otto torri, di questi è rimasta la torre Saracena. Il castello fu costruito in età normanna e fortificato sotto il governo di Alfonso d'Aragona. Da questo momento la storia del Centro si identifica con quella della sua roccaforte. Col succedersi dei secoli, si avvicendano a Milazzo i personaggi che hanno fatto la storia: da Ruggero il Normanno a Federico II di Svevia, ad Alfonso d'Aragona e poi ancora a Carlo d'Angiò. Nel 1061 Ruggero d'Altavilla si impadronì della città, che diviene il baluardo difensivo di Messina sul Tirreno. Incorporato, poi, nel regio demanio da Federico II di Svevia, il suo nuovo

castello fu inserito fra i castra exenta sotto la diretta giurisdizione reale. Nell'agosto del 1268, al comando di Guido Baccio da Pisa, i partigiani di Corradino di Svevia sbarcarono a Milazzo, come rinforzi contro Carlo d'Angiò. Sconfitti gli angioini, la città ed il Castello furono tenuti dai fedeli di Corradino sino alla disfatta di Tagliacozzo. Nella guerra del Vespro, nel 1282, Milazzo venne occupata dai due sovrani contendenti, Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona. La Città regia sempre più fortificata acquisisce privilegi nella partecipazione ai più importanti eventi del secolo XIII. E' sede del Generale Parlamento di Sicilia, nell'inverno del 1295, nel salone del maschio, si tenne l'Assise del Real Parlamento di Sicilia convocato da Federico II d'Aragona, per valutare il tradimento del fratello Giacomo che si era impegnato a cedere l'intera isola a Carlo II d'Angiò. Nel periodo aragonese, questi edificano intorno al Castello una nuova cinta muraria, con cinque torri semicircolari due delle quali, a nord, delimitano l'accesso ai lati di un portale gotico che reca in chiave lo stemma della famiglia reale. Per quasi un secolo, dopo che fu nuovamente presa dagli angioini nel 1341 e fino agli inizi del XVI sec., Milazzo fu al centro di numerose e travagliate vicende belliche legate ai conflitti feudali per la conquista del potere che insanguinarono la Sicilia. Nel 1523 il principe Pignatelli, Viceré, inizia i lavori per un'altra cortina muraria, la cinta spagnola, che recinge la Cittadella con il trecentesco Palazzo dei Giurati, che diverrà residenza del Senato, ed il Palazzo dei Viceré, la Chiesa del SS. Salvatore del 1616 con l'annesso Monastero dei Benedettini, il Duomo del 1608, innalzato dopo che quello precedente dedicato a S. Nicola viene demolito per fare posto alla cinta muraria. All'interno delle nuove mura ci sono le case del borgo medievale, un tessuto minuto di abitazioni protette. Questa fortificazione è anche un'importante piazza d'armi per gli Spagnoli durante la rivolta di Messina nel 1674-1676, e nel 1718 per gli Austro-piemontesi contro gli attacchi spagnoli per la riconquista della Cittadella, quando, la sovranità della Sicilia passò a Vittorio Amedeo II di Savoia, successivamente lo è per Inglesi nel corso delle guerre napoleoniche, 1805-1815. Durante i secoli XVI, XVII e XVIII la città muta progressivamente il suo assetto urbanistico, estendendo l'abitato sorto in età medioevale verso la zona più pianeggiante. La storia ricorda i moti risorgimentali del 1821 e del 1848 e la battaglia decisiva del 20 luglio 1860 tra i Mille di Garibaldi e l'esercito borbonico per l'Unificazione Italiana. Dopo tale data con l'abbattimento delle mura e dei bastioni spagnoli inizia l'ulteriore espansione della città contemporanea che vede l'edificazione di bellissimi palazzi patrizi e ville liberty. Con l'avvento del Regno d'Italia, la città perse la sua importanza strategico militare ed il Castello nel 1880 fu declassato a carcere giudiziario, rimarrà con questa destinazione fino alla metà del secolo XX. Durante l'ultimo conflitto mondiale Milazzo subì massicci e cruenti bombardamenti, numerosi edifici furono danneggiati irreparabilmente ed altri rasi al suolo. Nel borgo, la zona più vecchia della città che comprende la cittadella fortificata, vi sono: il Castello Arabo-normanno, il quartiere degli Spagnoli sec. XVI, la Chiesa ed il Convento di S. Francesco di Paola edificato nel 1465 e restaurato nel sec. XVIII, la Chiesa di S. Rocco sec. XVI, la Chiesa dell'immacolata sec. XVII, il Palazzo del Viceré sec. XVI - XVIII, la Chiesa di S. Gaetano sec. XV - XVIII, la Chiesa SS. Salvatore o Badia sec. XVII - XVIII, la Chiesa ed il Convento Domenicano del Rosario sec. XVI, la Chiesa di S. Giuseppe sec. XVI, la Chiesa ed il Convento dei Cappuccini sec. XVI, il Duomo antico sec. XVII, il Palazzo dei Giocati sec. XV, il Maschio Svevo sec. XI - XIII, la cinta Aragonese sec. XV, la cinta Spagnola sec. XVI - XVII. Nella città bassa , la zona di più recente edificazione, XVIII sec, si trovano: la Chiesa del Carmine, l'armonioso prospetto del Convento del Carmine, il Duomo Nuovo, edificio degli anni '30, il Villino Greco, in stile liberty, con bei fregi a decorazioni floreali e motivi zoomorfi. Di notevole interesse architettonico sono, inoltre, il Santuario di S. Antonio da Padova, i numerosi palazzi gentilizi tra cui ricordiamo i ruderi del Trecentesco palazzo dei Giurati, il Palazzo Carrozza e il neoclassico Palazzo del Municipio. Nel 1934, durante i lavori di rifacimento del pavimento dell'antico convento di San Francesco di Paola, venne alla luce un mosaico raffigurante un giovane che tiene un volatile nelle mani.

Beni monumentali:

Chiesa S. Maria - Duomo Antico, Chiesa Madre, Chiesa S. Giacomo, Chiesa del Carmelo, Chiesa dei Cappuccini, Chiesa S. Maria Maggiore, Chiesa Convento S. Francesco, Chiesa dell'Addolorata, Chiesa S. Pepino, Chiesa S. Caterina, Comune, Chiesa S. Domenico, Castello, Museo storico artistico: Fondazione Lucifero.

CASTROREALE

Numerosi reperti archeologici disseminati nelle campagne farebbero pensare ad insediamenti preistorici, ma secondo alcuni storici il Centro, arroccato sulle propaggini dei Monti Peloritani, è di origine greca sorto quando il re Artenomo, profugo e proveniente dall'Asia greca, fonda la piccola città di Artemisia, dal nome della figlia. Quando quest'ultima sposa un tale Castoreo, l'abitato di Artemisia prende il nome di Castroreale. Altri storici identificano Castroreale con l'antica città di Krastos. Il nome della cittadina trae

origine da un castello arabo successivamente fortificato dal re Federico II d'Aragona nel sec. XIV. L'odierno Centro di Castroreale nasce, infatti, in età normanno - sveva. L'abitato originario è un semplice casale chiamato Cristina o Crizzina. Nel 1092 il feudo è ceduto da Ruggero I a Goffredo Borrello, insieme alla valle di Milazzo. Con un Privilegium Regis del 1324, Federico II d'Aragona, per premiare la fedeltà di questa Terra durante la lotta contro gli Angioini, ordina la costruzione di un castrum et fortilicium sulla altura più elevata, in località Torace, e concede agevolazioni per popolare il territorio. L'intenzione è quella di creare una piazzaforte di difesa della Piana di Milazzo a ridosso del litorale tirrenico e di controllare le vie interne di accesso alla catena peloritana verso i centri fortificati della costa ionica. Al ricostruito Castro viene aggiunto l'appellativo Reale. Sotto Federico II il borgo è in possesso di Ferrario de Abellis, cui succede, nell'anno 1360, Vinciguerra d'Aragona che lo vende a Raimondo de Azuar. Da quest'ultimo il feudo, nel 1408, passa a Federico Spadafora e poi a Bartolomeo Gioieni, segretario del re. Francesco Ardoino l'ottenne per dote dai Gioieni nell'anno 1608. Nel 1650 è nei possedimenti del principe di Carini della nobile famiglia di Grua. Gli ultimi signori sono stati, nel nostro secolo, i Paratore, baroni di Tripi. Carlo V nel XVI secolo lo volle più esteso ed imponente, con il decreto regio del 1522 lo trasformò in città regia, separandola da Milazzo e dotandola di una nuova grande cinta muraria. Durante il '500 si ebbe una notevole espansione cittadina che già era iniziata nel secolo precedente. Numerosi terremoti nel '600 e nel '700 danneggiarono la cittadina ed, in particolar modo, quello del 1783. La lettura urbanistica per tali motivi non risulta agevole, ma si sa che il nucleo originale del suo centro è trecentesco, che si allargò notevolmente nel '500 e che si saturò nella seconda metà del XVI secolo a causa dell'aumento demografico e della costruzione di chiese e conventi all'interno della cinta muraria. Vi è testimonianza, inoltre, della presenza di una grossa comunità ebraica, di cui rimane l'arco della sinagoga. Nel 1813 divenne capoluogo di distretto e nel 1848, dopo la resa di Messina ai Borboni, è sede di Provincia. Nella seconda metà dell'Ottocento, il progressivo trasferirsi della popolazione sulla costa diede inizio alla lenta decadenza del centro montano, poi aggravata dalla perdita di territorio in seguito all'acquisizione dell'autonomia da parte dei comuni di Barcellona nel 1815), Rodì Milici nel 1947 e Terme Vigliatore nel 1966. Il centro conserva ancora il suo aspetto medievale, con stradine e vicoli che si aprono in deliziose piazzette e numerose sono le chiese, molto ricche di opere d'arte, che testimoniano il glorioso passato. Tra i monumenti più importanti ricordiamo la chiesa Madre di Maria Assunta del '400, ampliata nel sec. XVII, la chiesa di S. Salvatore e la Porta Raineri, l'unica rimasta, del 1800. La facciata principale della Chiesa Madre è chiusa a destra dalla torre campanaria cinquecentesca. All'interno si conservano diverse opere, al Gagini sono attribuite un'acquasantiera, una statua di S. Maria di Gesù del 1501 ed una statua di S. Caterina d'Alessandria del 1534, la Madonna degli agonizzanti di Filippo Jannelli, un S. Giacomo Maggiore di Andrea Calamech, un S. Pietro di Rinaldo Bonanno, una Madonna di Loreto di Francesco A. Molinaro ed un coro intagliato del secolo XVIII. Da ricordare anche il tesoro con argenterie dei maestri messinesi del 1600 con un calice di Francesco Bruno e Sebastiano Juvarra; un unguentario di Giuseppe d'Angelo e una delle sette meridiane. Nel piazzale laterale si erge un portale marmoreo del secolo XVII sormontato da tre aquile. I numerosi portali bugnati del '500 e del '600 e le grate in ferro battuto sono testimonianza dell'antico splendore. Da ammirare anche la Chiesa di S. Maria di Gesù del '400, dotata di un portico colonnato, la Chiesa della Candelora del '400 con una particolare cupola di tipologia araba, la Chiesa ed il Convento dei cappuccini, dedicata alla Madonna delle Grazie, il seicentesco Monte di Pietà, la fiancata laterale della Chiesa del SS. Salvatore e sullo sfondo verso la montagna, l'arco della sinagoga ebraica, scoperto all'interno di un magazzino. La chiesa del S.S. Salvatore, risalente alla fine del XV secolo, conserva un ottocentesco altare marmoreo attribuito al messinese Antonino Amato e la torre di Federico II d'Aragona, unica traccia superstite del castello voluto da Federico II nel 1324. In direzione sud, si scorgono gli archi degli antichi conventi di S. Nicolò e del Monastero femminile delle benedettine.

Beni monumentali:

Chiesa Madre dell'Assunta, Chiesa di S. Salvatore, Chiesa di S. Agata, Chiesa S. Vito, Chiesa S. Maria delle Grazie, Chiesa S. Filippo Neri, Chiesa Immacolata, Chiesa S. Marina, Chiesa di Gesù e Maria, Chiesa di S. Maria del Carmine, Chiesa S. Maria di Gesù, Chiesa della Candelora, Pinacoteca, Biblioteca comunale

Tradizione e folklore:

Molto interessante è la manifestazione religiosa de "u Signuri Longu" (del Cristo Lungo,cosiddetto per la lunghezza della Croce che supera quella delle case), che si tiene ad Agosto durante la quale viene portato in processione un Crocifisso con il Cristo in cartapesta, opera di un anonimo plasticatore del secolo XVII, a grandezza naturale, montato su di una croce di dodici metri, che è venerato in ricordo della liberazione dal paese dal colera del 1854. Il crocifisso è conservato nella Chiesa di S. Agata dalla quale raggiunge in processione la Chiesa Madre dove rimane esposto alla venerazione dei fedeli, per poi fare nuovamente ritorno nella Chiesa di S. Agata il 25 agosto.
Una sagra dei biscotti castrensi, dalla ricetta segreta, si celebra a metà agosto.

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Il territorio del Longano è popolato dai primi abitanti nel V - IV millennio a.C., a tal proposito, molto importanti sono i resti archeologici di Località Uliveto, che conservano necropoli dei secoli VI - VII a.C. Durante l'epoca greca, araba e normanna la popolazione si era distribuita in centri urbani collegati tra loro da una via. In seguito le occupazioni di zone non ancora abitate hanno portato alla formazione di nuove borgate e villaggi, allo sviluppo del commercio, della politica e dell'agricoltura. Le continue espansioni, attraverso i torrenti e le saie, uniche due vie di comunicazione, permettono lo sviluppo di due centri separati dal Torrente Longano, Pozzo di Gotto ad oriente e Barcellona ad occidente, con una forte crescita demografica ed una espansione dei nuclei abitativi. L'abitato posto nel sito odierno, quindi, nasce nel 1835 dalla fusione di questi due diversi Casali ubicati ai due lati del torrente la borgata Pozzo di Gotto, sulla riva destra, che esisteva già nel secolo XVI, e prende il nome da un pozzo scavato da Nicolò Goto, nelle vicinanze della chiesa di S. Vito, e Barcellona, sulla riva sinistra, che fu fondata nel 1522 e assume il nome da una certa Barselona Graziosa. Pozzo di Gotto, prima amministrata da Milazzo, diventa indipendente nel 1639. Agli inizi del XVII secolo, vi erano diversi nuclei amministrati da Castroreale e Pozzo di Gotto comprendeva sette villaggi. Le dimore di questi centri erano semplici, suddivise in due parti, quella per il laboratorio artigianale e quella adibita ad abitazione. Sul fronte strada le case avevano una struttura unitaria, mentre nella parte retrostante si trovava il cortile che era una via d'accesso alla campagna. Con il passare degli anni, nascono ed assumono sempre più importanza i primi conventi, Carmine nel 1500, S. Antonio nel 1600, Cappuccini nel 1600, Basiliani nel 1700. Il Centro partecipa alle rivolte del 1820 e del 1848, ai moti risorgimentali del 1860, meritando l'appellativo di patriottica per avere appoggiato l'esercito garibaldino fornendo sussistenza e ricovero. Un'unica via di comunicazione attraversa i due centri, ormai unificati, permettendo alla neo Barcellona Pozzo di Gotto di crescere e di sviluppare le sue zone abitative. Nel 1862 nasce l'esigenza di dare un regolamento allo sviluppo della nuova città. L'arch. Giuseppe Cavallaro ha previsto la realizzazione di una larga via che organizzasse le strade cittadine in modo più ragionato rispetto all'aggregato disordinato di case. Sulle idee del Cavallaro si sviluppano le nuove strade di Barcellona Pozzo di Gotto. A quegli anni risalgono, grazie alle nuove scoperte tecnologiche, la realizzazione della linea tranviaria, 1890, e l'introduzione di elementi urbani per abbellire la città. Dopo il terremoto del 1908, l'incarico di stendere i nuovi Piani Regolatori per ripristinare la città e per dare ordine fu affidato a vari ingegneri. Di particolare importanza artistica sono la Chiesa di S. Vito del '500, la Chiesa basilicale dell'Assunta, il Duomo di S. Sebastiano costruito nel 1606, la settecentesca Chiesa dedicata all'Immacolata e la Chiesa dei Basiliani che presenta un tondo marmoreo appartenente all'ultima produzione artistica di Antonello Gagini. La Chiesa Madre ad impianto basilicale, dedicata a S. Sebastiano e riedificata nel 1936, conserva al suo interno alcune opere d'arte a tema sacro importanti come la seicentesca tela raffigurante la Vergine e San Francesco, la seicentesca tavola raffigurante San Rocco fra i SS. Caterina e Nicola ed una tavola quattrocentesca raffigurante S. Basilio.

Beni monumentali:

Chiesa di S. Giobbe, Chiesa Madre, Chiesa S. Giovanni, Chiesa dell'Immacolata, Chiesa di Maria e Gesù, Chiesa Acque Calde, Chiesa S. Vito, Chiesa dei Cappuccini, Chiesa Convento Madonna del Carmelo, Chiesa Madre S. Sebastiano, Chiesa del Convento di S. Antonio, Chiesa S. Andrea, Chiesa Basiliana, Chiesa dell'Itria, Chiesa di S. Maria Maggiore, Biblioteca Comunale, Villino Liberty.

ALI'

Il Centro, fondato nel 638 a.C. dai coloni provenienti dall'Elide in Grecia che si stabilirono nel Capo, fu chiamato Eli o Elim, il termine Alì proviene dall'arabo Aly che significa alto. Per distinguerlo dal comune omonimo di Alì Terme conservò l'appositivo Superiore fino al 1960. Il centro storico presenta due nuclei urbani, uno di origine araba, posto sulle pendici del Monte S. Lena e l'altro risalente alla fine del secolo XVI, in una zona posta più ad est. Le numerose risorse minerarie hanno attirato i coloni calcidesi già stabilitisi a Zancle o a Naxos, occupando la valle nell'area in cui sorge l'odierna cittadina. Nel 250 a.C. è stato saccheggiato dai siracusani nel corso della guerra che ha visto opposti Romani e Mamertini contro Gerone di Siracusa e Cartaginesi. Dopo la vittoria di re Ruggero contro i musulmani, nel 1092 le Terre di Alì e di Itala vengono donate al Monastero basiliano dei SS. Pietro e Paolo a cui appartennero per diversi secoli. Di particolare interesse artistico è la Chiesa Madre, dedicata a S. Agata, costruita nel sec. XVI in stile tardo-rinascimentale la cui struttura interna è molto imponente e prevede un impianto basilicale, colonne

monolitiche ed un transetto provvisto di una cupola. Tra le varie opere d'arte conservate all'interno si trova un coro ligneo arricchito da pannelli raffiguranti scene estrapolate dalla vita della Santa.

Beni monumentali:

Chiesa Madre di S. Agata, Chiesa del Rosario, Chiesa dell'Immacolata, Chiesa Spirito Santo, Chiesetta S. Maria de Nemone, Chiesa S.M. degli Angeli, Convento dei Cappuccini, Chiesa di San Giuseppe, Chiesa Anime del Purgatorio, Chiesa della Madre degli Angeli, Chiesa S. Antonio da Padova, Chiesa S. Elena Palazzo Famà, Palazzo Maggiore, Monumento a Don Pietro Famà.

Tradizione e folklore:

Festa patronale di S. Agata (5 febbraio): Sant'Agata si festeggia, ad Alì Superiore, come in altri paesi, dov'Essa è Patrona, Riguardo a questa festa, sopravvive ancora l'usanza di portare in processione la cosiddetta "Cuddura du capu cattedda" (un pane senza lievito cotto a turno da una delle contrade e devotamente conservato a festa ultimata), e una vara (accuratamente allestita da un'altra contrada, su cui si esibiscono due bambine di sette - otto anni, nelle raffigurazioni di Sant'Agata e di Santa Caterina, e nell'atto di lavorare ad un telaio vero).
Cittadino illustre di questo Comune è stato lo scrittore Stefano D'Arrigo, vissuto nel secolo scorso, che ad un suo romanzo "Horcynus Orca" è stato dedicato a Messina un Parco Letterario.

ALI' TERME

Non si hanno molte notizie sulla storia del paese, ma sicuramente fu un semplice casale Antiddu appartenente al comune di Savoca. Alì deve le sue origini agli abitanti di Elide, antica cittadella greca, che crearono il primo insediamento sul Promontorio Argento, che dominava la pianura Mollerino. Disturbati spesso dalle invasioni e dai saccheggi ad opera dei pirati, furono costretti a riparare sul Monte Scuderi, dove non resistettero a lungo a causa delle continue intemperie, venti e nevicate che li obbligarono a tornare giù e a fermarsi a tre miglia dalla costa. Qui costruirono le prime abitazioni e il piccolo centro venne chiamato Elim. Il nome attuale deriva dall'arabo Aly a cui si è aggiunto l'appellativo Marina per distinguerlo dall'altro Alì. Conservò questo appositivo fino al 1954, quando il nome divenne Alì Terme, per la presenza degli stabilimenti termali in zona. Il centro si è sviluppato proprio in seguito alla presenza delle terme: lo sfruttamento delle Terme Granata Cassibile è cominciato a partire dal 1550, quello delle Terme Marino dalla fine del secolo XIX. Gli stabilimenti stagionali, già frequentati dal sec. XVI, hanno delle sorgenti clorurato-sodico-iodico-solforose per bagni e bevande. Il Comune fu soppresso dal 1928 al 1946 e aggregato a quello di Alì. Ridivenne Comune autonomo solo dopo il 1954. Tra i monumenti architettonici più importanti vi sono, la Chiesa Madre di S. Agata, edificata nel sec. XVI, la Cappella dell'istituto di Maria Ausiliatrice in cui sono custodite le spoglie della Beata Maddalena Morano, la Chiesa di S. Rocco, costruita agli inizi del 1800, distrutta dal terremoto del 1908 e ricostruita nel 1956.

Beni monumentali:

Chiesa S. Agata, Collegio Maria SS. Ausiliatrice, Torre circolare di avvistamento.

ITALA

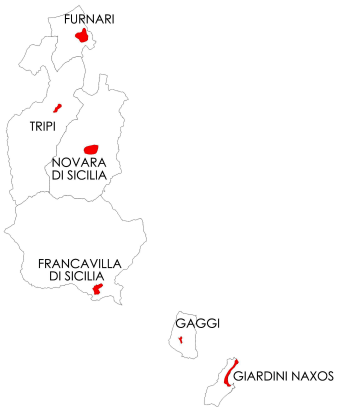
Il nome della cittadina deriva da Vitulia, l'antica denominazione della costiera ionica che va da Messina a Taormina e che significa terra dei vitelli, animali che in questa zona erano sacri al dio Sole. Non possediamo molte notizie sulle origini del centro, tuttavia, sappiamo che la sua fondazione risale ad un epoca più remota del periodo normanno. Il borgo è sorto sulle pendici del Monte Scuderi, una delle cime più alte dei Peloritani, presso il corso del fiume da cui prende il nome. I primi abitanti del territorio di Itala sono i sicani, che si stanziano sulla costa respingendo la popolazione indigena verso i monti. Sono in seguito sopraffatti dall'arrivo dei siculi, popolo più progredito guidato da Siculo figlio di Atalio Italo, che, si dice, nomini la valle in onore del padre. Le vicende di Itala seguono quelle dell'intera area, subendo il dominio romano, bizantino e musulmano. Il Borgo in epoca normanna è donato, dopo averlo tolto ai Saraceni, dal conte Ruggero al monastero di S. Pietro, da lui edificato e di cui elesse il primo abate nel 1093. Dal 1928 al 1947, anno in cui raggiunse l'autonomia, il comune è stato aggregato a quello di Scaletta Zanclea. Nel passato Itala fu uno dei centri più importanti della riviera ionica per la coltura del baco da seta e del lino. Di notevole rilevanza artistica risultano la Chiesa Madre edificata nel secolo XVI con una seicentesca acquasantiera ed una trecentesca Croce dipinta, la Chiesa della Madonna della Catena del secolo XVI e la Chiesa di S. Pietro, con annesso monastero basiliano, costruita nel 1093, secondo la tradizione fu edificata per volere del conte

Ruggero nello stesso luogo in cui i Normanni vinsero una battaglia contro gli Arabi. Essa si presenta con una struttura interna a pianta basilicale, a tre navate e comprende colonne e capitelli con arcate ogivali e finestre a cupola in stile arabo, i prospetti esterni hanno caratteri stilistici misti arabo e normanni. All'interno vi sono una cinquecentesca Croce dipinta ed una cinquecentesca tavola raffigurante la Madonna in trono col Bambino tra due Sante..

Beni monumentali:
Chiesa S. Maria del Piliero, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Chiesa S. Lucia, Chiesa della Catena, Chiesa Madre.

Tradizione e folklore:
Tra gli italesi illustri ricordiamo l'agronomo Pietro Cuppari, 1816-1870, che fu professore di agraria all'Università di Pisa e fondò la moderna agronomia in Italia

TRAMA STORICO-URBANISTICA DELL'AMBITO DEL VERSANTE IONICO



Giardini Naxos; Gaggi; Francavilla di Sicilia; Novara di Sicilia; Tripi; Furnari.
Dai molteplici ritrovamenti archeologici, dalla presenza di notevoli necropoli si evince la comune origine greca di questi centri, che, in alcuni casi, hanno uno sviluppo sociale, culturale ed economico analogo. Le seguenti dominazioni, alcune di origine lombarda, fanno si che vi sia crescita demografica e sviluppo delle attività economiche. Unitamente ai monumenti architettonici sacri, vi sono pregevoli palazzi nobiliari a testimonianza delle numerose baronie che si sono succedute.

GIARDINI NAXOS

Il borgo modestissimo di pescatori e agricoltori assume nel 700 il toponimo di Giardini così chiamato sia per la presenza dei giardini di tipo mediterraneo o sia perché il nome in siciliano significa agrumeti. L'appositivo Naxos deriva invece dal nome della prima colonia greca in Sicilia sul cui territorio sorse l'odierno centro. Ubicato a pochi chilometri da Taormina e dalle Gole dell'Alcàntara è un centro balneare e turistico di grande sviluppo alberghiero. Giardini Naxos è la più antica colonia greca di Sicilia, la sua fondazione risale al 735 a.C. ad opera di un gruppo di Calcidesi dell'Eubea che, guidati da Teocle, fondarono la città nella piana di Schisò, tra il torrente Santa Venera ed il mare e costruirono sulla spiaggia un altare ad Apollo Archagetas, nume tutelare per coloro che salpavano dalla Sicilia. Tuttavia gli archeologi ritengono che la data di fondazione dovrebbe essere anticipata di almeno venti anni. Oltre ai Calcidesi si pensa siano arrivati numerosi abitanti dell'isola di Naxos nelle Cicladi. All'arrivo dei coloni greci, esistevano già nuclei di abitanti indigeni, le cui tracce, risalgono al Neolitico dal 6000 al 4000 a.C. e all'età del bronzo dal 2000 al 1250 a.C. Naxos era uno scalo importante sulla rotta delle navi calcidesi dalla Grecia ad Ischia e Cuma, ma è stata una città prospera anche per le sue industrie e per il suo ruolo di stazione militare oltre che commerciale. Nel 403 a.C. parteggiò per Atene contro Siracusa e fu quindi distrutta dal tiranno Dionigi I di Siracusa. Secondo Diodoro Siculo, i rivoltosi furono esiliati e le terre donate ai siculi. Nel 385 a.C. gli esuli e i loro discendenti tornarono per fondare una nuova città sul Monte Tauro, chiamata Tauromenion, Taormina. Dopo questa sconfitta Naxos non è più tornata all'antica grandezza pur rimanendo il suo porto attivo per tutta l'antichità. In epoca romana, anche se ridotta ad un semplice villaggio, è stata teatro nel 36 a.C. di uno scontro navale e terrestre fra le legioni di Cesare Ottaviano e quelle di Sesto Pompeo. Il Cristianesimo si è diffuso, a partire dal 40 d.C., con l'apostolato di Pancrazio di Antiochia, Santo Vescovo mandato da S. Pietro. In periodo bizantino il nucleo abitato si estese lungo la costa. Nei secoli successivi il centro diminuì di importanza e nel Medioevo il suo ruolo territoriale fu ridotto a quello di porto di Taormina. Un maggiore sviluppo del nucleo urbano si effettuò nel XIX secolo, quando nel 1847 fu distaccato dal comune di Taormina raggiungendo l'autonomia. Nel 1860 Giardini Naxos ospitò Giuseppe Garibaldi con Nino Bixio e il suo Stato Maggiore, una lapide posta sull'abitazione dei baroni Platania ricorda questo avvenimento. Tra i monumenti più interessanti annoveriamo il Castello di Schisò di origine medievale, i resti di un Fortino dei secoli XVII - XVIII, all'interno del quale sono conservati alcuni reperti archeologici, un Museo archeologico, allestito in una costruzione del XVII – XVIII secolo in cui si trovano reperti provenienti dal tempio di Afrodite e

la Torre Vignazza di epoca medievale. Notevoli sono le zone archeologiche dell'antica Naxos, che conservano i resti di un tempio del sec. V a.C. e di tombe dell'età del bronzo. Le lapidi della necropoli che, ritrovata nel 1980, sembra avere molti aspetti in comune con quelle delle città Eubee, erano ubicate una sull'altra.
Beni monumentali:
Chiesa Madre, Chiesa San Francesco, Chiesa Maria SS. Immacolata, Chiesetta San Pantaleo, Torre di avvistamento, Scavi archeologici con Antiquarium Soprintendenza.

GAGGI
Il nome del paese deriva dall'arabo Hagg, che significa pellegrino, l'abitato è chiamato nei documenti anche Caggo e in un diploma del Conte Ruggero del 1017 Scaggi e in seguito Kaggi, denominazione che mantenne fino al 1939. L'antico territorio è stato a lungo sotto l'influenza della vicina città di Naxos e dominato in seguito anche dai Romani. Il borgo fu fondato dai musulmani nel secolo IX e fu successivamente dominato dagli svevo - normanni. Durante l'occupazione normanna fu donato da Ruggero II al Monastero di Savoca. Nel corso del medioevo è andato accentrandosi nell'attuale sito nelle vicinanze di Taormina lungo il torrente ai piedi del Monte Tauro. Per lungo tempo fu un sobborgo di Taormina. Successivamente, appartenne ad alcune famiglie feudali. Nel secolo XVII la famiglia Mauro lo compra dai ministri del Re. Il feudo passa quindi ai Branciforti, principi di Scordia, e successivamente venduto agli Spucches, duchi di S. Stefano, rimanendo possesso di questi ultimi fino al 1760. Da menzionare Biagio Spucches, uomo colto e mecenate di studiosi di archeologia, il quale si impegna nel restauro e nella conservazione del teatro greco di Taormina. Nel 1820 diviene Comune autonomo. Importante è la sua ubicazione nelle vicinanze della vasta riserva naturale della valle dell'Alcàntara per le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi.

Beni monumentali:
Chiesa Madre, Chiesa SS. Annunziata, Chiesa S. Sebastiano.

Tradizione e folklore:
Da ricordare la festa patronale di San Sebastiano.

FRANCAVILLA DI SICILIA
Una leggenda per spiegare l'etimologia della cittadina narra che il Delfino di Francia Luigi, innamoratosi di una fanciulla, la rapì di notte. Per questo motivo la ragazza raccomandava alla sua ancella di vegliare dicendo: "Franca, vigghia!", che significa Franca, veglia!, ma che in siciliano è anche il nome di Francavilla. Il nome di Francavilla deriverebbe, invece, dal fatto che in origine è stata una villa francata, cioè esentata dal Conte Ruggero dalle imposte feudali, essendo terra appartenente al Regio Demanio. Secondo altri studiosi risale invece ai tempi di Carlo Magno, i cui soldati francesi l'avrebbero fondata e denominata ville, cioè città, franca, dei francesi. Sembra che il territorio sia stato anche chiamato Camastra, tuttavia questo nome identificherà il paese della vicina Motta. L'appellativo di Sicilia fu aggiunto nel 1863 per distinguerla dalle altre sette Francavilla presenti in Italia. La città sorge sulle Valli dell'Alcantara e del Fiume Zavianni e le sue vicende storiche sono ben documentate in antichi e moderni documenti. Nonostante il ritrovamento di alcuni reperti risalenti al V secolo a.C., notizie più certe sull'origine cittadina si hanno a partire dall'età normanna, quando l'abitato si forma intorno al Castello Normanno e al Monastero basiliano di S. Salvatore della Placa, fondato nel 1092 sulle rovine di un precedente cenobio. Secondo la tradizione religiosa locale, il Centro è stato fondato dopo l'anno Mille da S. Cremete eremita. Si registrò, anche, un incremento demografico dovuto alle immigrazioni di popolazioni provenienti dall'Italia settentrionale, che diffusero nel paese il loro dialetto gallo-italico parlato a Francavilla fino a pochi decenni fa. Gli Aragonesi concedono il Centro a Ruggero di Lauria, ammiraglio di Sicilia e di Aragona, in seguito Federico II d'Aragona glielo toglie per cederlo a Giovanni Marchese di Randazzo. E' stato anche feudo della famiglia Statella, signore di Costanza. Nel 1538 Carlo V concede Francavilla, città demaniale, in feudo ad Antonio Paolo Balsamo. Successivamente la baronia appartiene alle famiglie Ruffo, Oneto, Sperlinga e Maiorca-Mortillaro. Nel 1719 fu combattuta qui la famosa battaglia tra Austriaci e Spagnoli, vinta dai primi che dominarono in Sicilia fino al 1734, quando l'isola divenne possedimento borbonico. Il nucleo antico medioevale è stato abbandonato e la città più moderna ha un impianto risalente al 600 - 700. Tra i monumenti più interessanti ricordiamo i resti del castello normanno ricostruito nei secoli XIV e XVI, il Convento dei Cappuccini del sec. XVI e la cappella gentilizia dei Ruffo - Balsamo, i ruderi della rocca Badia detta Badiazza e la Chiesa Matrice, con un quattrocentesco portale ad ogiva. Tra le Chiese minori vi sono la cinquecentesca Chiesetta dello Spirito

Santo, la Chiesa dell'Annunziata e l'abbandonata settecentesca Chiesa intitolata a S. Francesco. Diversi sono i palazzi nobiliari esistenti in tutto il territorio, tra questi palazzo Prescimone, quello degli Sgroi, quello dei Moncada-Mortillaro e palazzo Cagnone, la cui ala est risale al 500, mentre il resto presenta un'architettura tipica del tardo Settecento. Nella parte antica di Francavilla è situata la caratteristica Fontana Vena, costruita nel 1400 e comunemente conosciuta come la fontana dei 18 zampilli.

Beni monumentali:

Chiesa e Convento Cappuccini, Chiesa del Carmine, Chiesa dell'Assunta, Chiesa di S. Rocco, Chiesa di S. Pietro e Paolo, Museo storico-artistico ed etno antropologico nel convento dei Cappuccini.

Tradizione e folklore:

Le manifestazioni cittadine più interessanti sono le processioni del Venerdì Santo e la festa dedicata al Santo Patrono, S. Euplio, ad Agosto.

NOVARA DI SICILIA

Il vocabolo Noa di origine sicana, significa maggese ed indica la cospicua produzione di frumento che caratterizzò la colonizzazione Greca. Nel periodo Arabo-Normanno da Noa si passò a Nouah e successivamente il nome della cittadina deriva dal latino medioevale Noara e dal siciliano Nuara che significa orto, campo coltivato. Tracce della presenza umana derivano dagli insediamenti preistorici trovati nel territorio risalenti all'età paleolitica, 30.000-20.000 anni a.C. e mesolitica, 20.000-6.000 anni a.C. Tuttavia il primo centro urbano venne fondato intorno al 1195 dopo la conquista di Ruggero d'Altavilla che edifica la fortificazione dalla quale si domina l'intera valle. In quest'epoca inizia una corrente migratoria per il ripopolamento del territorio da parte di coloni Lombardi, soprattutto dopo la costruzione del monastero basiliano, passato poi ai Cistercensi dell'abate Ugone, il quale, proclamato Santo, diventerà nella seconda metà del Seicento patrono del paese unitamente alla Madonna Assunta, sostituendo il patrono dei Normanni. Nel XIII secolo il centro fu acquisito dal signore Ruggero di Lauria e poco dopo passò in possesso del nobile Matteo Polizzi. In seguito il borgo feudale fu dominato dalla famiglia degli Alogna sino al 1392 anno in cui il re Martino ne prese possesso. Quindi appartenne ai nobili Gioieni fino all'abolizione della feudalità, nel 1612. Tra il secolo XVI e il XVII vengono edificate opere architettoniche di importante valore artistico, recuperando e trasformando strutture medioevali, quali il Duomo, la Chiesa di S. Antonio Abate, la Chiesa e il Convento degli Agostiniani Scalzi di San Giorgio. Nella Chiesa di Sant'Ugo Abate si conservano un lavabo in bronzo di arte francese dei XIII secolo, un vaso arabo-spagnolo e una tavola del secolo XVI. Le opere delle maestranze locali, gli Scalpellini, artisti del taglio e della lavorazione della pietra, sono testimoniate principalmente dai bellissimi portali delle Chiese di S. Nicolò, S. Antonio, S. Giorgio, della Madre Chiesa, dalle colonne monolitiche e dai capitelli all'interno di molte chiese, dalle cornici dei balconi, e dalle mensole e dai supporti sottostanti chiamati Cagnò, e inoltre, dalle tante strade, quelle del centro storico, in basole di pietra Chiappe o Ciappe o in basole e acciottolato, tutte opere realizzate dal '500 all'800. L'impianto medievale del centro è dominato dai ruderi di un castello saraceno.

Beni monumentali:

Chiesa S. Antonio, Chiesa S. Maria Assunta, Chiesa S. Francesco, Chiesa dell'Annunziata, San Nicolò, Chiesa Agostiniani Scalzi di S. Giorgio, Chiesa della Badia, Palazzo Stancanelli, Palazzo Russo.

Tradizione e folklore:

Tra le manifestazioni più significative è il torneo del Maiorchino, formaggio pecorino stagionato, che si svolge nel carnevale, tra le numerose tradizioni religiose vi sono, la festa di S. Antonio Abate, le processioni penitenziali delle varie Confraternite nella settimana Santa, la processione del Venerdì Santo con le quattro varette, l'Ecce Homo, l'Addolorata, Gesù Crocifisso ed il Sepolcro. La rievocazione scenica della Resurrezione, durante la veglia Pasquale, in cui la statua del Cristo Risorto vieni sospinta alla sommità del tempio contemporaneamente allo spalancarsi del sepolcro collocato sull' altare maggiore e la processione notturna dell' Assunta, ad Agosto, l'artistica vara illuminata da oltre 142 candele viene trionfalmente portata a spalla da oltre 30 uomini.

TRIPI

Nell'area che si estendeva tra la frazione di Casale e il torrente Tellarito, è ubicato il sito dell'antica città di Abacaenum, di origine greca che decade quando Dionisio I le tolse parte dei territori per creare Tyndaris. Di questa città, oltre a mura di recinzione di età ellenistica, rimangono oggi i resti di abitazioni ellenistiche e romane, una necropoli nelle cui tombe sono state rinvenute terrecotte dipinte in rosso e nero, ed altri oggetti minuti. Il nome di Tripi si pensa che derivi dal greco Trupi che tradotto significa foro, buco, fossa. Documenti del 1262 ricordano l'abitato come casale, mentre tra il 1282 e il 1285 il centro, che corrisponde all'attuale abitato, nasce sotto Pietro d'Aragona che ne concede il feudo all'ammiraglio Ruggero di Lauria, passa in seguito a Ruggero Brindisi, a Matteo Polizzi nel 1340, a Raimondo Guglielmo Montecateno nel 1392, a Luigi

Alagona nel 1438 e quindi alle famiglie Villaraut, Ventimiglia, Gaetani e Marino. Nel 1819 ottenne l'autonomia comunale. Tra i monumenti vi sono i ruderi del castello del XII - XIII secolo d.C. che sorgono su di una rocca inaccessibile per tre lati e con un unico sentiero che consente l'accesso alla sommità della rupe che corrisponde all'antica acropoli, la Chiesa Madre più volte rimaneggiata, le zone archeologiche circostanti con resti di costruzioni elleniche e romane, interessanti reperti numismatici ed una necropoli.

Beni monumentali:

Chiesa Madre di San Vincenzo di Spagna, Chiesa della Trinità, Chiesa Madonna del Cero, Chiesa Madonna del Rosario.

Tradizione e folklore:

Fra i personaggi famosi ricordiamo il fisiologo Francesco Todaro, 1839-1918, che scoprì il Tendine di Todaro, e fondò la Federazione Ginnastica Italiana.

FURNARI

Il toponimo prende nome dal latino Furnaris arx ovvero luogo forte per natura o per opera umana, quindi fortezza o torre di ispezione, ubicata ad occidente del promontorio di Milazzo, sui rilievi prospicienti il Golfo di Patti. Si racconta, anche, che in età normanna il Conte Ruggero affidò il suo cane alle cure di un massaio di nome Furnari, promettendogli una ricompensa per questo incarico, poiché tardava a tornare, gli abitanti del paese lo presero in giro e lui rispondeva: "Finchè venga!". Quando infine il conte tornò, lo ricompensò facendolo signore del territorio e dalla leggenda ha avuto origine lo stemma del comune che è un levriero con la scritta Finché venga! La storia vuole che il centro sia stato fondato per concessione di Federico III nel 1375 dal notaio Blasio Furnari di Tripi, che costruì un castello, dando origine a un borgo feudale. Successivamente, i Furnari furono nominati, da Filippo IV, duchi del feudo che possiederanno fino al 1690, quando da ducato diviene principato, poiché diviene proprietà della famiglia dei principi Marziani, che la mantiene fra i suoi possedimenti fino al 1812, data corrispondente alla eversione del feudo. Di notevole rilevanza artistica è la cosiddetta Badiazza di Basicò, il nome comune dell'Abazia fondata nel 1310 da Federico II.

Beni monumentali:

Chiesa Madre, Chiesa Gesù e Maria, Chiesa del Carmelo, Chiesa di S. Antonio.

Tradizioni e folklore:

La seconda domenica di agosto si festeggia la Madonna di Trapani, che vede la partecipazione di migliaia di persone, che dopo aver seguito la processione lungo le strade della città, si riversano alla Tonnarella per il corteo di barche. Seguono la statua nel suo tragitto fino a Falcone a occidente e Terme Vigliatore ad oriente, concludendo la sua navigazione con una fiaccolata sulla battigia da cui era partita. E dopo la messa notturna nella piazza, la serata conclude con degustazione del vino padronale presso una delle cantine storiche, orgoglio agricolo della zona.

LE CITTÀ CAPOLUOGO

Le informazioni e la letteratura storica sulla città capoluogo tesaurizza in parte il vuoto di memoria urbanistica connessa alla vicende sismiche che hanno costretto la città ha riproporre e re-inventare il proprio assetto urbanistico ed il proprio rapporto con il territorio provinciale. Di seguito si indicano alcune tracce di sintesi dei passaggi storici significativi di questa città fondata nel sec. VIII a.C. da coloni greci calcidesi.
Ebbe il nome di Zancle, che significa falce, poichè si estendeva in un'insenatura di forma semicircolare. Invasa dai messeni nel sec. V, assunse poi il nome di Messanion,

trasformato nella forma latina Messana. Durante i conflitti tra greci e cartaginesi, passò dall'uno all'altro dei contendenti, finchè nel 241 a.C. non se ne impadronirono i romani.
In epoca bizantina Messina godette di una certa libertà e i suoi traffici prosperarono fino a quando, nell '843, non fu conquistata dai saraceni che dopo due secoli furono scacciati dai normanni. Nel Medioevo la città ebbe un ruolo di grande importanza: il suo porto fu il punto di partenza delle crociate verso la Terrasanta. Da questo momento in poi si sviluppò un'intensa attività economica insieme ad un notevole incremento demografico.

Sotto la dominazione di Federico II, però, Messina fu assoggettata dalla politica centralizzatrice del sovrano, fattore determinante delle numerose rivolte contro la dinastia sveva e dell'atteggiamento favorevole a Carlo d'Angiò, che nel 1266 occupò l'Italia meridionale e la Sicilia. Durante la prima fase del regno angioino, la città contese a Palermo il titolo di capitale dell'isola, ma il sopravvento del ceto borghese e municipale la portò a schierarsi contro il re Carlo il quale, privilegiando i commerci napoletani, sfavoriva quelli siciliani.

Conseguentemente alla rivolta del Vespro nel 1282, Messina comunale e borghese si alleò a Palermo feudale e aristocratica, provocando la ritorsione di Carlo d'Angiò che fece assediare la città dal suo esercito.
Così la città fu costretta a sottoscrivere l'invito che i palermitani avevano rivolto a Pietro III d'Aragona a diventare, come legittimo erede della dinastia sveva, re di sicilia.

Sotto gli aragonesi, ma in particolare sotto gli spagnoli, la città vide la rinascita della propria economia e soprattutto delle attività produttive. Questo portò Messina a rendersi autonoma dall'amministrazione del vicerè spagnolo che aveva sede a Palermo; da qui le rivolte antispagnole del 1647 e del 1672, anno, quest'ultimo, in cui i ceti mercantili locali richiesero l'intervento del re di Francia Luigi XIV per resistere alla minaccia spagnola.
La flotta francese sbarcò dunque nel porto di Messina, la quale si dichiarò suddita del re di Francia. Dopo quattro anni però, i francesi abbandonarono Messina all'attacco degli spagnoli. Ciò portò non solo alla perdita di tutti i privilegi d'autonomia acquisiti negli anni precedenti, ma diede l'avvio ad una decadenza, accentuata nel XVIII sec. da terremoti ed epidemie. Solo

nell'Ottocento Messina potette risollevarsi, ma nel 1908 la città fu distrutta da sisma dal quale risorse completamente nell'ultimo dopoguerra.

Elementi significatici del patrimonio storico-culturale della città capoluogo sono individuati nel formidabile patrimonio di memorie architettoniche riportate in brani frammentari e puntuali della città. Le vicende sismiche del XVIII sec. e del 1908 consegnano alla memoria collettiva i frammenti della storia di una città protagonista delle vicende connesse ai traffici portuali e ai destini che l'anno vista contrapposta al predominio della città capoluogo regionale. Le tracce della palazzata a mare e delle fortificazioni collinari sono la testimonianza di questo ruolo storico di città d'avamposto, protesa alla cultura dello scambio e delle relazioni con le altre realtà portuali europee. La storia ci consegna una città che può risultare capace di recuperare quel ruolo culturale e turistico intorno alle tracce *del mito* connesso alla sua eredita greca, alla fondazione, alla storia del suo porto e alle vicende sismiche che più delle altre tracciano i segni fisici della suo impianto urbano, sia nel risidegno del piano Borzì, che negli impianti delle residenza popolari della ricostruzione, oltre al paesaggio del degrado periferico legato alle baraccopoli. Sono elementi di criticità ma anche di opportunità, irrinunciabili per ridisegnare un progetto urbanistico e territoriale della città dello stretto.

I temi fondanti che il PTP, nella sua collocazione territoriale, attinge dalla storia di questa città sono, pertanto e senz'altro, individuati nelle strategie di innovazione e rinnovo dell'assetto urbanistico e negli effetti che queste strategie produrranno rispetto a ciò che la città intende decentrare e ciò che intende proteggere in seno alla sua memoria storica. Ciò in prospettiva del ridisegno del suo rapporto con il mare e dello scenario della sua Area Metropolitana in relazione alla opzione dell'attraversamento stabile dello stretto ed alla conseguente riaffermazione della sua identità funzionale.

CAPITOLO 8

ELEMENTI CONNOTANTI DELLE RISORSE STORICHE

LE INFRASTRUTTURE STORICHE - I TRACCIATI CONSOLARI E LA FERROVIA STORICA

La struttura storica abbraccia con se un patrimonio di storia infrastrutturale che oggi rappresenta un autentica risorsa di archeologia industriale, nelle prospettiva ormai consolidata di un processo di dismissioni delle reti ferroviarie storiche e dei percorsi delle consolari romane, oltre alla prospettiva delle riorganizzazione funzionale della struttura storica portuale con in primo ordine il porto di storico di Messina per poi considerare il quadro delle vie di comunicazione terrestri e della navigazione di cabotaggio (collegamenti via traghetto con isole).

Lo sviluppo della rete ferroviaria risale ai primi decenni del XX secolo. Mentre l'opera di ricostruzione delle strade italiane (uscite compromesse dal secondo conflitto mondiale) viene portata a termine nei primi anni cinquanta. Da allora si assiste ad una progressiva estensione della rete ed i provvedimenti legislativi del 1958 e del 1959 portano ad una complessiva riclassificazione del patrimonio viario, identificando la grandi direttrici di traffico sulle quali vengono concentrati i maggiori investimenti che hanno il compito di sostenere il primo impatto con il nascente "boom" dell'automobile di massa e con la forte crescita del trasporto merci su gomma.
La Strada Statale, a differenza delle direttrici veloci (autostrade e superstrade) assorbe in primo luogo la funzione di storica di collegamento, presentando dei tracciati significativi per la lettura della storia delle comunicazioni.

La Strada Statale 114, tra Messina e Catania è una fondamentale persistenza storica. Di origine greca, fu ricalcata dall'Impero Romano, che esaltando la funzione di provincia granaria della Sicilia, potenziò le infrastrutture viarie ed i punti insediativi per la raccolta e l'esportazione del grano.
Partendo dallo Stretto di Messina, questa via, fu in Sicilia, il primo degli "itinera romana" ad essere costruito, a "Traiecto Lilybeo" (scende dapprima verso sud, lungo il versante ionico fino a Catania e poi piega verso ovest fino ad Agrigento).
Questa via faceva parte del cosiddetto "Itinerarium Antonini", completato nel III secolo d.C.. Le stazioni di porta che venivano utilizzate per la raccolte del grano, per il trasporto delle merci e per i movimenti delle truppe, le "mansiones" erano Messina, Tamaricios Sive Palmas (Santa Teresa di Riva)Tamuromenium Naxo, Acio Catina.

Questa è l'origine storica della Consolare Valeria, che ancora oggi rimane un segno ben definito, infatti l'attuale Strada Statale 114 ricalca il tracciato romano con piccole modifiche apportate nel secolo scorso per la costruzione della ferrovia.
Anche le numerose dominazioni straniere, che si sono susseguite in Sicilia, sembra non abbiano modificato l'originario tracciato greco-romano. Fino quasi all'Unità d'Italia, non si può comunque considerarla una vera e propria strada carrozzabile; prima di allora i centri posizionati "in alto" usavano la fitta rete di trazzere collinari, mentre per gli spostamenti lungo la costa venivano utilizzati gli itinerari marittimi piuttosto che i sentieri costieri che, a partire dal XVIII secolo, erano insicuri per il brigantaggio.
Dalla seconda metà dell'Ottocento, l'antica strada Consolare assume un'importanza sempre più crescente, si edificarono in entrambi i lati con destinazione residenziale e commerciale, e negli anni Quaranta e Cinquanta rimase ancora l'asse portante dell'insediamento costiero.
Attualmente la strada Consolare (Valeria) è una "strada corridoio", residenziale e commerciale, estremamente trafficata, tanto che la dimensione ristretta della carreggiata con difficoltà a soddisfrarre il doppio senso di circolazione.

Secondo segno infrastrutturale, molto importante per la comprensione territoriale, è la ferrovia, che partendo da Messina raggiunse Catania nel 1867. Essa segue parallelamente la Strada Statale, sempre sulla stessa stretta pianura costiera. La scelta di questa localizzazione fu dettata dalla grande importanza che, nelle intenzioni del tempo, avrebbe dovuto avere il porto di Messina sullo Ionio, cosi da far trascurare - in un primo tempo - i collegamenti con Palermo e con la costa tirrenica.
La sua costruzione, fu un grosso impegno dello Stato, reso possibile in modo particolare dalla Legge sull'esproprio per pubblica utilità (emanata nel 1865), che riuscì a togliere vaste aree di proprietà privata ai notabili messinesi.
La stazione ferroviaria diventò, anche qui luogo di polarizzazione per la formazione dei nuovi tessuti urbani (residenziali e commerciali). Attualmente la ferrovia rappresenta i caratteri di una rete ormai interna al nucleo abitato e la barriera che essa generava è stata superata dalle trasformazioni urbane.

LE REGGE TRAZZERE

I due versanti siciliani, separati dallo spartiacque dei Monti Peloritani e bagnati dai mari Ionio e Tirreno, che attualmente vivono indipendentemente l'uno dall'altro all'inizio dell'Ottocento invece erano uniti nel loro territorio montano dall'esistenza delle "trazzere", molto utilizzate che univano i due versanti.
Le "trazzere di Sicilia" o "stocchi di regie trazzere", risalgono all'epoca feudale, nella quale il sovrano nell'atto di concessione del feudo riservava al regio demanio "regalia" il diritto di passaggio a favore della collettività, sottraendo al feudo una larga pista allo stato naturale per il periodico passaggio degli armenti e per raggiungere le fiere.
Le reggie trazzere sono da considerare come una delle più importanti vie di comunicazione esistenti in Sicilia nel periodo feudale. In merito all'origine di queste primitive vie di comunicazione, non è dato riscontrare neanche nelle fonti più remoti, una e propria sede stradale, una strada propriamente detta, ma si parla sempre di diritto di transito quale limite posto al signorotto a tutela del transito e del riparo degli armenti durante le periodiche trasmigrazioni.
Già dal secolo scorso si è tentato di potenziare alcune di questi antichi percorsi collinari, infatti già nel 1861 si parlava del completamento della Catroreale-Mandanici-Santa Teresa. Del 1881 è la prima legge (L.R.n.333/1881) per il completamento di questa strada e delle sue diramazioni, strada di notevole importanza strategica, economico-agricolo-commerciale.
Altra strada di collegamento dei due versanti Jonico e Tirrenico è la strada Scaletta-Santa Lucia del Mela-Milazzo, la cui la prima proposta di collegamento risale al 1880.
In sede di pianificazione urbana di scala vasta questi "necessari collegamenti" tra i due versanti tornarono più volte a galla ed in un primo momento gli strumenti urbanistici all'epoca vigenti avevano previsto il loro completamento e potenziamento.
L'unica strada di collegamento tra i due versanti praticata anticamente e tuttora utilizzata all'interno del territorio provinciale messine (anche se non agevolmente percorribile nel tratto che supera il crinale principale) è la Antillo-Barcellona.
Altri collegamenti esistenti e percorsi quotidianamente che attraversano i due versanti (ionico e tirrenico) sono la SS.289 che si collega alla SS.120 ed alla SS185, ovvero parte da S.Agata di Militello, attraversa S.Fratello, Cesarò e Randazzo e raggiunge la costa jonica percorrendo tutta la vallata dell'Alcanatara, la SS.116 che si collega alla SS.120 ed all SS.185 che, partendo da Capo D'Orlando attraversa Naso, Castell'Umberto, Floresta, andazzo e poi la Valle dell'Alcantara.

LE RISORSE E GLI ITINERARI ARCHEOLOGICI

L' itinerario archeologico messinese è cadenzato da alcune importanti polarità e da una rete puntale di presenza ramificate lungo il sistema costiero. Le presenze archeologiche sono state sviluppate con località e da ritrovamenti negli ultimi settanta anni, e hanno costituito le più importanti scoperte archeologiche nella provincia di Messina. Le forti polarità sono rappresentate da:

1. l'area di **Giardini Naxos**, sulla costa jonica dove i greci calcidesi fondarono, nel 735 a.c., la prima colonia greca in Sicilia. Il parco archeologico lungo il torrente Santa Venera, sul promontorio del capo Schisò, riporta gli avanzi della cinta urbana a blocchi di basalto, i resti di un quartiere di abitazione e forni di un vasaio. La documentazione è catalogata ed esposta nel Museo Archeologico di capo Schisò con reperti provenienti anche da località vicine come S. Alessio Siculo. Secondo notizie degli storici Polieno e Diodoro, una colonia dei Siculi, allora abitatori della vallata dell'Alcantara, nel 395 a.c., si stabilì sul monte Tauro e fondò Taormina che, subito dopo, divenne un sito greco (Tauromenium) e, poi, romano. Del III secolo a.c. è il Teatro Greco e, nell'Antiquarium, si conservano marmi, frammenti architettonici e iscrizioni delle antiche magistrature cittadine, mentre la Naumachia, monumentale prospetto in mattoni con nicchie, è uno dei più importanti resti romani dell'isola. A pochi chilometri da Taormina, in quel di Scifì di Forza D'Agrò, nel 1987, sono stati rinvenuti pezzi di muro che vengono fatti risalire ad epoca imperiale: gli scavi, seppure saltuariamente, sono ancora in corso.

2. Milazzo e **l'Arcipelago delle Isole Eolie**, trovano un'altra centralità nelle presenze rappresentate nel Museo Eoliano di Lipari, che raccoglie un ricco materiale preistorico proveniente dalle stesse isole (a Panarea sono visibili i resti archeologici di un villaggio dell'età del bronzo, XIV secolo a.C.) e da scavi effettuati in altre località viciniori del messinese. Sempre a Lipari meritano di essere conosciuti la zona archeologica, dove resistono tracce di capanni dell'età del bronzo e dell'età del ferro dal XVII al IX secolo a.c., il parco archeologico del Castello, dove sono stati ricostruiti sarcofagi e tipi di tombe di età greca e romana e il parco archeologico di contrada Diana,che comprende un tratto della cinta muraria di età greca ed ha intorno tombe ipogee di epoca imperiale. Contestuali a questo itinerario sono i ritrovamenti di Milazzo, Villa romana di Terme Vigliatore e Rodì Milici dove, all'inizio degli anni Cinquanta, fu scoperta da Luigi Bernabò Brea na necropoli del VI-IV secolo a.C. in contrada Mustaca e in contrada Grassorella sul monte Gonia dove, attualmente, sono in corso nuovi scavi. Sul monte Ciappa, sempre a Rodì Milici, sono visibili resti di

fortificazioni del VI secolo a.C. e sono stati trovati tipi di ceramica di un periodo compreso tra il XVIII e il XV secolo a.C.

3. **Patti e Tindari e Abacena.** Il centro tirrenico rivela i resti di un'antica Villa romana, scoperta nel 1973, durante la costruzione dell'autostrada Messina-Palermo,. I resti finora venuti alla luce risalgono al IV secolo d.C. e dimostrano che la residenza fu costruita sopra un precedente impianto raso al suolo forse da un terremoto. La parte meglio visibile contiene un pavimento a mosaico policromo che presenta delle scene figurate risalenti al I-II secolo d.C., ma è certo che la struttura è stata preceduta da un'altra fase edilizia di cui si conosce poco. Tindari, è sede del Teatro costruito dai Greci (III o II secolo a.C.) e rivisitato in età romana, così come meritevole di interesse è il decumano con l'antica pavimentazione ed il grande isolato con tabernae digradanti. Colonne e pavimenti a mosaico contraddistinguono la casa romana (I secolo a.C.) e, poco distante, la basilica con copertura a volte, che fungeva da monumentale propileo dell'agorà. Rari reperti sono conservati nel museo mentre le mura che circondavano tutto il colle sono fra le più imponenti e meglio conservate (III secolo a.C.).
   I recenti ritrovamenti di Tripi evidenziano le tracce dell'antica e grande città sicula di Abacena, fosse ubicata ai piedi della scoscesa montagna di Tripi, nella contrada Piano, in posizione strategica. Tale collocazione consentiva un percorso più facile e breve per collegare la riviera ionica a quella tirrenica, rappresentato dai torrenti di Francavilla e di Novara-Mazzarrà. Essa venne impiantata nell'area di precedenti insediamenti preistorici, del neolitico medio e successivamente dell'età del bronzo e della prima età del ferro. La fondazione di Abacena non si conosce con esattezza anche se, alcuni studiosi, la fanno risalire al 1.100 a.C. Diodoro Siculo nel libro XXIV, afferma che Abacena sorgeva "vicino Milae, castello dei Messeni" ed enumera questi e gli Abacenini "fra i primi siculi ad unirsi al Cartaginese Amilcare". In età repubblicana Abacena fu Municipio, ma continuò a battere monete proprie; alcuni esemplari di queste monete con la scritta "ABAKAIN", si conservano al museo di Siracusa. Di Abacena, oltre alle monete, rimangono mura, resti di abitazioni ellenistiche e romane, tombe, terracotte, armi ed altri oggetti, che testimoniano l'alto valore di questo sito archeologico.

4. Santo Stefano di Camastra, con la **valle dell' Halaesa** ed i relativi ruderi, costituisce l'altro polo strategico archeologico. Oggi sono visibili l'agorà, le mura curvilinee e pavimenti con mosaici a tessere. Da Tusa-Halaesa ad Acquedolci, sede dei ritrovamenti riconducibili alla dea Thea, la donna più antica di Sicilia, vissuta oltre 10.000 anni fa. Fu scoperta nel 1937 ed attualmente si trova nel Museo archeologico di Palermo.

IL SISTEMA DEI CASTELLIE DEI COMPLESSI FORTIFICATI

Nel territorio Messinese l' itinerario dei complessi fortificati riporta una ricchezza di presenze ed impianti medievali che danno alla provincia il primato regionale come numero di castelli con cira 80 complessi presenti con elementi soggetti a riuso e recupero ed altri in stato di abbandono o ruderi. Non sono state avviate politiche di riusoe valorizzazione degli impiantine delle fortificazioni. Le iniziative di recupero e rifunzionalizzazione sono legate a singoli casi e singole politiche locali. I complessi rifunzionalizzati di maggiore importanza sono individuati nei castelli di:

- ✓ *Milazzo*
- ✓ *Spadafora*
- ✓ *Santa Lucia*
- ✓ *Castelmola*
- ✓ *Lipari*
- ✓ *Roccavaldina*
- ✓ *Vllafranca Tirrena*

Non si registrano interventi coordinati ed azioni derivanti dai POR relativi a recuperi e restauri ad eccezione di qualche caso come Venetico ed alcuni altri impianti dei nell'area dei Nebrodi e di impianti nella città capoluogo.

CASTELLO DI FORZA D'AGRÒ

CASTELLO
DI SANTA LUCIA

CASTELLO
DI FIUMEDINISI

PARCO DELLE FORTIFICAZIONI E DEI CASTELLI DELLA PROVINCIA

Castello di Acquedolci	Castello di Nasari	Castello di Librizzi	Castello di Sant'Angelo di Brolo
Castello di Alcara Li Fusi	Castello di Naso	Castello di Limina	Castello di Santo Stefano C.
Castello di Bolo	**Castello di Novara S**	**Castello di Lipari**	Castello di Serravalle
Castello di Brolo	Castello di Oliveri	Castello di Longi	Castello di Saponara
Castello di Capizzi	Castello di Patti	Castello di Martini	**Castello di Savoca**
Castello di Capo D'orlando	Castello di Pettineo	Castello di Messina - Castello Matagrifone	**Castello di Scaletta**
Castello di Caronia	Castello di Pietra di Roma	Castello di Messina - Castello del San Salvatore	Castello di Sinagra
Castello di Castelmola	Castello di Piraino	Castello di Messina -Palazzo Reale	Castello di Taormina
Castello di Castelluccio	Castello di Protonotaro	Castello di Migaido	Castello di Tindari
Castello di Castoreale	Castello di Raccuja	Castello di Milazzo	Castello di Torremuzza
Castello di Cesarò	Castello di Roccalumera - Torre Saracena	Castello di Militello Rosmarino	Castello di Tortorici
Castello di Ficarra	**Castello di Roccavaldina**	Castello di Mirto	**Castello di Tripi**
Castello di Fitalia	Castello di Roccella Valdemone	Castello di Mistretta	Castello di Tusa - della Marina
Castello di Fiumedinisi	**Castello di Rometta**	Castello di Mojo	Castello di Tusa
Castello di Focerò	Castello di San Fratello	Castello di Monforte	Castello di Ucria
Castello di Forza D'agrò	Castello di San Marco	**Castello di Montalbano**	**Castello di Venetico**
Castello di Francavilla di Sicilia	Castello di San Piero Patti	Castello di Mortellito	Castello di Villafranca T. - di Bauso
Castello di Galati	Castello di Sant'Agata di Militello	Castello di Motta Camastra	Castello di Villafranca T. - di Calvaruso
Castello di Giardini Naxos - Schisò	Castello di Sant'Alessio	Castello di Motta Della Placa	Castello di Mueli
Castello di Gioiosa Guardia	**Castello di Santa Lucia**	Castello di Motta San Nicolò	

In neretto i complessi di maggiore importanza storica architettonica

SCHEDA STORICO-TIPOLOGICA DEI CASTELLI E DEI COMPLESSI FORTIFICATI DI MAGGIORE INTERESSE

CASTELLO DI BOLO - CESARÒ

Notizie Storiche - Riguardo all'esistenza di un casale di Bolo, si ha notizia di esso a partire dal 1139, durante la dominazione normanna. Un diploma reale del 1392 prescriveva che gli abitanti del casale, per le loro dispute giuridiche, dovevano rivolgersi al Capitano Giustiziere di Randazzo. L'abitato di Bolo sembra che venisse abbandonato nel 1535, per ordine di Carlo V, al fine di unirsi all'insediamento di Bronte.

Descrizione tipologica - La tipologia della fortificazione ricorda, a grandi linee, quella di una fortezza a guardia dei passi, che da Randazzo conducevano e conducono a Troina e viceversa. Del casale, che intorno al castello gravitava, a tutt'oggi non rimane alcuna traccia. Presso i pochi resti murari ancora esistenti si riconosce la presenza di una cisterna. Il castello del casale di Bolo giace sulla sommità di un'alta collina che domina le circostanti vallate tra Bronte e Troina. Della fortezza rimangono solo pochi ruderi. Tuttavia è possibile ricostruirne parzialmente la pianta: essa è di forma stretta ed allungata ed occupa tutto lo spazio disponibile presso l'angusta sommità dell'altura. Due sostanziosi resti murari legano l'edifico ad epoca medievale, sebbene sia difficile, nell'attuale stato degli studi, affermare che i ruderi risalgono ad epoca normanna. Le mura sono costruite con pietre malamente sbozzate, legate insieme da malta di discreta qualità. L'equilibrio statico della costruzione è completamente compromesso e frequenti sono i crolli, soprattutto lungo il fianco meridionale del colle, particolarmente scosceso e difficilmente accessibile.

epoca - 1139 d.C.- 1535

CASTELLO DI FORZA D'AGRÒ UNITÀ

Notizie Storiche - Nel 1117 Agrilla è attestato alla maniera di casale. Nel XIV secolo l'abitato risulta protetto da una cinta muraria. Le fasi costruttive della fortezza principiano nel XII secolo: si ritiene che in epoca normanna sia stato eretto il nucleo principale della fortezza, su ruderi di epoca più antica (un kastron bizantino?). Filoteo degli Omodei, nel XVI secolo, descrive già in rovina il castello di Forza d'Agrò. Solo nel 1595, come è possibile apprendere dall'iscrizione ancora esistente sulla sommità dell'ingresso principale, la fortezza è oggetto di ingenti restauri. V. Amico, nella metà del XVIII secolo, racconta dell'esistenza di "vestigia dell'antica fortezza". Nella seconda metà del XIX secolo parte della chiesa e dell'area del castello vengono adibite a cimitero.

Descrizione tipologica . Ha pianta poligonale irregolare e su ogni parete si aprono saettiere, attraverso le quali il piccolo ambiente risulta sufficientemente illuminato. Alla fortezza si accede mediante una lunga scalinata, che conduce all'ingresso. Varcato il cancello si accede alla cerchia muraria esterna, solo in parte recentemente restaurata. Subito è possibile notare un congruo numero di deposizioni tombali. Dopo una breve scalinata si giunge ad un ampio spiazzo invaso da sepolcri databili a partire dal XIX secolo. I ruderi superstiti fanno quasi interamente capo alla bella chiesa del Crocifisso. La torre campanaria di questo edificio sacro, attualmente in continuo rischio di crollo, presenta sulla sommità quattro aperture con archi, delle quali se ne conservano tre. La parte occidentale della chiesa è completamente obliterata da un edificio sacro di epoca più recente ad unica navata.

Fortilizio normanno

Castello di S. Lucia del Mela

Notizie storiche - La genesi edilizia del castello risulta poco chiara. In due diplomi risalenti al 1094 il conte Ruggero afferma di aver ricostruito l' "...ecclesiam Sanctae Luciae sitam in campania Milatii...". La riedificazione lascerebbe intendere la presenza di un edificio sacro precedente all'invasione normanna, possibilmente esistente durante la dominazione bizantina. Tra l'XI e il XII secolo il territorio di S. Lucia risulta inserito nel "tenimento" di Milazzo e sotto il potere di Goffredo Burrell. Solo agli inizi del XIII secolo l'intero comprensorio risulta di pertinenza della diocesi di Patti e Lipari. In un documento del 1206 si concede il territorio di S. Lucia a un certo Gregorio Mostaccio, cappellano maggiore del regno. Al 1228 si registra una rivendicazione del vescovo di Patti, al fine di ottenere nuovamente il territorio sottratto alla diocesi: dovrà accontentarsi di un risarcimento pari a 2000 tarì. Un documento del 1248 chiarisce finalmente l'entità e la consitenza dell'abitato di S. Lucia, censito come casale. Solo nel 1249 si menziona la presenza di un "palacium" a S. Lucia del Mela. Dunque non è improbabile che l'edificio, costruito un anno prima della morte di Federico II, svolgesse funzioni sia militari, che residenziali, come la maggior parte dei castelli edificati nei decenni precedenti secondo le precise volontà dell'imperatore. Nel 1644 si registra uno stato di degrado del castello; nel 1695 i locali del castello ospitano un seminario riaperto in precedenza presso il sottostante abitato da Simone Impellizzeri. De Ciocchis, nel 1742, ordina la riapertura dell'edificio, trovato chiuso; nel 1894 e nel 1908 l'intero complesso fortificato subisce danni arrecati da due violenti scosse sismiche.

Descrizione tipologica e architettonica - L'edificio fortificato sorge su di un colle a 368 m. s.l.m. A est e a ovest del rilievo scorrono due torrenti, rispettivamente il Floripotema e il Mela. Dalla sommità dell'altura è possibile ottenere una magnifica visione d'insieme della piana di Milazzo. Il castello possiede una pianta pentagonale irregolare; a meridione è presente l'attuale ingresso fiancheggiato, ad ovest, da un'imponente torre circolare, vero fulcro dell'intero complesso. Precede l'ingresso un ampio cortile, che ospita alla sua estremità meridionale una seconda torre. Quest'ultima costruzione, adesso a pianta triangolare, forse un tempo pentagonale, è composta da pietrame con "listatura" di laterizio ed è alta, nel complesso, circa m. 12; infine si presenta circondata, all'estremità meridionale, da un muro di cinta con feritoie. Questo complesso fortificato, posto più a sud rispetto al nucleo principale, forse un tempo doveva legarsi al "palatium" per mezzo di un continuo muro di cinta, del quale oggi è possibile ancora percepire i resti poco ad oriente dell'ingresso principale al "palatium" medesimo. L'imponente torre circolare presenta una tecnica edilizia simile alla citata torre pentagonale, cioè muratura composta da pietrame non lavorato e listato da filari di cotto; la struttura, inoltre, possiede un'altezza di m. 19,50.

l'edificio fortificato risulterebbe attestato già nel secondo quarto del XIII sec. d.C.

Castello di Montalbano Elicona

Notizie storiche - Si ritiene che il nucleo del castello risalga al XII secolo, successivamente rimaneggiato ed ampliato nel XIII e XIV secolo, epoca in cui la fortezza sembra essere ricostruita per volontà di Federico III d'Aragona (1296-1337). Nel XIX secolo avvengono ulteriori lavori di adattamento. Storicamente Edrisi (1150 d.C.) menziona Montalbano in qualità di Qal'a. Il medesimo abitato si ribella a Federico II nel 1232 e sotto il breve regno di Manfredi appartiene a Bonifacio Lancia. Lungo tutto il XIV secolo si ricorda paese e fortezza in qualità di "castrum" o "terra e castrum". Nel 1358 pare che esista, all'interno del castello, un edificio sacro dedicato alla SS. Trinità. Alla fine del XIV secolo "terra e castrum", tramite confisca, da Artale Alagona, passano in mano di Berengario de Cruilles, per volontà di Re Martino I. Ai Cruilles succede, nel 1408. Nel 1623 Giacomo Bonanno Colonna è il primo duca di Montalbano. Il destino del castello è comunque triste: l'ultimo duca, Giuseppe Bonanno Branciforti, nel 1805 cede, causa debiti, l'intero maniero ai Gesuiti, i quali lo modificano secondo i loro bisogni.

Descrizione unità topografica - La fortezza sorge su di un poggio, che sovrasta e domina l'abitato, il quale, in relazione al nucleo più antico, occupa i fianchi e le pendici dell'altura. Per quanto la posizione sia prominente e il castello svolga l'importante funzione di controllare i passi che dai Nebrodi conducono ai Peloritani e viceversa, in direzione di Tripi, Novara di Sicilia e Roccella Valdemone, l'altura, su cui sorge la fortezza, non domina l'ambiente circostante. In effetti l'attuale e vicino parco dell'Argimusco trova luogo in alture ben più imponenti, per quanto, forse, esse non offrano adeguate condizioni ambientali per l'edificazione di una struttura fortificata dedicata alla salvaguardia dell'intera zona. In relazione alla pianta del castello, è possibile distinguere due corpi di fabbrica: il più antico, forse normanno, si compone di un rettangolo, protetto al centro dei lati corti da due imponenti torri merlate a pianta quadrata quella meridionale e a pianta pentagonale quella settentrionale. Si tratta del mastio, oggi per metà diroccato e ricoperto di rovi ed edera.

XII/XIII sec. d.C..

Castello di ROMETTA

Notizie storiche - Durante l'epoca sveva il castello di Rometta, annoverato fra i castra exempta, è demaniale e partecipa alla riorganizzazione dei piani difensivi che interessano la Sicilia di Federico II. La fortezza di Rometta rimane demaniale per lungo tempo. Poco prima del 1337 ivi soggiorna Federico III d'Aragona. Nel 1543 l'ingegnere militare bergamasco Antonio Ferramolino propone di rafforzare le difese dell'urbe per mezzo di un potenziamento della cinta urbana, abbattendo le case che ad essa si appoggiano, al fine di creare un corridoio di servizio largo 40 palmi, nonché costruire grossi merli per resistere ai colpi dell'artiglieria. I secoli successivi al XVI vedono fortezza ed abitato coinvolto in varie operazioni militari, una volta è coinvolto (1674) nelle operazioni militari legate alla rivolta antispagnola di Messina. Nel 1684 la fortezza entra a fare parte delle operazioni militari contro le truppe francesi. Durante la campagna di riconquista spagnola dell'isola (1718-1719) .

Descrizione tipologica - la fortezza sorge sulla sommità ultima della grande rocca che ospita l'abitato di Rometta. Occupa dunque una posizione dominante sia rispetto al paese, sia rispetto al territorio circostante. E' possibile, secondo la complessa orografie dei luoghi, che il castello fosse servito da una serie di fortezze secondarie, edificate su alcuni promontori, esistenti nei pressi della rocca principale. Attualmente il castello consta di pochi ruderi, sebbene i resti continuino a presentarsi imponenti nella loro mole. I ruderi più cospicui sono ad oriente; quivi trova posto presumibilmente il mastio, nominato tradizionalmente "palatium". Il palatium si compone di due corpi quadrangolari adiacenti e dei due, il maggiore si presenta suddiviso in due ambienti da un muro di spina, ancora oggi esistente. La torre occidentale si presenta manifestamente più piccola (metri 7,50 per 6,50) nelle proporzioni e dimensioni, sebbene anch'essa presenti una tecnica edilizia pressoché identica, composta da pietrame di calcare leggermente o non sbozzato, inzeppato da laterizi, nonché cantonali, per quel che rimane, rinforzati e composti da bei conci squadrati. In ultima analisi tra i due grandi corpi di fabbrica si possono ancora osservare gli ultimi resti della cinta muraria del castello, nella forma di un basso muro di cinta, che collega le due grandi torri sia a nord, che a sud.

probabile origine al XIII sec. d.C.

Castello di Taormina

Notizie Storiche - le fortificazioni dell'abitato furono rase al suolo, nel 969 d.C., per ordine dell'emiro 'Ahmad. Al 1079 risale l'assedio normanno, portato a compimento attraverso un'abile strategia condotta dal conte Ruggero. L'imprendibilità della rocca, infatti, fu una caratteristica mantenuta anche in epoca mussulmana. I normanni, al fine di evitare un lungo assedio, edificarono all'intorno dell'abitato 22 torri lignee. Lo scopo delle strutture provvisorie era quello di controllare e tagliare ogni possibile rifornimento e contatto con l'esterno. Questa strategia costrinse Taormina alla capitolazione pochi mesi dopo l'inizio dell'assedio.

Nel 1134 l'abitato è sottoposto al monastero di S. Salvatore della Placa. Del 1150 è la notizia di Edrisi riguardo alla presenza di una fortezza "difendevole" edificata sulla sommità di una rocca, sovrastante l'abitato; anche lo storico della dominazione normanna in Sicilia e Italia meridionale, Ugo Falcando, distingue, infatti, l'abitato fortificato dalla fortezza, sorta su di una rupe sovrastante il paese. Durante il dominio di Federico II, il castello di Taormina è governato da un castellano.Risale al 1353 una fonte, la quale distingue il castello della "Mola" da quello di Taormina, definito "inferius". Al XV secolo si documentano restauri e modifiche alle mura della fortezza.

Descrizione tipologica - di origine e manifattura mussulmana, presenta un'origine incerta. La struttura occupa una posizione preminente, controllando, in direzione sud, la valle dell'Alcantara e la costa ionica meridionale. In direzione nord la vista della sentinella spazia liberamente, ponendo sotto continuo controllo la costa ionica settentrionale almeno fino a capo Sant'Alessio. Ad oriente si stende maestoso per svariate miglia lo Ionio, ad occidente il riferimento visivo si stabilisce con la fortezza della "Mola" e monte "Veneretta". Un angusto sentiero consente l'accesso alla fortificazione. Si giunge ad una porta, preceduta da un avancorpo scoperto e sorvegliato da camminamenti di ronda. I resti delle cortine murarie esterne si innalzano per più di quattro metri. Al contrario i resti murari interni, a causa di rovinosi crolli, consistono per un'altezza di non più di un metro. Sempre all'interno sembra possibile riconoscere resti murari di un precedente impianto.

Castello di Scaletta

Notizie storiche – risale al l'ultimo quarto del XIII secolo e per tutto il periodo angioino, fino all'epoca di Pietro II. Infatti, nel 1325 Pietro II infeuda castello ed abitato al cancelliere Pellegrino di Patti, il quale diventa primo barone di Scaletta (la famiglia manterrà il possesso fino al 1380). Nel 1408 un documento ricorda la terra e castello di Scaletta. Nel 1678 la fortezza litoranea, edificata su di una rupe sottostante quella del castello, resiste efficacemente all'assedio dei francesi.

Descrizione tipologica - La pianta dell'imponente fortezza è trapezoidale, con i due assi principali che misurano 18 per 20 metri circa. Per quanto la pianta non sia esattamente rettangolare, il modello di Scaletta sembra ricalcare i dongioni normanni di Paternò, Adrano, Motta S. Anastasia. L'edificio è diviso, infatti, in tre livelli. La muratura è caratterizzata da pietra calcarea non sbozzata, tenuta insieme da malta, esclusi i cantonali e le finiture decorative eseguiti con blocchi calcarei ben squadrati. Sul prospetto di nord-ovest vi è l'ingresso principale, caratterizzato da una porta ogivale, costituita da blocchi di arenaria. Il resto della rupe è stato, durante il XV secolo, occupato da bastionature necessarie per ospitare pezzi di artiglieria pesante, oggi scomparsi. **prima metà XIII secolo d.C.**

SINTESI DELLE CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ DEL SISTEMA AMBIENTALE STORICO - ANTROPICO

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	OPPORTUNITA'
ricchezza del paesaggio insediativi costiero presenza articolata del paesaggio insediativo collinare e montano Presenza articolata e multitipologica dei centri storici minori collinari Tradizione enogastronomia consolidata delle aree interne Presenza di reti viarie storiche a forte connotazione panoramica Presenza di centri storici costieri e forte Tradizione marinara Ricchezza ed identità dei beni etno-storici puntali Ricchezza diffusa del patrimonio urbanistico (Impianti di fondazione e tessuti urbani mediaevali) tradizione rurale montana e disponibilità di complessi e siti rurali diffusi nel territorio Ricchezza di siti archeologici Disponibilità di infrastrutture storiche dimesse o in via di dismissione (Ferrovie storiche) Disponibilità di aree dimesse dell'archeologia industriale	Elevato congestionamento dei siti urbani storici costieri Difficoltà di accesso ai sisti urbani storici di collina Insufficiente livello di conoscenza delle risorse storiche puntuali diffuse fuori dai centri urbani da parte delle popolazioni locali Inefficienza delle politiche di valorizzazione dei beni culturali etno-storici puntuali Inesistenza di politiche di tutela e valorizzazione delle reti culturali dei beni strocio arhiettonici (Castelli e torri siti rurali etc..) Inesistenza di politiche di tutela e valorizzazione dele infrastrutture storiche (ferrovie storiche in abbandono) Carenza di servizi complementari alla fruizione dei beni culturali dell'entroterra	Individuazione di strategie di marketing territoriale a forte componente culturale Capacità di offerta turistica multisettoriale Attrattività di investimenti e strategie di coinvolgimento imprenditoriale sulle politiche di valorizzazione della rete culturale Possibilità di individuazione di reti e circuiti con caratteri multitipologici Possibilità di valorizzazione delle infrastrutture della portualità storiche nella costa tirrenica Forte potenzialità di recupero e fruibilità ai fini turistico/culturali e paesaggistici della ferrovia storica in dismissione Presenza di attività agrituristica connessa al recupero di beni rurali in regime d'aiuto con i fondi di Agenda 2000

Fonti e note bibliografiche dei capitoli 6-7- e 8 e delle relative tavole del quadro conoscitivo

- ✓ Studio propedeutico al PTP 1997
- ✓ Linee guida del Piano territoriale paesistico regionale
- ✓ Piano territoriale paesistico delle Isole Eolie
- ✓ studio sui sistemi turistici regionali dell'Assessorato Regionale al Turismo e trasporti
- ✓ Primo Rapporto sul turismo In Sicilia (Mercury'srl)
- ✓ Azienda Provinciale Incremento turistico (APIT)
- ✓ Aziende Soggiorno e Turismo locali della provincia di Messina
- ✓ Ufficio Regge Trazzere dell'Assessorato Regionale Territorio Ambiente
- ✓ Studio sulla valorizzazione delle ferrovie dimesse della provincia di Messina
- ✓ Le ricerche relative alle notizie storiche dei centri urbani richiamati sono desunte dal Programma di analisi operativa di area vasta per il coordinamento delle iniziative per la valorizzazione dei beni culturali, etno-storici ed ambientali della provincia di Messina e da ricerche condotte presso le biblioteche comunali e presso l'archivio storico regionale. Le fonti sono quelle richiamate ed utilizzate dal suddetto studio.
- ✓ I castelli di Sicilia di Giovanni Vallone – edizioni: quest'italia
- ✓ Paesaggi.it sito web sui castelli di Messina
- ✓ Castelli.it sito web su castelli della provincia d Messina